

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

543.

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI E FABIO MUSSI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-99

	PAG.		PAG.
<b>Sul processo verbale</b> .....	1	<b>Missioni</b> .....	4
Presidente .....	1, 4	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	4
Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	3	Presidente .....	4
Cè Alessandro (LNFP) .....	1	Giorgetti Giancarlo (LNFP), <i>Presidente della V Commissione</i> .....	5
Giordano Francesco (RC) .....	2	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	4
Leone Antonio (FI) .....	3		
Violante Luciano (DS-U) .....	2		

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge: Legge finanziaria 2005 (A.C. 5310-bis)</b> (Seguito della discussione) .....	5	Tuccillo Domenico (MARGH-U) .....	33
<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 5310-bis)</i> .	5	Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	19
Presidente .....	5	<i>(Esame articolo 5 – A.C. 5310-bis)</i> .....	34
Vito Elio (FI) .....	5	Presidente .....	34
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	5	Agostini Mauro (DS-U) .....	37
<b>Ripresa discussione – A.C. 5310-bis</b> .....	6	Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i> .....	36, 39
<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 5310-bis)</i> .	6	Mariotti Arnaldo (DS-U) .....	37
Presidente .....	6	Pennacchi Laura Maria (DS-U) .....	34
Boccia Antonio (MARGH-U) .....	6	Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	36
Russo Spena Giovanni (RC) .....	8	<i>(Esame articolo 9 – A.C. 5310-bis)</i> .....	39
Visco Vincenzo (DS-U) .....	9	Presidente .....	39
<i>(Esame articolo 4 – A.C. 5310-bis)</i> .....	11	Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i> .....	39
Presidente .....	11	Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	39
Banti Egidio (MARGH-U) .....	27	<i>(La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 16)</i> .....	39
Benvenuto Giorgio (DS-U) .....	28	<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	40
Blasi Gianfranco (FI) .....	18	<b>Ripresa discussione – A.C. 5310-bis</b> .....	40
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U) .....	11	Presidente .....	40
Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i> .....	13, 19	Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i> .....	40
Di Gioia Lello (Misto-SDI) .....	17	<i>(Esame articolo 10 – A.C. 5310-bis)</i> .....	40
Duilio Lino (MARGH-U) .....	16, 33	Presidente .....	40
Frigato Gabriele (MARGH-U) .....	27, 30	Blasi Gianfranco (FI) .....	40
Giachetti Roberto (MARGH-U) .....	22	Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i> .....	40
Giorgetti Alberto (AN) .....	14	Giorgetti Alberto (AN) .....	41
Grandi Alfiero (DS-U) .....	19	Olivieri Luigi (DS-U) .....	42
Iannuzzi Tino (MARGH-U) .....	26	Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	40
Innocenti Renzo (DS-U) .....	12	Visco Vincenzo (DS-U) .....	43
Lettieri Mario (MARGH-U) .....	29	<i>(Esame articolo 11 – A.C. 5310-bis)</i> .....	44
Lulli Andrea (DS-U) .....	30	Presidente .....	44
Magnolfi Beatrice Maria (DS-U) .....	24	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	45
Mariotti Arnaldo (DS-U) .....	33	Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i> .....	44
Maurandi Pietro (DS-U) .....	13	Olivieri Luigi (DS-U) .....	44
Nieddu Gonario (DS-U) .....	21	Sedioli Sauro (DS-U) .....	45
Pinza Roberto (MARGH-U) .....	20	Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	44
Pistone Gabriella (Misto-Com.it) .....	31	<i>(Esame articolo 12 – A.C. 5310-bis)</i> .....	46
Realacci Ermete (MARGH-U) .....	23	Presidente .....	46
Rosato Ettore (MARGH-U) .....	27	Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i> .....	46
Rossi Nicola (DS-U) .....	31	Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	47
Ruggeri Ruggero (MARGH-U) .....	21, 25		
Russo Spena Giovanni (RC) .....	15		
Ruzzante Piero (DS-U) .....	25		
Santagata Giulio (MARGH-U) .....	22		

	PAG.		PAG.
(Esame articolo 13 – A.C. 5310-bis) .....	47	Villetti Roberto (Misto-SDI) .....	73
Presidente .....	47	Violante Luciano (DS-U) .....	69
Banti Egidio (MARGH-U) .....	54, 58	<b>Disegno di legge di conversione, con modifi-</b>	
Borrelli Luigi (DS-U) .....	55	<b>cazioni, del decreto-legge n. 241 del</b>	
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U) .....	59	<b>2004: Disposizioni urgenti in materia di</b>	
Carbonella Giovanni (MARGH-U) .....	52	<b>immigrazione (Approvato dal Senato) (A.C.</b>	
Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i> .....	53, 56	<b>5369)</b> (Seguito della discussione) .....	78
Franci Claudio (Misto-Com.it) .....	56	(Ripresa esame articolo unico – A.C. 5369) .	79
Losurdo Stefano (AN) .....	52	Presidente .....	79
Marcora Luca (MARGH-U) .....	47	Amici Sesa (DS-U) .....	85
Preda Aldo (DS-U) .....	53, 55	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	83, 93
Rava Lino (DS-U) .....	50	Cossutta Maura (Misto-Com.it) .....	82, 88
Rossiello Giuseppe (DS-U) .....	57	Galli Dario (LNFP) .....	96
Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	53	Ghiglia Agostino (AN) .....	91
Ventura Giacomo Angelo Rosario (FI) ....	52	Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN) .....	84, 92
(Esame articolo 14 – A.C. 5310-bis) .....	59	Landolfi Mario (AN) .....	98
Presidente .....	59	Leoni Carlo (DS-U) .....	79, 88
Agostini Mauro (DS-U) .....	71	Mascia Graziella (RC) .....	80, 87
Ascierto Filippo (AN) .....	65	Nigra Alberto (DS-U) .....	93
Benedetti Valentini Domenico (AN) .....	78	Provera Marilde (RC) .....	91
Castagnetti Pierluigi (MARGH-U) .....	75	Rosso Roberto (FI) .....	95
Cordoni Elena Emma (DS-U) .....	62	Sinisi Giannicola (MARGH-U) .....	81, 86, 90
Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i> .....	69, 75	Volontè Luca (UDC) .....	97
Duilio Lino (MARGH-U) .....	71	Zacchera Marco (AN) .....	89
Frigato Gabriele (MARGH-U) .....	67	<b>Proposta di legge</b> (Proposta di assegnazione	
Galli Dario (LNFP) .....	64	<b>a Commissione in sede legislativa)</b> .....	98
Minniti Marco (DS-U) .....	68	<b>Commissione parlamentare per l'infanzia</b>	
Molinari Giuseppe (MARGH-U) .....	60	<b>(Modifica nella composizione)</b> .....	98
Pinza Roberto (MARGH-U) .....	63	<b>Per la risposta ad uno strumento del sinda-</b>	
Rossi Nicola (DS-U) .....	74	<b>cato ispettivo</b> .....	99
Russo Spina Giovanni (RC) .....	67	Presidente .....	99
Santagata Giulio (MARGH-U) .....	70	Zacchera Marco (AN) .....	99
Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	76	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	99
		<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**La seduta comincia alle 10,15.**

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale.**

*Dopo interventi dei deputati ALESSANDRO CÈ, LUCIANO VIOLANTE, FRANCESCO GIORDANO, ANTONIO LEONE e MARCO BOATO, concernenti la votazione dell'emendamento Boccia 1.1, approvato nella seduta di ieri, e precisazioni del PRESIDENTE, il processo verbale è approvato.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantotto.

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE avverte che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è convenuto di procedere nell'esame del disegno di legge finanziaria per il 2005.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, precisa che il Governo ritiene necessario procedere nell'esame del disegno di legge finanziaria per

il 2005, nel rispetto delle determinazioni che saranno assunte in sede parlamentare.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*, ritiene si possa concludere l'esame dell'articolo 1, per passare successivamente all'esame degli articoli 4, 5, 9, 10, 11, 12, 13 e 14 del disegno di legge finanziaria e delle proposte emendative ad essi rispettivamente riferite.

PRESIDENTE ne prende atto.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Legge finanziaria 2005 (5310-bis).**

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, ricordando che nella seduta di ieri è stato approvato l'emendamento Boccia 1.1.

Avverte che la I Commissione ha espresso l'ulteriore prescritto parere e che l'emendamento Detomas 6.3 è stato ritirato prima dell'inizio della seduta.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che la Presidenza dovrebbe specificare che la decisione assunta sull'emendamento Boccia 1.1 non costituisce precedente.

PRESIDENTE ne prende atto.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

**Si riprende la discussione.**

ANTONIO BOCCIA, nel precisare di avere ritirato i suoi emendamenti 1.2, 1.4 e 1.3, invita il Governo a fornire chiarimenti — peraltro già reiteratamente richiesti — relativamente ai saldi della manovra economico-finanziaria in esame, che non appare connotata dalla necessaria coerenza contabile; dichiara, quindi, voto contrario sull'articolo 1, nel testo emendato.

GIOVANNI RUSSO SPENA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sull'articolo 1, pur sottolineando la rilevanza politica dell'approvazione dell'emendamento Boccia 1.1.

VINCENZO VISCO, nel ritenere che la manovra in esame sia connotata da misure di carattere emergenziale, peraltro inidonee a risolvere i problemi della finanza pubblica, sottolinea l'incertezza degli effetti degli interventi concernenti la revisione degli studi di settore e la riduzione della spesa sanitaria; rilevato, inoltre, che il Governo non ha ancora formulato le preannunziate proposte riguardanti la riforma fiscale e le misure per il rilancio dell'economia, dichiara voto contrario sull'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

*Interviene sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 il deputato GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE.*

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, rilevata la stretta connes-

sione con l'articolo 2, riterrebbe opportuno accantonare l'esame dell'articolo 4.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, ritiene si possa procedere nell'esame dell'articolo 4 e dei relativi emendamenti.

*Intervengono ulteriormente sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 i deputati PIETRO MAURANDI, ALBERTO GIORGETTI, GIOVANNI RUSSO SPENA, LINO DUILIO, LELLO DI GIOIA e GIANFRANCO BLASI.*

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI**

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 4.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

ALFIERO GRANDI, nel dichiarare di voler sottoscrivere l'emendamento Burtone 4.1, auspica l'introduzione di un'imposta sulle transazioni valutarie.

ROBERTO PINZA ritiene opportuno che il Governo chiarisca se le rilevanti disposizioni recate dall'articolo 4 possano produrre effetti recessivi e se siano state eliminate le gestioni fuori bilancio, come previsto dalla legislazione vigente.

RUGGERO RUGGERI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Burtone 4.1.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Burtone 4.1 e Russo Spena 4.2.*

GONARIO NIEDDU richiama le finalità dell'emendamento Gambini 4.4, del quale auspica l'approvazione, sottolineando la necessità di investire nella ricerca e nell'innovazione per favorire la competitività delle piccole e medie imprese.

GIULIO SANTAGATA si associa alle richieste di chiarimenti del deputato Pinza.

ROBERTO GIACHETTI invita anch'egli il Governo a fornire chiarimenti sulle questioni sollevate dal deputato Pinza.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gambini 4.4.*

ERMETE REALACCI illustra le finalità del suo emendamento 4.5.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 4.5.*

BEATRICE MARIA MAGNOLFI illustra le finalità del suo emendamento 4.3.

RUGGERO RUGGERI ritiene che l'assenza di risposta da parte del Governo confermi la validità delle tesi sostenute da deputati dell'opposizione.

PIERO RUZZANTE dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Magnolfi 4.3, paventando il rischio di una riduzione delle risorse finanziarie destinate al fondo per l'innovazione tecnologica.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Magnolfi 4.3.*

TINO IANNUZZI illustra le finalità del suo emendamento 4.6.

EGIDIO BANTI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Iannuzzi 4.6.

ETTORE ROSATO giudica condivisibili le finalità degli identici emendamenti Iannuzzi 4.6 e Buemi 4.7.

GABRIELE FRIGATO dichiara anch'egli di voler sottoscrivere l'emendamento Iannuzzi 4.6.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Iannuzzi 4.6 e Buemi 4.7.*

GIORGIO BENVENUTO, richiamate le finalità del suo emendamento 4.8, invita il Governo a fornire i chiarimenti reiteratamente richiesti.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Benvenuto 4.8 e Burtone 4.9.*

MARIO LETTIERI richiama le finalità dell'emendamento Vernetti 4.10.

GABRIELE FRIGATO, nel dichiarare di voler sottoscrivere l'emendamento Vernetti 4.10, riterrebbe opportuno ripristinare l'imposta di successione sui grandi patrimoni.

ANDREA LULLI, paventate le deleterie conseguenze derivanti, per il settore produttivo, dalla limitazione dei pagamenti prevista dall'articolo 4, dichiara anch'egli di voler sottoscrivere l'emendamento Vernetti 4.10.

GABRIELLA PISTONE dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Vernetti 4.10.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vernetti 4.10.*

NICOLA ROSSI dichiara con convinzione voto contrario sull'articolo 4, che giudica emblematico di una politica economica priva di credibilità.

DOMENICO TUCCILLO lamenta le conseguenze negative che potranno derivare dalle disposizioni recate dall'articolo 4, in particolare per le aree più disagiate del Paese.

ARNALDO MARIOTTI rileva che l'articolo 4 prevede misure la cui attuazione penalizzerà il settore delle imprese, segnatamente nel Mezzogiorno.

LINO DUILIO invita il Governo a fornire chiarimenti in merito al preannunziato provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica in materia di promozione dello sviluppo.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 4.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso riferite, avvertendo che gli identici emendamenti Peretti 5.2 ed Angelino Alfano 5.3 sono stati ritirati dai rispettivi presentatori.

*Interviene sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo 5 il deputato LAURA MARIA PENNACCHI.*

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Peretti 5.2, ritirato dai presentatori, è stato fatto proprio dal deputato Ruzzante, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 5, proponendo peraltro di accantonare l'esame dell'articolo aggiuntivo Stradiotto 5.01.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

ARNALDO MARIOTTI richiama le condivisibili finalità dell'emendamento Peretti 5.2, fatto proprio dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Peretti 5.2, fatto proprio dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.*

ARNALDO MARIOTTI chiede rassicurazioni in merito alla disponibilità di risorse finanziarie per il pagamento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Michele Ventura 5.5 e Mazzuca Poggiolini 5.6.*

MAURO AGOSTINI sottolinea la confusione che connota gli indirizzi del Governo in tema di politica economica, con particolare riferimento alla più volte preannunziata riduzione della pressione fiscale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 5.*

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, l'esame dell'articolo aggiuntivo Stradiotto 5.01 deve intendersi accantonato.

Passa quindi all'esame dell'articolo 9 e dell'unico emendamento segnalato ad esso riferito.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Carlucci 9.2.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Carlucci 9.2 è stato ritirato dai presentatori.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 9.*

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

#### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantasei.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE avverte che gli emendamenti Zeller 10.1 e 11.1, Didoné 12.2, Peretti 12.3 e 12.6 e Angelino Alfano 12.4 sono stati ritirati.

Passa quindi all'esame dell'articolo 10 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

GIANFRANCO BLASI ribadisce l'impegno assunto dalla maggioranza ad operare una sostanziale riduzione della pressione fiscale, peraltro già avviata per le fasce di reddito medio-basso con la legge finanziaria per il 2003.

ALBERTO GIORGETTI, osservato che negli ultimi anni si è registrata una progressiva riduzione della pressione fiscale, rileva che, per effetto della politica perseguita dall'Esecutivo, il tasso di crescita dell'economia italiana è in linea con quello dei principali paesi europei; giudica, inoltre, di buon senso le disposizioni recate dall'articolo 10 del disegno di legge finanziaria.

LUIGI OLIVIERI illustra le finalità del suo emendamento 10.2 e ne raccomanda l'approvazione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Olivieri 10.2 e Damiani 10.3 e l'emendamento Maran 10.5.*

VINCENZO VISCO, nel dichiarare voto contrario sull'articolo 10, auspica che il Presidente del Consiglio fornisca rassicurazioni in ordine alle raccomandazioni formulate dal Fondo monetario internazionale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 10.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 11 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

LUIGI OLIVIERI illustra le finalità sottese al suo emendamento 11.2, identico all'emendamento Maran 11.3, e ne raccomanda l'approvazione.

MARCO BOATO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Olivieri 11.2.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Olivieri 11.2 e Maran 11.3.*

SAURO SEDIOLI, nell'illustrare le finalità del suo emendamento 11.4, giudica incomprensibili le ragioni del parere contrario espresso dal relatore e dal Governo.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Sedioli 11.4 e Misuraca 11.5 ed approva l'articolo 11.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 12 e delle proposte emendative ad esso riferite.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati e parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Antonio Leone 12.01.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda, rimettendosi all'Assemblea sull'articolo aggiuntivo Antonio Leone 12.01.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Bimbi*

12.5 ed approva l'articolo 12, nonché l'articolo aggiuntivo Antonio Leone 12.01.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 13 e delle proposte emendative ad esso riferite.

*Intervengono sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo 13 i deputati LUCA MARCORA, LINO RAVA, GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA, GIOVANNI CARBONELLA e STEFANO LOSURDO.*

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutte le proposte emendative riferite all'articolo 13.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda, invitando al ritiro degli emendamenti Peretti 13.4 (identico agli emendamenti Preda 13.2, Marcora 13.3 e Villetti 13.5) e 13.6 ed Alberto Giorgetti 13.7.

ALDO PREDÀ manifesta stupore per l'orientamento contrario espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo sul suo emendamento 13.2, identico agli emendamenti Marcora 13.3, Peretti 13.4 e Villetti 13.5, che non reca oneri finanziari.

EGIDIO BANTI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Marcora 13.3 e ne raccomanda l'approvazione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Preda 13.2, Marcora 13.3, Peretti 13.4 e Villetti 13.5.*

PRESIDENTE prende atto che gli emendamenti Peretti 13.6 ed Alberto Giorgetti 13.7 sono stati ritirati dai rispettivi presentatori.

ALDO PREDÀ richiama le finalità dell'emendamento Rava 13.8.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rava 13.8.*

LUIGI BORRELLI richiama le finalità dell'emendamento Rava 13.9, prospettando l'opportunità di accantonarne l'esame.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, manifesta un orientamento favorevole alla proposta di accantonamento formulata dal deputato Borrelli.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, devono intendersi accantonati l'esame dell'emendamento Rava 13.9 e la votazione dell'articolo 13.

CLAUDIO FRANCI sottolinea che il suo articolo aggiuntivo 13.01, che non reca oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato, è volto ad agevolare le piccole imprese, in particolare delle regioni meridionali.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Franci 13.01.*

GIUSEPPE ROSSIELLO richiama le finalità dell'articolo aggiuntivo Rava 13.02.

EGIDIO BANTI rileva che l'articolo aggiuntivo Rava 13.02 reca disposizioni volte ad affrontare la grave crisi di mercato del settore ortofrutticolo, in particolare nelle regioni meridionali.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONÈ manifesta stupore per il parere contrario espresso dal Governo sull'articolo aggiuntivo Rossiello 13.02, del quale auspica l'approvazione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Rava 13.02.*

PRESIDENTE avverte che alle 18,30 si procederà alla trattazione del successivo punto dell'ordine del giorno.

Passa all'esame dell'articolo 14 e delle proposte emendative ad esso riferite.

*Interviene sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo 14 il deputato GIUSEPPE MOLINARI.*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

*Intervengono ulteriormente sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo 14 i deputati ELENA EMMA CORDONI, ROBERTO PINZA, DARIO GALLI, FILIPPO ASCIERTO, GIOVANNI RUSSO SPENA, GABRIELE FRIGATO e MARCO MINNITI.*

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede al Governo di fornire chiarimenti all'Assemblea in ordine alla copertura delle spese previste dalla manovra economico-finanziaria, anche in relazione alle osservazioni del Fondo monetario internazionale.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, sottolineata la contraddittorietà delle critiche formulate dai deputati dell'opposizione — che invita ad assumere un atteggiamento connotato da maggiore coerenza e senso di responsabilità — relativamente alla manovra di finanza pubblica proposta dal Governo, precisa il contenuto dei rilievi, richiamati dal deputato Violante, espressi dal Fondo monetario internazionale.

*Intervengono ulteriormente sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo 14 i deputati GIULIO SANTIAGATA, MAURO AGOSTINI, LINO DUILIO, ROBERTO VILLETTI e NICOLA ROSSI.*

PIERLUIGI CASTAGNETTI, parlando sull'ordine dei lavori, stigmatizza la mancata risposta da parte del Governo alle richieste di chiarimenti reiteratamente formulate nel corso della seduta odierna.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Lavagnini 14.26 e propone di accantonare l'esame degli emendamenti Pagliarini

14.21 e Sergio Rossi 14.27 e 14.24; esprime, infine, parere contrario sulle restanti proposte emendative.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, nel far presente che i provvedimenti amministrativi da cui ci si attendono due miliardi di euro di risparmi verranno assunti alla fine dell'anno, sottolinea che le osservazioni del Fondo monetario internazionale, pur provenienti da un organismo autorevole, non fanno sorgere alcun obbligo di recepimento da parte del Governo, che invece sussiste nei confronti dei rilievi degli organismi dell'Unione europea e del Parlamento nazionale. Peraltro, da una lettura completa di quelle osservazioni, emerge che i conti per il 2004 sono in linea con gli obiettivi prefissati e che l'idea di fissare un tetto all'incremento della spesa viene giudicata condivisibile e fruttuosa.

Concorda infine con il parere espresso dal relatore, rilevando in termini generali che l'esito dell'approvazione dell'emendamento Boccia 1.1 non potrà che ridurre ulteriormente le possibilità di accoglimento di molte proposte emendative.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI ritira il suo emendamento 26.16.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 3107, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 241 del 2004: Disposizioni urgenti in materia di immigrazione (approvato dal Senato) (5369).**

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

CARLO LEONI richiama le ragioni a sostegno della soppressione dell'articolo 1 del decreto-legge in esame proposta con l'emendamento Bellillo 1.16.

GRAZIELLA MASCIA, giudicata fallimentare e cinica la politica attuata dall'Esecutivo in tema di immigrazione, auspica la soppressione dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in esame.

GIANNICOLA SINISI, nel ritenere incongrue e discriminatorie le soluzioni individuate dal Governo in materia di immigrazione, rileva che le disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, oltre ad eludere recenti pronunzie della Corte costituzionale, appaiono lesive di principi sanciti dalla Carta fondamentale.

MAURA COSSUTTA, nell'auspicare l'approvazione dell'emendamento Bellillo 1.16, lamenta, in particolare, l'attribuzione al giudice di pace della competenza relativa alla convalida dei provvedimenti di espulsione; ritiene altresì che il decreto-legge in esame sia ispirato ad una logica autoritaria e discriminatoria nei confronti degli immigrati.

MARCO BOATO sottolinea i profili di illegittimità costituzionale del provvedimento d'urgenza in esame, che giudica, tra l'altro, lesivo di diritti inviolabili della persona.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA osserva che le disposizioni in esame, che tengono conto dei rilievi formulati dalla Corte costituzionale prevedendo un impianto normativo rispettoso dei diritti degli extracomunitari, sono volte a contrastare efficacemente il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bellillo 1.16.*

SESA AMICI richiama le ragioni che la inducono a condividere l'opportunità di sopprimere il comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in esame, come proposto dall'emendamento Sinisi 1.55.

GIANNICOLA SINISI, evidenziati i profili di illegittimità costituzionale del prov-

vedimento d'urgenza in esame, paventa il rischio di deriva autoritaria insito nel sistema di contrasto dell'immigrazione clandestina delineato dal Governo.

GRAZIELLA MASCIA ritiene non condivisibile la logica che ispira la politica del Governo in materia di immigrazione.

MAURA COSSUTTA lamenta l'impostazione meramente repressiva che ispira le misure promosse dal Governo in tema di immigrazione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sinisi 1.55.*

CARLO LEONI richiama le finalità dell'emendamento Bressa 1.24, del quale auspica l'approvazione, sottolineando il carattere autoritario ed illiberale della politica attuata dal Governo in materia di immigrazione.

MARCO ZACCHERA sottolinea i significativi risultati, in termini di integrazione di cittadini stranieri, conseguiti attraverso l'attuazione della cosiddetta legge Bossi-Fini.

GIANNICOLA SINISI ricorda che la progressiva riduzione dei flussi migratori dall'Albania è ascrivibile alla politica dei Governi di centrosinistra (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Richiama altresì le condivisibili finalità dell'emendamento Bressa 1.24.

MARILDE PROVERA ritiene che le politiche promosse dal Governo in materia di immigrazione stiano penalizzando, in particolare, le realtà dei servizi nelle quali possono trovare largo impiego i lavoratori extracomunitari (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

AGOSTINO GHIGLIA ricorda le deleterie conseguenze determinate dalla cosiddetta legge Turco-Napolitano.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA ritiene che le forze politiche di opposi-

zione intendano affrontare con metodi lassisti il grave fenomeno dell'immigrazione clandestina.

ALBERTO NIGRA lamenta l'inefficacia delle disposizioni recate dalla cosiddetta legge Bossi-Fini.

MARCO BOATO, stigmatizzati i toni insultanti usati, nel corso del dibattito, da alcuni deputati del gruppo di Alleanza nazionale, richiama le finalità dell'emendamento Bressa 1.24.

ROBERTO ROSSO osserva che la politica del Governo in materia di immigrazione ha consentito la regolarizzazione di un ingente numero di stranieri, correggendo le lacune della cosiddetta legge Turco-Napolitano.

DARIO GALLI sottolinea l'efficacia delle disposizioni recate dalla cosiddetta legge Bossi-Fini, che ha consentito, tra l'altro, di regolarizzare la posizione di numerosi immigrati presenti nel Paese e di porre rimedio alle deleterie conseguenze derivate dall'attuazione della normativa varata, in materia, dai Governi di centro-sinistra.

LUCA VOLONTÈ respinge l'accusa di intolleranza rivolta alla maggioranza da esponenti dell'opposizione.

MARIO LANDOLFI giudica inaccettabili e strumentali le considerazioni svolte dal deputato Boato.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 1.24.*

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa di una proposta di legge.**

PRESIDENTE comunica che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa alla XIII Commissione della proposta di legge n. 429-2348-3157-B.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'infanzia.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 98).*

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.**

MARCO ZACCHERA sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 11 novembre 2004, alle 10.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 99).*

**La seduta termina alle 20,20.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**La seduta comincia alle 10,15.**

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale (ore 10,20).**

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, già in sede di approvazione del processo verbale, vorrei far notare quanto è successo ieri sull'emendamento a prima firma Boccia 1.1, votato a maggioranza in quest'aula. Tale emendamento è stato votato, ma era un emendamento che aveva al proprio interno una contraddizione, perché nella prima parte portava una riduzione dei saldi della legge finanziaria di una certa entità e poi nella tabella B andava ad enucleare le varie parti delle tabelle riferite ai singoli Ministeri, ma la somma della riduzione della tabella B nel suo complesso era nettamente inferiore ai saldi portati in premessa.

Al di là del fatto che ciò fosse dovuto ad un errore materiale, oppure che effettivamente l'emendamento presentato dall'onorevole Boccia fosse già sbagliato sin dall'inizio, noi propendiamo per questa seconda ipotesi; infatti, devo dire che uno dei deputati del mio gruppo, rivoltosi agli uffici, ha avuto anche modo di vedere l'emendamento originale dell'onorevole Boccia, che riportava già questo errore al suo interno, emendamento che poi abbiamo visto in qualche modo modificato

senza che però questa modifica fosse notificata all'Assemblea, la quale non è stata edotta su questo errore e sulle modalità attraverso le quali l'onorevole Boccia ha voluto porre rimedio a questo errore.

La sostanza del problema non cambia molto, sia che questo fosse un errore materiale, sia che già inizialmente l'emendamento presentato da Boccia fosse errato, contraddittorio al suo interno.

Il problema, invece, che voglio segnalare, anche con riferimento al processo verbale, è che noi siamo convinti che ieri sia avvenuta una cosa che non doveva avvenire: cioè, che l'Assemblea si sia trovata a votare un emendamento che era assolutamente sbagliato, contraddittorio al proprio interno; e non è pensabile, anche sulla base di precedenti che vanno in quella direzione, che il deputato si trovi ad esprimersi in aula, senza che la Presidenza abbia fatto le dovute precisazioni sull'emendamento che era errato.

Il deputato ha diritto a votare un emendamento equilibrato, logico al proprio interno, che non abbia contraddizioni interne; altrimenti, a mio parere, l'espressione di voto del deputato risulta inficiata da questa mancanza strutturale dell'emendamento.

Lei ci ha citato, anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, i precedenti che, a suo parere, sicuramente possono andare a vantaggio della maggioranza piuttosto che dell'opposizione, ma non è qui il problema, Presidente: non interessa al singolo deputato, depositario della sovranità popolare — è inutile che io glielo ricordi — sapere se un emendamento lo avvantaggi o lo svantaggi. Il deputato ha assoluto diritto di sapere e di avere conferma al riguardo dalla Presidenza se l'emendamento che si trova ad esaminare

sia un emendamento logico, corretto, che non ha bisogno di interpretazioni *a posteriori* o di rettifiche o di motivazioni per essere reso attuabile. Il deputato ha diritto di votare un emendamento corretto.

Allora, io la invito sia a rivedere il processo verbale (o perlomeno a inserire nel processo verbale la mia dichiarazione), sia — come abbiamo già fatto in Conferenza dei capigruppo — a sottoporre la questione alla Giunta per il regolamento; addirittura aggiungo che secondo me, proprio in virtù di quanto le ho appena detto, non bisogna invocare i precedenti, ma cambiare questa prassi, diventata quasi consuetudine, innovarla completamente, proprio in virtù del diritto del deputato.

Se abbiamo sbagliato in passato e se, pertanto, abbiamo avallato precedenti basati su una logica contrastante con la volontà e con i diritti del deputato, non possiamo continuare nella stessa direzione, ma dobbiamo cambiare strada.

Signor Presidente, io la invito non solo a cambiare strada, a convocare la Giunta per il regolamento, ma anche a prendere in considerazione l'invalidazione di una votazione non sorretta dai necessari presupposti logici, procedurali e giuridici e, di conseguenza, tale da non potere essere ritenuta valida. Ciò indipendentemente dal fatto che, ieri, la maggioranza ha subito, in quest'aula, uno smacco politico, una *débâcle* che sicuramente resta agli atti, anche a favore dell'opposizione.

Insomma, signor Presidente, dobbiamo cambiare strada. Se abbiamo sbagliato in passato, le chiedo, da oggi in poi o, meglio, da ieri, di cambiare strada, perché mi sembra doveroso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Violante, preciso che, trattandosi di interventi sul processo verbale, concederò la parola ad un deputato per gruppo, con la preghiera di essere sintetici.

Prego, onorevole Violante, ha facoltà di parlare.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, sinteticamente, la questione di fondo è che assistiamo ad un patetico tentativo degli esponenti della maggioranza...

ANTONINO LO PRESTI. Patetico sarai tu!

LUCIANO VIOLANTE. ...di vestire di panni tecnici quella che è stata una sconfitta politica. Ora, piuttosto che tirare fuori argomenti regolamentari che non hanno niente a che fare con quanto è accaduto, credo sia meglio stare zitti. L'unico fatto — vero — che non doveva accadere è che la maggioranza non doveva essere assente.

La maggioranza non riesce a portare i suoi elettori a votare quando ci sono le elezioni politiche e non riesce a portare i suoi deputati in aula: ecco la questione politica che dovete affrontare, cari colleghi! Non ce ne sono altre! Tutto il resto credo che non c'entri.

A questo punto, signor Presidente, anche la richiesta di annullamento del voto rappresenta un patetico tentativo di rovesciare il risultato della votazione di ieri. Se dovessimo procedere in questo modo, dovremmo annullare cinque o sei finanziarie degli ultimi anni! Non è questo, dunque, il problema.

Signor Presidente, chiedo se sia possibile, quando sarà concluso il giro di opinioni, che il relatore o il presidente della Commissione chiarisca come si intenda andare avanti e che il Governo dica la sua; dopo di che vedremo come procedere.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Giordano, per un minuto.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, sarebbe meglio evitare che alla « tragedia » di ieri, consistita nel fatto che, al primo voto sui saldi di bilancio, la maggioranza è caduta, segua una farsa: pur essendoci 10 mila precedenti di errori

formali, la maggioranza cerca di risolvere un problema politico grande quanto una casa chiedendo l'annullamento della votazione!

Io eviterei di infierire, ma mi sembra che, in questa maniera, oltre ad avere un problema politico di così grande rilievo, ci si copre di ridicolo!

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, non si possono far passare le riflessioni testé proposte dal collega Cè come un tentativo patetico e quanto è accaduto ieri come un errore formale!

Ricordo all'Assemblea ed anche a lei, signor Presidente, che l'emendamento Boccia 1.1. era stato stampato sin dall'8 ottobre 2004. Tuttavia, quando ha avuto inizio la fase di esame degli articoli del disegno di legge finanziaria, il testo dell'emendamento in parola era completamente diverso: non già per un « numerino », ma proprio nel contenuto e, quindi, nei suoi riflessi sostanziali e procedurali.

Le questioni che ora si pongono non sono legate soltanto alla diversità dell'emendamento che quest'Assemblea ha votato rispetto a quello sottoscritto dal collega Boccia. Io ritengo che se il collega si fosse accorto dell'errore materiale prima che l'emendamento fosse posto in votazione, l'avrebbe ritirato, soprattutto in considerazione del fatto che al Mezzogiorno sarebbero state sottratte, in caso di approvazione, somme destinate a finanziare tutta una serie di investimenti (un vero e proprio massacro!).

Ma il punto essenziale è un altro: in base alle regole che presiedono alla votazione di serie a scalare, l'emendamento Boccia 1.1, così come originariamente presentato, non poteva essere posto in votazione per primo! Non so come si regoleranno gli uffici e quali saranno, adesso, le decisioni della Presidenza; certo è che è stato approvato un emendamento che, sulla base delle menzionate regole, non andava votato con precedenza rispetto agli emendamenti successivi.

Ritengo che quelle del collega siano riflessioni serie riguardanti i lavori dell'Assemblea; certamente non è, come ha dichiarato il collega Violante, un patetico tentativo di riprendere le fila di un errore. Non si tratta di un errore materiale. Occorre riflettere seriamente sul fatto che è stato votato un emendamento che non si doveva assolutamente votare in quel punto.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ritengo (forse lo ritiene anche lei) che sia impropria la sede in cui stiamo sviluppando queste riflessioni. Sarebbe stato sufficiente approvare il processo verbale, ascoltare le dichiarazioni del relatore e del rappresentante del Governo ed aprire su di esse questo dibattito. In ogni caso, il collega Ce' ha aperto la discussione e noi ci siamo inseriti.

Signor Presidente, vorrei svolgere due osservazioni. Dal punto di vista politico, credo che il presidente Violante abbia detto una verità semplicissima, ossia che ieri la maggioranza ha subito una sconfitta politica gravissima, che del resto Elio Vito ha riconosciuto nel suo intervento di ieri e che il relatore, onorevole Crosetto, ed il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Vegas, avevano anticipato (fa fede il resoconto stenografico di ieri); ciò è avvenuto ed ora si cerca di rappezzare (in veneto si dice: *peso el tacon del buso*, in italiano: peggio la toppa del buco). Dal punto di vista procedurale, signor Presidente, visto che siamo sul processo verbale, il collega Ce' ha detto la verità. Egli chiede di modificare la costante prassi, che, come lei ha ribadito, si è verificata centinaia di volte, in base alla quale l'errore materiale compiuto dal Governo, dalla Commissione e dai relatori si corregge. L'onorevole Cè, onestamente, ha riconosciuto che questa è la prassi, ma, nel caso dell'onorevole Boccia, propone di cambiarla. Questa è la verità politica e procedurale. Sul piano procedurale si

vuole stravolgere la costante prassi; sul piano politico si vuole cercare di nascondere una sconfitta clamorosa intervenuta ieri.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, accetto la proposta dell'onorevole Cè di ritenere integrato il processo verbale con questa nostra discussione.

L'emendamento Boccia 1.1, approvato ieri dall'Assemblea, contiene un errore tipografico nella prima cifra riportata nel capoverso corrispondente al saldo netto da finanziare, dove si legge 48.138, invece che 49.138. L'errore risulta evidente dal contesto dell'emendamento che ha significato solo in quanto operazione meramente aritmetica di riduzione del saldo ed è ulteriormente dimostrato in modo incontrovertibile dal fatto che l'altra voce di saldo riportata nello stesso capoverso, che deve essere necessariamente modificata in modo identico alla prima, è invece corretta e riporta una riduzione pari a 862.478 corrispondente al totale della riduzione degli importi della tabella B, conseguentemente prevista dalla seconda parte compensativa dell'emendamento.

Si tratta, quindi, di un errore tipografico che ha determinato solo il fatto che l'emendamento fosse votato prima di un altro emendamento, praticamente identico, dello stesso presentatore, che riduce il saldo in modo superiore. In ogni caso, questo tipo di inversione nell'ordine delle votazioni non ha alcuna influenza sulla validità della votazione, basti pensare che il Presidente può sempre disporre queste inversioni quando lo ritenga utile per la chiarezza e l'economia della votazione (articolo 85, comma 8, ultimo periodo) e purché metta in votazione tutti gli emendamenti segnalati dai gruppi (articolo 85-bis). Soprattutto in testi dove si addensano centinaia di migliaia di cifre, l'errore tipografico è sempre possibile, come ben sa il Governo che produce ogni anno numerosi *errata corrige* in fase di presentazione dei documenti di bilancio e altrettante correzioni in fase di coordinamento for-

male dei testi approvati, a volte anche successivamente alla trasmissione all'altro ramo del Parlamento.

Se non vi sono obiezioni, il processo verbale si intende approvato con le osservazioni formulate.

*(È approvato).*

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ballaman, Bellillo, Boato, Buemi, Buontempo, Cicu, Cusumano, Giancarlo Giorgetti, Kessler, Lumia, Martusciello, Moroni, Pacini, Palumbo, Pistone, Ranieri, Rotondi, Sgobio e Stucchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Sull'ordine dei lavori (ore 10,30).**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è deciso di procedere nell'esame del disegno di legge finanziaria per il 2005. Do ora la parola al ministro Giovanardi, il quale ha chiesto di intervenire per una dichiarazione.

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, il Governo ritiene che si debba procedere nell'esame del disegno di legge finanziaria, prendendo atto delle conseguenze della votazione di ieri — naturalmente senza entrare nel merito di questioni che sono squisitamente parlamen-

tari, come quelle sollevate poc'anzi —, nell'ambito dell'iter della finanziaria, nel bicameralismo perfetto, rispettoso delle decisioni che assumeranno Camera e Senato nelle successive letture del provvedimento.

PRESIDENTE. Invito il presidente della V Commissione a fornire all'Assemblea un orientamento relativo al prosieguo dei lavori.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, io penso che si possa procedere all'esame degli articoli, in particolare di quelli che non sono stati interessati — con riferimento agli emendamenti anche presentati dalla Commissione — dall'approvazione dell'emendamento dell'onorevole Boccia. Quindi, si potrebbe procedere completando l'articolo 1 e passando poi agli articoli 4 e 5 e, successivamente, agli articoli 9, 10, 11, 12, 13 e 14.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti, ne prendo atto.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (5310-bis) (ore 10,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005).

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso l'ulteriore prescritto parere (*vedi l'allegato A — A.C. 5310-bis sezione 1*).

Avverto altresì che prima della seduta è stato ritirato l'emendamento Detomas 6.3.

**(Ripresa esame dell'articolo 1 — A.C. 5310-bis)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative

ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 5310-bis sezione 2*).

Poiché a seguito dell'approvazione dell'emendamento Boccia 1.1 è precluso l'unico restante emendamento segnalato, volto anch'esso a proporre una modifica dei saldi, dovremo passare direttamente alla votazione dell'articolo 1.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, credo che, con riferimento al suo *speech* dovrebbe essere chiarito che la procedura adottata non costituirà precedente. Infatti, è ovvio che l'errore tipografico di ieri...

MARCO BOATO. Due per gruppo!

ELIO VITO. C'è stata una nuova comunicazione, Boato!

PRESIDENTE. È sull'ordine dei lavori, onorevole Boato! È su un'altra cosa! Presiedo ancora io...!

Prego, onorevole Vito.

ELIO VITO. L'errore tipografico di ieri ha comportato, come lei dice adesso, la preclusione di un emendamento dell'opposizione. Credo debba essere chiarito che ciò non costituirà precedente.

PRESIDENTE. Sta bene.

ANTONIO BOCCIA. Non è precluso! L'ho ritirato!

PRESIDENTE. L'ha ritirato, va bene, onorevole Boccia: ne prendo atto.

**Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10,40).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

dante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione.**

**(Ripresa esame dell'articolo 1  
— A.C. 5310-bis)**

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Moderate l'entusiasmo, per favore. Prego, onorevole Boccia...

ANTONIO BOCCIA. Presidente, poi recupererò il tempo. Intanto desidero precisare che io ho ritirato gli altri emendamenti perché avevano tutti un significato politico; quindi, essendo passato il primo, non vi era bisogno di infierire.

In secondo luogo, vorrei anche chiarire che i colleghi che hanno fatto delle obiezioni sull'errore materiale forse avrebbero dovuto anche tenere conto che vi è stata un'errata *corrige* allo stampato già in sede di Commissione. Non sarebbe male tenerne conto.

In terzo luogo, non vorrei che quanto accaduto ieri (le cui conseguenze politiche sono nelle parole del Presidente del Consiglio dei ministri) faccia dimenticare la sostanza della questione che pone l'articolo 1 e delle questioni che ho chiesto al sottosegretario Vegas di precisare ieri. Con la consueta cortesia, la Presidenza della Camera ieri ha dato risposta ad una serie di interrogativi (il Presidente *pro tempore* era il collega Fiori) che io avevo posto sulle procedure e sulla documentazione allegata.

Ma in quel mio intervento avevo anche fatto riferimento a tre questioni importanti che considero, in parte, di merito e, in parte, strettamente relative alla procedibilità dell'esame del disegno di legge finanziaria; siccome stiamo discutendo del saldo netto da finanziare e le dette questioni incidono direttamente sul saldo medesimo, insisto perché il sottosegretario Vegas informi, non tanto l'Assemblea, che ne ha diritto, quanto, piuttosto, il Presidente della Camera. Invece, il sottosegretario Vegas, seppure anch'egli con la consueta cortesia, ha soltanto rinviato alle fasi successive la risposta, il che rende improcedibile l'esame del provvedimento proprio dal punto di vista contenutistico.

Sottosegretario Vegas, il saldo, ancorché modificato, deve avere una sua credibilità; lei sa meglio di me che il Presidente Berlusconi si è recato a Bruxelles per dare la sua parola d'onore che, con una manovra finanziaria correttiva, avrebbe riportato l'indebitamento netto al di sotto del 3 per cento. Parte integrante della manovra era, però, rappresentata da atti amministrativi di riduzione di spesa per 2 miliardi di euro (ovvero, circa 4 mila miliardi di vecchie lire); ma, a tutt'oggi, 10 novembre 2004, la Camera, noi deputati, non abbiamo cognizione di siffatti atti amministrativi.

Dunque, come si può procedere oltre se mancano 2 miliardi di euro? Dove è il provvedimento amministrativo che ridurrebbe di 2 miliardi di euro la spesa? Se non vengono adottate tali misure, il disegno di legge finanziaria non è credibile, non solo perché ieri la maggioranza ha voluto dare un segnale al Governo — mettendo in difficoltà il prosieguo dell'iter del provvedimento — ma, altresì, perché mancano alcuni presupposti di tale disegno di legge.

Ho, dunque, chiesto al Governo, per la stessa credibilità del saldo, di dare cognizione dell'esistenza di tali provvedimenti; se non fosse possibile acquisire i documenti cartacei, almeno il sottosegretario Vegas dovrebbe informare oralmente l'Assemblea al riguardo.

In secondo luogo, il Governo ha stabilito che, per mantenere il saldo, ancorché modificato – i termini della questione non cambiano –, avrebbe varato una manovra di contenimento della spesa pubblica per 9 miliardi 500 milioni di euro (circa 20 mila miliardi delle vecchie lire). Ebbene, nella relazione tecnica sono indicate le relative riduzioni. A circa 2 miliardi di euro ammonterebbero i tagli al bilancio dello Stato che deriverebbero dalla « tagliola » del 2 per cento; abbiamo chiesto, insieme al collega Visco – quest'ultimo, con maggiore autorevolezza – e ad altri deputati (da ultimo, la collega Pennacchi) di darci il quadro di tali riduzioni. Il Governo, correttamente, ha fornito la relativa tabella poi inclusa, grazie anche all'opera compiuta dal presidente Giorgetti, nella legge finanziaria. Ha, quindi, spiegato che 4 miliardi 200 milioni di euro verrebbero da tagli apportati alla spesa sanitaria, mentre circa 2 miliardi di euro deriverebbero da tagli alle spese degli enti locali.

Ma vi è ancora un vuoto di 1 miliardo 400 milioni; infatti, facendo la somma delle riduzioni – d'altro canto l'ha già effettuata il Servizio bilancio della Camera –, mancherebbero ancora, appunto, 1 miliardo 400 milioni. Dunque, ho chiesto che fosse data contezza di dove vengono acquisite tali risorse.

La manovra è falsata non solo per quanto avvenuto ieri – attenzione a non lasciarci prendere, noi dell'opposizione, da questo successo –, ma anche perché mancano le poste di copertura. Mancano 1 miliardo 400 milioni nei conti della stessa relazione tecnica, così come verificata dal Servizio bilancio della Camera; se non dichiarate dove prenderete tale ammontare, è difficile poi credere al saldo indicato. Si tratta di un minore costo della spesa per interessi? Di maggiori entrate? Di che cosa? In qualche modo, dovete rendere conto; altrimenti, il saldo indicato è falso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

Ho posto una terza questione. Vorrei ricordare che ho già rappresentato al

sottosegretario Vegas, in sede di Commissione bilancio – non solo personalmente, ma credo anche a nome dell'intera Grande alleanza democratica –, che l'esigenza di perseguire il rigore nei conti pubblici non si pone per essere più realisti del re, e dunque per fare noi la parte del Governo: è vero che abbiamo una cultura di governo, ma non arriviamo al punto di fare un favore al Governo in carica. La questione è un'altra: voi state conducendo il paese al fallimento e noi vogliamo evitare, tra un anno e mezzo, di fare i curatori fallimentari! Tra un anno e mezzo, infatti, se continuerete in questo modo, resterà soltanto da gestire il fallimento!

Il nostro messaggio di rigore e di trasparenza in ordine al saldo netto da finanziare, e dunque riguardo al debito pubblico, allora, vuole rappresentare che siamo preoccupati per tutti gli « scivolamenti » verso il futuro. Il disegno di legge finanziaria in esame, colleghi della maggioranza, contiene 3 miliardi di euro di eccedenze; vorrei dire, in altri termini, che nel 2004 sono state effettuate spese per 3 miliardi di euro (6 mila miliardi di vecchie lire) al di fuori delle previsioni di bilancio! Con questa legge finanziaria si coprono questi 3 miliardi di eccedenze!

Mi domando, pertanto – l'ho chiesto anche al ministro Siniscalco e al governatore Fazio –, con questo *trend* di impostazione del disegno di legge finanziaria, quanti saranno l'anno prossimo i miliardi di euro di eccedenze. Da un calcolo sommario, sembra che arriveremmo a 10 miliardi di euro di eccedenze: in altri termini, vi sarà, grazie a questa legge finanziaria, un « buco » nel bilancio di 20 mila miliardi di vecchie lire!

Il saldo netto da finanziare, allora, è falso e sbagliato! Ieri numerosi di voi hanno voluto lanciare un segnale a Berlusconi per cambiare rotta, e dunque hanno votato a favore del mio emendamento 1.1. Tuttavia vorrei rilevare che, sul piano della tenuta dei conti pubblici, il saldo è falso, poiché mancano ancora un miliardo e 400 milioni di euro, non vi sono assolutamente i 2 miliardi di euro che avrebbero dovuto derivare dal provvedi-

mento amministrativo che ho già citato e tutta la manovra finanziaria non ha alcuna credibilità in ordine alla riduzione della spesa pubblica!

Per questo motivo, preannunzio che voterò contro l'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, nonostante sia stato approvato un mio emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, annunzio che anche il gruppo di Rifondazione comunista voterà contro l'articolo in esame, nonostante sia stato approvato un emendamento presentato, con grande acume, professionalità ed esperienza, dal collega Boccia, nonché da altri deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, che tutti noi abbiamo votato nella seduta di ieri.

Non si tratta di un emendamento di alcuna importanza; anzi, credo che l'approvazione di tale proposta emendativa abbia determinato un fatto politico importante e forte: lo sbandamento del Governo nel momento in cui è in corso uno « scambio politico » — voglio eufemisticamente definirlo così —, da una parte, tra gli assetti interni della maggioranza e la composizione del Governo stesso e, dall'altra, poste di bilancio e segmenti importanti di politica economica.

Vorrei osservare che stiamo discutendo un disegno di legge finanziaria ancora del tutto incompleto, poiché si tratta, nei fatti, di una sorta di decreto « tagliaspese ». Si tratta di una legge finanziaria incompleta e falsa, poiché manca a tutt'oggi il cosiddetto maxiemendamento fiscale (questa controriforma fiscale che ancora attendiamo di conoscere nei suoi lineamenti precisi in termini parlamentari, e non solo giornalistici). Non dimentichiamo che manca ancora — perché è diventato quasi una sorta di araba fenice — il cosiddetto collegato sullo sviluppo, che avrebbe do-

vuto rappresentare, anche sulla base di quanto affermato dal ministro Siniscalco in sede di Commissione bilancio, l'architrave della manovra economico-finanziaria.

Adesso ci troviamo ad esaminare l'articolo 1, vale a dire l'impalcatura che dovrebbe sostenere l'intero disegno di una legge finanziaria che ho già definito falsa ed incompleta. Esso, infatti, prevede il livello del saldo netto da finanziare, un elemento importante dal punto di vista non solo tecnico, ma anche politico (in quanto reca le scelte di politica economica), che tuttavia viene in qualche modo a cadere a causa dell'approvazione dell'emendamento Boccia 1.1, che rivede al ribasso il saldo netto da finanziare per circa 2 miliardi di vecchie lire, se non di più.

È un problema grave per il Governo. È un problema che ci fa affermare — come ricordava poc'anzi il collega Boccia — che questa manovra economica, in effetti, non esiste più. Il saldo netto, che non è altro che la differenza tra tutte le spese e le entrate, salta. Possiamo anche continuare questa discussione in modo tecnico trovando un *escamotage* tecnico-parlamentare, ma non c'è dubbio che, sul piano della politica economica, ci troviamo di fronte ad un bivio molto netto. Su tale aspetto vorremmo ascoltare parole chiare da parte del Governo, e non semplicemente un intento di continuità — peraltro asfittico ed astratto — quale quello che il ministro Giovanardi ci ha consegnato nel suo breve intervento, questa mattina.

Si pone un interrogativo di fondo: il Governo dovrà ulteriormente ridurre le spese o aumentare le entrate. Questo è un punto su cui il Governo non può che rivedere la propria politica, anche tenendo conto della criticità forte espressa da tutte le opposizioni unite — ed è stato un salto di qualità importante anche sul piano politico —, e rispondere. Approvare, infatti, i rimanenti articoli della legge finanziaria in tal modo non è possibile. Non è possibile soprattutto poiché si attende ancora la « controriforma fiscale » — la chiamo così —, che sappiamo quanto inciderà,

anch'essa, sui saldi, ed il fantomatico collegato sullo sviluppo — di cui non si sa più nulla, ma i sindacati affermano che il tavolo non è stato ancora impostato —, che certamente non sarà a saldo zero. Non sappiamo nemmeno, quando si parlerà di sviluppo, di quali entrate, di quali uscite, di quali poste e di quali spostamenti si tratterà.

Siamo insomma di fronte ad un decreto taglia spese, che toglie ai poveri per dare ai ricchi, che accompagna semplicemente, in maniera tecnicistica, un declino del paese. Non vi è un discorso sulla programmazione, sui settori produttivi, sulla formazione, sulla tecnologia, sul tentativo di rilancio in alcuni settori del paese; non vi è neanche un discorso sulla produzione di qualità che possa rendere la competitività internazionale del paese una competitività non che insegue la forza lavoro al livello più basso di precarizzazione, ma che, sul mercato internazionale e sulla nuova divisione internazionale del lavoro, riesce a far incidere anche le conoscenze, i saperi, le culture, il bagaglio tecnico-scientifico che nella ricerca e nella produzione italiana, in ogni caso, vi sono.

Pertanto, noi votiamo contro, per i motivi che ho esposto, per la criticità espressa sinora sulla manovra nel suo complesso. Non si può, infatti, continuare facendo finta di nulla, dopo che ieri è stato approvato l'emendamento Boccia 1.1. Ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria che, ancor più, suscita — e non a caso — vasto disagio e dissenso nella popolazione, nei partiti — anche di maggioranza —, nei sindacati, nelle associazioni e negli amministratori pubblici. Siamo, quindi, di fronte ad una normativa che la maggioranza vuole imporre a colpi di dittatura della maggioranza stessa, a colpi di voti, andando avanti alla cieca, allo sbando, e che delinea un disegno liberista organico.

Contro questa manovra, le forze di opposizione tutte, in maniera unitaria, credo produrranno una grande capacità di mobilitazione politica e sociale, molto ampia, a partire dal Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

**VINCENZO VISCO.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'articolo 1 della legge finanziaria è quello che rappresenta la sintesi politica, oltre che contabile, dell'intera manovra. È per questo motivo che il voto di ieri ha assunto un significato politico che tutti riconoscono. Questa può essere, tuttavia, anche una questione per ragionare e capire in che cosa consiste la manovra che il Governo oggi propone al Parlamento.

Onorevoli colleghi, questa è una legge finanziaria di grave emergenza. È bene che ciò sia chiaro. Si tratta di una legge finanziaria che blocca la spesa pubblica, sia pure in termini reali, consentendone un aumento soltanto nella misura del tasso di inflazione. Essa aumenta le tasse e continua con interventi di carattere temporaneo. Ciò nonostante, questo disegno di legge finanziaria non risolve i problemi della nostra finanza pubblica.

Signor Presidente, con questa manovra il Governo si propone di tagliare la spesa per circa 9 miliardi, di aumentare le tasse per circa 7 miliardi e di vendere immobili per altri 7 miliardi: questa è la sostanza della manovra. Ebbene, queste misure vanno confrontate con ciò che è successo nell'ultimo triennio ai nostri conti pubblici. Se guardiamo al consuntivo del 2001, ossia ai dati dell'anno che ha segnato l'inizio dell'attività del Governo Berlusconi, possiamo notare che, dal 2001 al 2003, vi sono stati un aumento delle spese correnti primarie, al netto degli interessi, di un punto e mezzo di prodotto interno lordo ed un crollo delle entrate ordinarie, al netto dei condoni, di un altro punto di prodotto interno lordo: in totale sono due punti e mezzo. Questa è stata l'abilità dall'attuale Governo rispetto all'eredità ricevuta. Quando, poi, il Governo ci dice che il tendenziale per il 2004 è di 4,4 punti, allora, onorevoli colleghi, basta fare una semplice sottrazione: 4,4 meno 2,5 fa 1,9. Ciò significa che, se il Governo non avesse

perso il controllo del bilancio nei tre anni passati, oggi non discuteremmo né di manovre straordinarie, né di tagli, né di manovre correttive e il Governo stesso avrebbe avuto un abbondante margine di oltre un punto di PIL per rispettare i parametri di Maastricht e, al tempo stesso, rilanciare l'economia.

Invece, adesso siete costretti ad una manovra affannosa, una manovra di blocco e di taglio indiscriminato. Ad esempio, sarebbe stato interessante capire l'origine degli sfondamenti della spesa corrente ed intervenire sugli stessi; ma non siete in grado di farlo, perché non lo capite. Non avete saputo gestire una situazione complicata, ma sicuramente non impossibile da governare. Quindi, si è operato un taglio secco, e poi vedremo quanto potrà portare. Infatti, come ha ricordato prima il collega Boccia, il cosiddetto provvedimento «taglia spese» si è risolto, in parte rilevante, in un recupero di spese successive.

Se volessimo essere assolutamente onesti sulla manovra, così com'è, dovremmo dire che in essa vi sono almeno 4 miliardi di spesa assolutamente incerti: mi riferisco ai tagli sulla sanità; poi ci sono altri 4 miliardi di entrate, quelle relative all'aumento delle imposte sulle piccole imprese e sul lavoro autonomo, anch'essi problematici, perché non si sa quando saranno rivisti gli studi di settore, in quale periodo si riuscirà a concludere l'operazione e quale impatto ciò avrà sul gettito del 2005, a meno che non si vogliano rendere gli studi di settore retroattivi al 2004. Quindi, oggi vi è una manovra con 8 miliardi che possono essere definiti virtuali o incerti.

Dopodiché, vi sono i problemi relativi al 2004: ancora non si sa come si chiuderà e se staremo sotto o sopra al 3 per cento. Quindi, oggi la manovra è chiaramente insufficiente rispetto agli obiettivi che il Governo si pone. Abbiamo sollevato il problema in Commissione e non abbiamo ottenuto risposte. Stando così le cose, a metà anno, dopo le elezioni regionali, avremo o uno sfondamento di bilancio riconosciuto o una manovra correttiva.

Onorevoli colleghi, vi è poi un altro aspetto importante relativo a questo disegno di legge finanziaria: non sappiamo ancora quale sarà la legge finanziaria che approveremo prima di Natale, in quanto mancano le norme che i colleghi ricordavano. In particolare, manca l'intervento sulle tasse e sul rilancio dell'economia.

È evidente che, se le cose stanno così, risorse aggiuntive per fare altro c'è ne sono poche o per niente.

Manifesto il mio apprezzamento al Presidente del Consiglio dei ministri il quale, nella riunione di ieri sera, ha dimostrato una notevole flessibilità, o forse dovremmo chiamarla arrendevolezza o abitudine a subire e a porgere l'altra guancia. Dico ciò perché abbiamo appreso dagli organi di stampa di oggi che la manovra dell'IRPEF, sulla quale era in ballo, se non ricordo male, «la faccia» del Presidente del Consiglio, slitterà ancora di un anno. Questo è positivo, perché era l'ultima cosa di cui avevamo bisogno. Oggi, se c'è un'emergenza, questa riguarda la competitività del paese e i bassi redditi di quelle famiglie di lavoratori che stentano ad arrivare a fine mese. Ebbene, su tale questione, vedremo che cosa farà il Governo. Tutto ciò, comunque, dimostra lo stato confusionale attuale in cui si trova la maggioranza, la sua incapacità di giungere ad una sintesi, e dimostra altresì che non è sufficiente un cambio del ministro degli affari esteri e l'intenzione di ridurre la pressione fiscale per materializzare effettivamente la riduzione delle tasse.

Onorevoli colleghi, per tutti questi motivi noi non solo voteremo contro l'articolo 1 e, ovviamente, contro il disegno di legge finanziaria, ma siamo anche vivamente preoccupati perché, a nostro parere, non si può gestire un paese in questo modo. Colleghi, la spesa corrente per l'anno passato e per quello in corso è tornata ai livelli più elevati da dieci anni a questa parte. Pertanto, mi chiedo di cosa stiamo parlando. Stiamo parlando di un disastro, di una *débaclé*, di cui voi dovete prendere atto; d'altra parte, a me pare che a livello di opinione pubblica questa situazione sia ormai acquisita e, dopo la decisione as-

sunta ieri sera, la credibilità del Governo e del Presidente del Consiglio sia, a mio avviso, sotto zero (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	442
Maggioranza .....	222
Hanno votato sì .....	258
Hanno votato no ..	184).

Come proposto dal presidente della V Commissione, onorevole Giancarlo Giorgetti, procederemo ora all'esame dell'articolo 4.

#### (Esame dell'articolo 4 – A.C. 5310-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 5310-bis sezione 3*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, noi del gruppo della Margherita abbiamo presentato degli emendamenti all'articolo 4 che consideriamo importanti perché ripropongono la questione del Mezzogiorno. A questo riguardo, riteniamo opportuno che siano messe a disposizione risorse adeguate per creare investimenti sulla base di norme lineari, semplici e automatiche; quelle stesse norme, credito di imposta e *bonus* all'occupazione, che negli anni scorsi, durante i Governi di centrosinistra, avevano

dato buoni risultati, facendo registrare un incremento della produttività e una crescita dell'occupazione.

Il Governo attuale, invece, nel corso di questi mesi ha fatto una scelta diametralmente opposta. Vale a dire quella di bloccare, di fatto, con lo stravolgimento delle procedure, tutti i provvedimenti di sostegno alle imprese e al mercato del lavoro. Le conseguenze di ciò sono drammaticamente visibili: nel Mezzogiorno, i settori agro alimentare, metalmeccanico, petrolchimico e tessile sono in questi mesi entrati in crisi, determinando un'emorragia continua di posti di lavoro.

Una vera e propria crisi strutturale si è aperta nel Mezzogiorno e ha portato indietro complessivamente la condizione economica e sociale di quel territorio.

Mentre svolgiamo queste preoccupate considerazioni, c'è chi nel Governo Berlusconi continua a dichiarare, nel tentativo di creare confusione, che mai come in questi mesi sono state concentrate tante risorse per il sud. Purtroppo, la reale condizione socio-economica del Mezzogiorno smentisce queste strumentalizzazioni. I dati ISTAT confermano una crescita delle aree di povertà, una diminuzione dell'occupazione nel meridione e il ritorno consistente delle migrazioni di migliaia di giovani dal sud al nord del paese.

Per fare comunque chiarezza, vogliamo esaminare nel dettaglio alcuni capitoli della legge finanziaria che riguardano il Mezzogiorno e segnalare, per esempio, che il fondo per le aree sottoutilizzate, come si evince dalla tabella D, è stato rifinanziato di soli 100 milioni per il 2005, di 100 milioni per il 2006 e nel 2007, invece, di 7 miliardi e 800 milioni. Si tratta del solito *bluff* di coniugare i finanziamenti per il Mezzogiorno nel futuro. Tra l'altro, nella tabella F la rimodulazione delle risorse del fondo ha determinato la posticipazione di 2.150 milioni di euro dal 2005 agli anni successivi. Conseguentemente, lo stanziamento per il 2005 si è ridotto a 3.580 milioni di euro.

Le cose non sono andate meglio per gli incentivi alle imprese relativi alla legge n. 488 del 1992 e per gli strumenti di

programmazione negoziata (i fondi del Ministero dell'economia e delle finanze). Per il 2005, sono stati destinati 413 milioni di euro ai sensi della citata legge n. 488 e 3.125 milioni di euro per la programmazione negoziata.

Per effetto della rimodulazione operata nella tabella F, che ha posticipato 1.450 milioni di euro al 2006, per il 2005 le risorse sono ridotte a 1.675 milioni di euro. Per non parlare del fondo per gli incentivi alle imprese previsto nei capitoli del Ministero delle attività produttive. Per effetto della rimodulazione di risorse operata nella tabella F, che ha posticipato 50 milioni di euro al 2006, le risorse per il 2005 sono ridotte a 700 milioni di euro.

Non vi sono dubbi, quindi, colleghi, che verso il Mezzogiorno vi sono stati ancora consistenti tagli agli investimenti e all'occupazione. Si aggiungono a tutto ciò due altri fattori. Il primo è l'intenzione, già annunciata dal Governo, di trasformare fondi della legge n. 488 del 1992 in mutui. Si annullerà così una delle convenienze per investire al sud.

Il secondo fattore è l'articolo 4 in discussione, che prevede per il 2005 un tetto complessivo di spesa concreta dei pagamenti di 7.900 milioni di euro. Quindi, al di là dei capitoli che, ripeto, comprendono anche la legge obiettivo, non si potranno utilizzare tutte le risorse per il 2005. La linea indicata dall'articolo 4 farà perdere ulteriore certezza del diritto per coloro che vorranno investire al sud. Quindi, si tratta di una scelta sbagliata, e per questo ci appelliamo ai parlamentari meridionali affinché appoggino i nostri emendamenti in modo da eliminare l'articolo 4 (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei porre alla sua attenzione e all'attenzione del presidente della Commissione e del relatore il fatto che ora

esaminiamo l'articolo 4, che regola la limitazione dei pagamenti e che recita: « Per l'anno 2005, il concorso al raggiungimento degli obiettivi di cui all'articolo 2, per i settori di intervento di cui alle lettere a), b) e c), è garantito anche mediante la limitazione dei pagamenti (...) ».

L'articolo 2, che fa riferimento al raggiungimento di questi obiettivi, è relativo ai limiti all'incremento delle spese delle pubbliche amministrazioni.

Tradotto per gli italiani che ci ascoltano e per la gente che vive nella quotidianità significa l'elenco dei tagli che il Governo dispone ai trasferimenti e alle risorse per garantire i servizi ai cittadini, cioè alle regioni, ai comuni e agli enti locali rendendo quindi più difficile e meno tutelata la vita quotidiana di quella parte di popolazione che ha problemi a vivere la quotidianità con decoro. Dunque, stiamo affrontando la discussione di una regolamentazione volta a raggiungere un obiettivo che ancora dobbiamo discutere! Infatti ho preso atto, dalle dichiarazioni del presidente della Commissione, che l'articolo 2 è stato accantonato e sarà affrontato successivamente. Allora, le chiedo, ma è proprio logico affrontare adesso l'esame dell'articolo che individua la procedura per raggiungere un obiettivo che ancora dobbiamo discutere se sia valido o meno? Noi faremo di tutto per cercare di sopprimere anche l'articolo 2, non so se riusciremo o meno — ovviamente mi auguro di riuscire, come ieri sera, a stravolgere nuovamente la finanziaria di questo Governo — però davvero ritengo non sia possibile procedere all'esame di questo articolo: accantoniamo anche questo, nel tentativo consapevole di trovare un momento di maggiore logica nell'andamento dei lavori. Mi sembra, infatti, signor Presidente, che un po' di confusione permanga anche stamani.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, sicuramente la confusione permarrà anche stamani, ma non so se lei interviene per attenuarla o per amplificarla perché il suo intervento, mi scusi, avrebbe dovuto essere svolto quando abbiamo deciso di passare

all'articolo 4 e non quando anche membri della stessa opposizione hanno già parlato! Altrimenti, il modo di lavorare diventa farraginoso...

Comunque, « giro » la sua osservazione al relatore che, credo, vorrà risponderle.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, l'onorevole Innocenti si sbaglia. Da un punto di vista tecnico l'articolo 4 prevede interventi di mera cassa su materie circostanziate per cui non è assolutamente in conflitto con l'accantonamento dell'articolo 2. Per quanto riguarda, invece, il punto di vista politico — se mi è consentito rispondere all'onorevole Burtone — vorrei dire che pensare all'utilità degli investimenti per il Mezzogiorno sarebbe stato utile prima del voto di ieri anziché in questo momento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, il comma 1 dell'articolo 4 al nostro esame fa riferimento, come è stato ricordato, agli obiettivi di cui all'articolo 2. Ora, il relatore ha una sua opinione in proposito, però mettersi a discutere di un articolo che dovrebbe dare attuazione agli obiettivi di cui all'articolo 2 senza aver discusso lo stesso articolo 2 è, senza dubbio, una situazione, comunque vogliamo chiamarla, un po' anomala.

Ora, a parte l'anomalia, l'articolo 2 fissa il principio del 2 per cento come tetto massimo all'aumento della spesa pubblica e l'articolo 4 — mi sembra di capire — in attuazione di quei principi limita entro 7 mila e 900 milioni di euro i pagamenti a valere sui conti di tesoreria. Ma i fondi che vengono elencati alle lettere *a)*, *b)* e *c)* del comma 1 sono già ampiamente decurtati rispetto a quelli del bilancio a legislazione vigente: sono ridotti da 9.924 milioni di euro a 6.474; una decurtazione di 3.450 milioni di euro. E la parte più rilevante di questa riduzione, come è stato ricordato dal collega Burtone, riguarda il fondo per le aree sottosviluppate, cioè, in gran parte, le risorse destinate al Mezzogiorno.

Una parte del fondo per le aree sottoutilizzate è gestita, come noto, dal Ministero delle attività produttive ed è quella che riguarda il finanziamento della contrattazione programmata, dei patti territoriali, dei contratti d'area. Ebbene, dei 3.126 milioni di euro di questa parte del fondo per il 2005, ben 1.450 vengono posticipati al 2006. Ma la parte più cospicua del fondo per le aree sottoutilizzate è quella di competenza del Ministero dell'economia, cui compete la gestione di diverse leggi per il Mezzogiorno e per altre aree sottoutilizzate.

Ebbene, dei 5.581 milioni di euro di tale parte del fondo per il 2005, ben 4.400 sono posticipati al 2006 ed al 2007; al 2005 viene lasciata la cifra ridicola di 100 milioni di euro. Per il 2005 si passa da 5.581 a 3.540 milioni: si tratta di una riduzione di 2.050 milioni di euro. Complessivamente nel triennio la riduzione di questa parte del fondo ammonta a 1.180 milioni di euro.

Quando chiediamo al Governo a cosa sia dovuta tale furia devastatrice nei confronti del Mezzogiorno il Governo tenta, naturalmente, di nobilitare le sue scelte sostenendo che in realtà non vi è bisogno di nuove risorse — ma, a quanto pare, neanche di quelle vecchie — perché le regioni non sarebbero in grado di spendere quelle che ci sono. Non è mai stato possibile discutere compiutamente in nessuna sede e con dati alla mano l'origine di tale situazione. Se effettivamente si trattasse di ciò, bisognerebbe chiedersi perché si è arrivati a tale situazione e quali sono le modalità per impedire che tale situazione vada avanti. Certamente, la modalità per impedire che le risorse destinate al Mezzogiorno non vengano spese non è quella di eliminare o ridurre le risorse esistenti.

Peraltro, gli ultimi dati riguardanti il Mezzogiorno rivelano che la situazione economico-sociale di tale parte del paese si va deteriorando rispetto all'esperienza di alcuni anni fa. Accade, infatti che, mentre per alcuni anni il prodotto interno lordo del Mezzogiorno era cresciuto più di quello medio nazionale, gli ultimi dati ci

dicono che il prodotto interno lordo del Mezzogiorno cresce nuovamente meno della media nazionale.

Anche il relatore sulla legge finanziaria, nel discutere di tale problema, ha voluto cedere alla giustificazione del Governo sostenendo che bisogna rivedere gli strumenti legislativi di intervento verso il Mezzogiorno. Sono tre anni che sentiamo raccontare questa frottola. Se l'intenzione del Governo è quella di rivedere e ripensare la questione facendo un bilancio delle leggi di incentivazione dell'attività produttiva del Mezzogiorno, ci dica cosa e come intende modificare. Invece, niente di tutto ciò: le leggi e gli strumenti esistenti sono stati praticamente resi inutilizzabili. Le risorse finanziarie esistenti vengono decurtate e spostate in ogni legge finanziaria alla fine del triennio e non vi è alcun segnale che ci faccia capire in quale modo il Governo intenda proporre la revisione degli strumenti legislativi esistenti.

Tutto ciò significa soltanto che il Governo ha cancellato il Mezzogiorno dalla sua agenda politica, se non per qualche *boutade* propagandistica. Quando si va nel concreto, quando si chiede di destinare risorse appropriate al Mezzogiorno, quando si chiede di fare un bilancio serio con dati alla mano il Governo non c'è. Il Governo pensa ad altro: pensa a fare propaganda su altri terreni, certamente non pensa alla situazione di deterioramento che stanno vivendo negli ultimi anni le regioni meridionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

**ALBERTO GIORGETTI.** Signor Presidente, intervengo anche per cominciare in quest'aula un dibattito su temi rilevanti come quelli posti dall'opposizione nella giornata di ieri e nella giornata odierna. Il gruppo di Alleanza nazionale ritiene che nelle parole dell'opposizione vi siano due elementi che caratterizzano l'attività svolta nelle ultime ore.

Il primo elemento è quello della propaganda e della demagogia: le parole dei colleghi che sono intervenuti prima di me non considerano infatti, e lo fanno in modo volontario, il quadro complessivo relativo alle risorse pubbliche. Ebbene, si tratta di un quadro che deve essere sicuramente tenuto sotto controllo — d'altra parte è proprio ciò che avviene con il disegno di legge finanziaria in discussione — ma che deve prendere in considerazione un fatto fondamentale, quello che ha visto l'Italia rispettare, grazie alle manovre sviluppate dal centrodestra in questi anni, gli impegni europei mantenendo un controllo dei conti pubblici che deve fare onore al nostro paese.

Il secondo aspetto è legato alle ricette ed alle soluzioni prospettate dal centrosinistra; ebbene, al di là degli interventi svolti da colleghi autorevoli in quest'aula, vorrei concentrarmi sui contenuti delle proposte emendative presentate per ricordare a tutti gli italiani come, oltre alla demagogia, siano paventati anche interventi preoccupanti per il nostro paese. Infatti, l'operazione svolta ieri dall'opposizione con l'emendamento presentato dall'onorevole Boccia dimostra quale sia la natura degli interventi e delle posizioni del centrosinistra per quanto riguarda il tema dei saldi: un intervento che punta a costruire un saldo complessivo, un obiettivo più ambizioso in termini di tenuta della spesa pubblica, con una copertura formulata sul taglio di tutte le risorse all'interno delle tabelle, risorse che pertanto non potranno essere utilizzate né per interventi di carattere normativo né per interventi ordinari legati allo sviluppo. Da una parte, pertanto, si reclama maggior controllo, maggiore certezza, maggior rigore nella spesa pubblica, i cui livelli sono stati contenuti nell'ambito dei limiti previsti dal patto di stabilità dal Governo e dalla maggioranza, e dall'altro si vorrebbe maggiore sviluppo, uno sviluppo che però viene colpito attraverso l'abbattimento — dobbiamo ribadirlo — delle risorse che si sarebbero potute rendere disponibili attraverso il dibattito sul progetto di legge finanziaria, il cui testo poteva — e potrà —

essere comunque migliorato. Oggi ci troviamo invece di fronte ad una grave difficoltà: a causa dell'intervento del centro-sinistra, a causa dell'emendamento approvato ieri, avremo sicuramente maggiori problemi nello sviluppare iniziative che potranno migliorare il testo al nostro esame.

Per quanto riguarda il tema delle risorse destinate al Mezzogiorno, vorrei semplicemente e pacatamente ricordare che in questi anni il percorso di sviluppo maggiore nell'ambito del territorio nazionale, anche in termini di numero di imprese, si è avuto soprattutto in quelle aree dove è stato avviato un percorso di miglior utilizzo delle risorse. Non dobbiamo pertanto negare che, se vi è un'esigenza di rigore, vi è anche la necessità di migliorare l'utilizzo delle risorse disponibili; ebbene, un percorso finalizzato al miglior utilizzo delle risorse è stato avviato proprio dal Governo e si concretizza anche in una serie di disposizioni presenti in questo disegno di legge finanziaria. Se da una parte vi è un problema di reperimento delle risorse legato comunque alla crescita ridotta registrata in questi anni, fatto dovuto a cause non determinate dalla congiuntura nazionale ma ad una congiuntura internazionale difficile, dall'altra vi è la necessità di effettuare un'analisi approfondita sugli strumenti a disposizione delle imprese per poter crescere in particolar modo nelle aree svantaggiate. Pertanto, vi sarà sicuramente un impegno a reperire anche ulteriori risorse, ma vi è anche la necessità di avviare un percorso di razionalizzazione per consentire fino in fondo al Mezzogiorno di crescere oltre a quelli che sono stati i livelli, comunque interessanti, concretizzatisi in questi anni.

Colleghi, quali sono inoltre le ricette proposte? Avete presentato una serie di emendamenti in cui si interviene proponendo la *Tobin tax*, la tassazione delle rendite finanziarie, nonché quella dei grandi patrimoni. Ebbene, dovete spiegarci come sia possibile attirare risorse ed investimenti per lo sviluppo del Mezzogiorno quando contemporaneamente intervenite proponendo forme di tassazione legate a

transazioni valutarie che non sono presenti nemmeno negli altri paesi europei. Questo sarebbe il vostro modo per garantire maggiore risorse: tassate gli investimenti che potrebbero giungere sul territorio. È pertanto evidente che in questo tipo di approccio esiste una forte demagogia che, come Alleanza nazionale, vogliamo denunciare in questa aula, al contempo mantenendo l'impegno a migliorare l'attuale testo del disegno di legge finanziaria creando quelle condizioni di abbattimento della pressione fiscale, di attenzione nei confronti delle fasce più deboli e delle imprese per poter consentire un percorso di vero rilancio anche e soprattutto delle zone svantaggiate (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, in questo articolo si evidenzia come la legge finanziaria in discussione abbandoni il Mezzogiorno. Infatti, il Mezzogiorno non è soltanto duramente penalizzato sul versante della stretta sui trasferimenti e sulla spesa pubblica degli enti territoriali, ma anche nelle politiche di sviluppo, nell'assenza di una concezione di sviluppo autocentrato.

Abbiamo criticato – e continueremo a farlo – una concezione di politiche come quelle condotte anche da Governi che hanno preceduto l'attuale con riferimento al Mezzogiorno. Tuttavia, è evidente che oggi – mentre con la legge n. 488 del 1992, con il credito di imposta, con il prestito d'onore, con il reddito minimo di inserimento e con la programmazione negoziata comunque si individuava una politica di intervento – si registra un vero e proprio abbandono da parte del Governo Berlusconi.

Già tra il 2002 e il 2003 vi è stato un calo netto delle risorse per incentivare lo sviluppo e ora siamo ad un disimpegno ancora più esplicito, che fa del Mezzogiorno una vera e propria zona franca delle precarizzazioni, come del resto era già delineato nel documento di programmazione economico-finanziaria.

La linea, insomma, è quella di sostituire i contributi a fondo perduto per metà con i crediti agevolati e per l'altra metà con i prestiti bancari a tassi di mercato. Si interviene cioè direttamente oltre che sulle risorse, sugli strumenti. Praticamente, ciò significa la rinuncia non ad un intervento qualificato, ad un intervento che guardi allo sviluppo della qualità del prodotto, dell'innovazione, della formazione, di un'impresa collegata ai livelli occupazionali e di qualità, ma ad ogni sostegno allo sviluppo produttivo. Quindi, l'articolo 4 taglia i trasferimenti a tutte le zone sottosviluppate, riducendoli a 6.550 milioni, comprensivi anche dei cosiddetti incentivi alle imprese.

Del resto, lo stesso viceministro per il Mezzogiorno, Micciché, durante un'audizione in Commissione, ha candidamente dichiarato che si tratta di un minor trasferimento che si aggira intorno all'8 per cento rispetto all'anno scorso e rispetto agli impegni presi con l'Unione europea.

Tra l'altro, occorre ricordare che gli impegni assunti per l'anno in corso dal Governo sono praticamente tutti bloccati, in quanto il CIPE ha deliberato solo alla fine di luglio e poi vi è stato il blocco dei finanziamenti sia a seguito della cosiddetta « manovrina » sia a seguito della mancanza di risorse.

Per tale motivo abbiamo presentato un emendamento che, pur non potendo intervenire su tutte le politiche del Mezzogiorno, aumentando il fondo destinato al Mezzogiorno e alle aree sottosviluppate dai 6.650 milioni a 10 mila milioni di euro, permette perlomeno che alcune leggi già esistenti e alcune incentivazioni già in atto possano continuare ad essere eseguite fornendo un minimo di respiro alle politiche meridionaliste, ovviamente in attesa di un vero e proprio mutamento di fondo delle politiche per il Mezzogiorno.

Quindi, sosteniamo il nostro emendamento Russo Spina 4.2 e lo poniamo all'attenzione di tutti i parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

**LINO DUILIO.** Signor Presidente, intervengo brevissimamente per dire che, ascoltando alcuni interventi che mi hanno preceduto dei colleghi della maggioranza e dello stesso relatore, ho colto un ritornello – o quello che rischia di diventare un ritornello – sul quale sarebbe opportuno fare chiarezza sin dall'inizio. Mi riferisco alla « coerenza » – lo dico tra virgolette – che esisterebbe tra l'emendamento Boccia 1.1 approvato ieri dall'aula ed altri emendamenti come quelli riguardanti questo articolo e i successivi che, si dice, sarebbero contraddittori rispetto alla *ratio* che ha ispirato l'emendamento dell'onorevole Boccia.

Su questo punto vorrei fare alcune brevi precisazioni. Sull'articolo di cui stiamo discutendo vorrei semplicemente ricordare che il tetto fissato era stabilito sin da prima. Non è un tetto che è nato dall'approvazione di un emendamento che ha modificato il saldo netto da finanziare. Per quanto riguarda, invece, la questione più generale della coerenza tra gli emendamenti di oggi e quello approvato ieri, la prima considerazione da fare è che certamente è vero che quell'emendamento era virtuoso – come, peraltro, è stato affermato ieri dallo stesso relatore –, in quanto tendeva a produrre un risparmio di spesa attraverso la strada della riduzione del saldo netto da finanziare e su questo non ci piove, come si suol dire. Vorrei però ricordare in proposito che tutti gli emendamenti che facevano riferimento in termini di copertura alla tabella B avevano, tutti, precedentemente ricevuto parere contrario da parte del relatore e del Governo. Quindi, non dimentichiamo questo piccolo particolare, perché altrimenti sembra che la questione derivi dal fatto che è stato approvato l'emendamento. Il parere del relatore e quello del Governo su tutti gli emendamenti riguardanti la tabella B che avevano copertura avevano ricevuto parere contrario. Questa è la prima considerazione.

La seconda considerazione da fare è che sugli articoli successivi e gli emendamenti ad essi presentati è fuori posto affermare che non hanno alcuna attinenza in termini di copertura con la tabella B, dal momento che questa considerazione rischia, come dicevo prima, di diventare un ritornello. Visto che noi dobbiamo occuparci di questioni serie, i ritornelli appartengono ad altra categoria che non interessa l'esame del bilancio dello Stato da parte della Camera. Quindi, pregherei i colleghi di astenersi dal continuare a fare riferimento a questa presunta contraddizione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

**LELLO DI GIOIA.** Signor Presidente, noi del gruppo Misto-socialisti democratici italiani partiamo dalla questione del Mezzogiorno perché riteniamo importante in questo particolare momento discutere del Mezzogiorno d'Italia. Ci rendiamo perfettamente conto che l'aula e l'attuale Governo, sostanzialmente, non ritengono che quello del Mezzogiorno debba diventare un problema di carattere nazionale. Questo non lo diciamo per uno spirito polemico nei riguardi del Governo, ma perché tutto ciò è confortato da dati oggettivi evidenziati nella discussione svolta in Commissione bilancio e da dati oggettivi che questa mattina alcuni colleghi del centrosinistra hanno evidenziato con tanta puntualità. Tuttavia, io pongo una riflessione al Governo di questo paese. Qualche giorno fa vi è stato un incontro tra gli imprenditori di tutte le categorie e il mondo sindacale, nel corso del quale è stato sottoscritto un accordo che riguarda, appunto, il rilancio del Mezzogiorno d'Italia, un rilancio che è necessario perché negli anni passati si è verificata una crescita importante del prodotto interno lordo di quella parte del nostro paese.

Si tratta di una crescita che è diminuita anno dopo anno, tant'è vero che nell'ultimo anno la crescita del Mezzogiorno

d'Italia in rapporto al centro-nord si è fortemente ridimensionata. Si stanno determinando quindi sempre maggiori divaricazioni tra nord, centro e Mezzogiorno. Tali dati sono evidenziati anche dall'Istat, che riferisce di un incremento dei consumi per alimenti e bevande soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. La stessa Eurispes e il rapporto Svimez, poi, evidenziano che il Mezzogiorno d'Italia non cresce.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 11,32)**

**LELLO DI GIOIA.** È possibile che in questa finanziaria di fatto si taglino i fondi per il Mezzogiorno? Ci rendiamo conto che questo Parlamento e questo Governo non conoscono il Mezzogiorno d'Italia? Basta recarsi nel meridione per capire le difficoltà esistenti. Vi sono problemi che riguardano le infrastrutture; e voi tagliate i fondi per la famosa e famigerata legge obiettivo! In proposito esistono dati che riguardano l'elettrificazione ferroviaria, l'infrastrutturazione autostradale, gli aeroporti, i porti e l'intermodalità. Non si tratta di elementi sottolineati esclusivamente da noi, ma anche da rapporti europei e nell'accordo tra sindacati e forze imprenditoriali.

Sono, quindi, questi i motivi che ci inducono ad essere fortemente preoccupati per le disposizioni recate dall'articolo ora al nostro esame, che determina il tetto di spesa per le aree del Mezzogiorno d'Italia, a maggior ragione se si considera la riduzione dei fondi per le cosiddette aree depresse.

Chiediamo a tutti i parlamentari, di centrodestra e centrosinistra, di guardare con attenzione alle problematiche del Mezzogiorno; riteniamo che non si tratti di problemi attinenti esclusivamente al sud d'Italia bensì all'intero paese. Se vogliamo che l'Italia cresca dobbiamo fare in modo che cresca anzitutto il Mezzogiorno. Pertanto, chiediamo che tale articolo venga bocciato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Credo che ridurre il dibattito sul Mezzogiorno — come spesso accade — ad una sorta di contrapposizione violenta, ideologica, fra l'attuale e la precedente maggioranza, oggi opposizione, sia un modo per banalizzarlo. Vi è una tesi in base alla quale il centrosinistra avrebbe messo a disposizione del Mezzogiorno — quando era al Governo — maggiori risorse di quante ne abbia messe a disposizione oggi questo Governo; lo ritengo un modo di banalizzare il dibattito sul Mezzogiorno e, in qualche modo, di renderlo inutile. Vorrei proporre ai colleghi dell'opposizione di invertire la rotta di tale ragionamento.

Dovremmo concentrarci maggiormente sui modelli di sviluppo del Mezzogiorno. E dovremmo concentrarci anche su differenti impostazioni (magari più liberale la nostra e meno la vostra): quale tipo di meridione immaginiamo e come fare interagire il Mezzogiorno con il sistema-paese?

È sbagliato, ad esempio, sostenere che in questi anni non siano state destinate risorse al Mezzogiorno. Basta esaminare alcune delibere del CIPE per rendersi conto di quanto ciò non sia vero. Ad esempio, la delibera del CIPE del 29 settembre di quest'anno evidenzia come ben dieci miliardi di euro siano a disposizione del grande progetto di infrastrutturazione del Mezzogiorno che, colleghi del centrosinistra, si sta realizzando in sinergia con le regioni, alcune delle quali amministrare anche da vostri esponenti.

Non è un progetto imposto dall'alto, ma un progetto che ha visto la nascita e lo sviluppo di un accordo, di intese istituzionali di programma fra i presidenti delle regioni e questo Governo in ordine a quali infrastrutture realizzare e come orientare le grandi opere previste dalla legge obiettivo.

Si tratta dunque di verificare ora sul campo la realizzazione di questo progetto e il modo in cui le grandi vie di terra e di mare possano rappresentare per il Mezzogiorno un collegamento non solo al grande bacino del Mediterraneo ma anche all'Europa del nord.

Mi pare davvero stucchevole dover ogni volta rincorrere un dibattito sulle risorse che ci sarebbero o che non ci sarebbero, così come va detto — anche perché si tratta di un dato certificato — che tutte le regioni, grazie anche al lavoro straordinario svolto dal nostro Governo, in particolar modo dal viceministro per l'economia e le finanze con delega per il Mezzogiorno, Miccichè, sono state, oggi per la prima volta in questi anni, finalmente capaci di spendere il 100 per cento delle risorse dell'obiettivo 1 e di quelle messe a disposizione dall'Unione europea. Non era così negli altri anni: vi era una fortissima difficoltà di spesa che è stata superata proprio grazie alla collaborazione intervenuta fra le regioni e il Ministero dell'economia e soprattutto, al suo interno, il Dipartimento della coesione sociale.

Devo però aggiungere un dato — e lo dico al collega Duilio — che è significativo anche per il percorso che dovremo fare rispetto alla legge finanziaria. Egli diceva che l'emendamento approvato ieri è ininfluente rispetto a questo articolo come ad altri articoli: purtroppo, non è così! Ad esempio, in un emendamento del relatore veniva configurato un collegamento preciso fra l'articolo 2 e l'articolo 4 che andava a recuperare una situazione di *gap* venutasi a creare fra i finanziamenti europei che, per l'anno 2005 rispetto al 2004, aumentano dell'8 per cento, ed il cosiddetto tetto del 2 per cento indicato dall'articolo 2.

Il relatore aveva utilizzato una copertura per garantire, in qualche modo, che i fondi provenienti dall'Unione europea fossero tutti utilizzabili, facendo in modo che il tetto venisse superato per i finanziamenti e i cofinanziamenti europei; tale copertura, dopo l'approvazione dell'emendamento « europeo » di Boccia di ieri (scherzando, ho detto che non sembra un emendamento dell'Ulivo, quanto piuttosto un emendamento preparato dai tecnici di Bruxelles per quanto è virtuoso nel recuperare i saldi) è resa impossibile, così come le altre coperture. Certo, voi avete utilizzato per i vostri emendamenti anche altre coperture: avete, ad esempio, imma-

ginato di reintrodurre l'imposta patrimoniale, oppure la tassa di successione, ma si tratta di emendamenti con coperture demagogiche che non possiamo sposare e che quest'aula non sposterà. Nella tabella B vi erano invece risorse ordinarie utilizzabili ed importanti che potevano essere sfruttate per il Mezzogiorno, per gli enti locali e per altri interventi.

Adesso noi lavoreremo anche tecnicamente per trovare le soluzioni possibili, ma affermare che non si tratta di un problema equivale a non dire la verità (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, ho il piacere di comunicare all'Assemblea la presenza in tribuna di una delegazione della Camera dei deputati della Repubblica argentina, che saluto (*Applausi*). Siamo lieti che assistano ai nostri lavori che si svolgono con il fervore cui la Camera è abituata.

Nessuno altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative presentate all'articolo 4.

**GUIDO CROSETTO, Relatore.** Signor Presidente, il parere è contrario su tutte le proposte emendative.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.** Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Burtone 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

**ALFIERO GRANDI.** Signor Presidente, chiedo innanzitutto di sottoscrivere questo emendamento, che condivido, e vorrei dedicare un momento di attenzione all'illustrazione del meccanismo per il finanziamento previsto in questa proposta emen-

dativa, che comporta un costo, attesa la soppressione di una lettera del comma 1 dell'articolo 4.

Com'è noto, le imprese italiane sono particolarmente preoccupate, negli ultimi tempi, per i movimenti finanziari che stanno interessando, sui mercati internazionali, i rapporti tra le monete. Nel giro di poche settimane, il rapporto tra euro e dollaro si è eccessivamente squilibrato a favore dell'euro. Ciò provoca alcuni effetti: se prescindiamo dal petrolio, in relazione al quale si produce, per noi, un beneficio, effetti negativi molto più consistenti del predetto beneficio riguardano la competitività.

Naturalmente, l'accentuazione della forbice, oltre a rendere più difficile la competizione alle imprese italiane (per la verità, non soltanto a quelle italiane, ma anche a quelle tedesche e francesi), induce gli operatori finanziari internazionali nella tentazione di speculare sui rapporti tra le monete: è del tutto evidente che, se il rapporto tra l'euro ed il dollaro tende a modificarsi con una certa rapidità, l'occasione viene immediatamente fiutata dal movimento dei capitali speculativi.

Non siamo soltanto di fronte ad iniziative che già producono effetti preoccupanti sulla competitività italiana: vi sono rischi seri che si rimetta in moto un'attività speculativa avente ad oggetto non più la lira (com'eravamo abituati a vedere), ma l'euro; e la cosa non può essere meno preoccupante, per l'Italia e per altri paesi, per il fatto di essere all'interno di un sistema monetario europeo.

Questa è la ragione per cui sono cresciuti, in Europa, in ambito euro, i paesi che hanno deciso di approvare leggi che puntano ad un sistema non solo di tassazione, ma anche di controllo dei movimenti di capitale, nonché di misure anti-speculative. Da ultimo, i colleghi del Belgio hanno approvato l'introduzione della *Tobin tax*, com'era già accaduto in Francia, ed altri Parlamenti ne stanno discutendo (segnatamente, i colleghi spagnoli).

Speriamo che l'esame dell'emendamento Burtone 4.1 — meglio sarebbe se fosse approvato; in ogni caso, il suo esame

ci fornisce un'occasione politica — riapra la discussione sulla possibilità che anche il Parlamento italiano affronti seriamente i temi delle transazioni finanziarie, della speculazione finanziaria e dell'introduzione di meccanismi che disincentivino la speculazione sulle monete.

La stabilità dei mercati mondiali è un bene prezioso ai fini della competizione: quando non c'è stabilità e si assiste, invece, a concorrenze attuate in maniera molto pesante — alludo, ad esempio, a quella che vediamo condotta, oggi, mediante la politica di svalutazione del dollaro — nascono problemi molto seri. Se, poi, usciamo dall'ambito nazionale ed europeo, che pure è importante, e volgiamo lo sguardo ai mercati finanziari monetari mondiali, ci accorgiamo immediatamente che i contraccolpi sono molto pesanti.

L'idea, molto semplice, è quella di uno strumento di controllo da realizzare mediante un'esigua tassazione dei movimenti di capitale finanziario (che può diventare tanto più scoraggiante quanto più i movimenti di capitale sono compulsivi, improvvisi, rapidi ed immotivatamente frequenti). Ad esempio, nell'esperienza belga, sono state introdotte barriere molto più forti per impedire gli effetti nefasti di speculazioni di grande portata. Questa è una novità politica importante.

Sono quelle che ho testé esposto le ragioni per cui condivido non solo la parte soppressiva dell'emendamento Burtone 4.1, ma anche l'ipotesi di aprire una discussione su una materia che costituisce già oggetto di esame da parte delle Commissioni esteri e finanze della Camera. Questa potrebbe essere l'occasione per incoraggiare l'approvazione di un apposito strumento legislativo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

**ROBERTO PINZA.** Signor Presidente, vorrei rivolgere al Governo due domande sull'articolo 4, una norma molto importante. Stiamo parlando di oltre due miliardi di euro di risparmio nei pagamenti,

quindi, di una cospicua parte di manovra (più di 4 mila miliardi). Quest'intervento riguarda fondi di grande rilievo della legge obiettivo, ossia il fondo per le aree sottoutilizzate ed il fondo per gli incentivi del Ministero delle attività produttive.

La prima domanda è la seguente: state semplicemente rettificando alcune poste contabili o state effettuando i tagli? State stabilendo che alcuni limiti di spesa non servono più perché troppo alti (e allora ciò lo dovete documentare con dati da cui risulti che l'utilizzo di tali fondi non è al limite e, quindi, potete sfrondare un po') o state tagliando? Ciò è di fondamentale importanza rispetto a questa finanziaria che non ha nulla di una manovra utile ai fini delle politiche economiche, ma è semplicemente un'operazione di copertura dei buchi. Lo dico in relazione alle affermazioni dei deputati intervenuti precedentemente che hanno cercato di rovesciare le posizioni, facendo credere che, da quella parte dell'emiciclo, ci siano i tutori della finanza ed i virtuosi, mentre da questa parte i dissipatori. In realtà, da quella parte dell'aula siedono i distruttori della finanza, com'è avvenuto in questi ultimi tre anni. Vorrei capire se in questa manovra finanziaria, che ha soltanto un effetto di copertura dei buchi, vi siano anche elementi recessivi. Se, infatti, togliete 4 mila miliardi (2 miliardi di euro) a tre fondi fondamentali per lo sviluppo, significa che innestate non la marcia in avanti, che ormai credo sia fuori dalle nostre possibilità, ma la marcia indietro. A questo bisogna rispondere. Infatti, una cosa è non saper fare una finanza propulsiva (abbiamo capito dagli accordi di ieri sera che viene fuori un po' di IRAP e poco più; questo sarà tutto il collegato; non ci sarà niente di pro-attivo, nulla per il futuro), altra cosa è lavorare anche sulla recessione.

L'articolo 4, in grande misura, si giustifica perché vi sono gestioni fuori bilancio. Ma le gestioni fuori bilancio sono finite dal 1° luglio del 2004! In base alla legge n. 47 di quest'anno il termine ultimo di scadenza delle gestioni fuori bilancio era il 1° luglio 2004. Gli uffici della

Camera commentano sconsolatamente che continuate a far affluire soldi nelle gestioni fuori bilancio che sono diventate illegali, perché la legge le ha fatte cessare dal 1° luglio.

La domanda è precisa: le avete eliminate o no? Avete adempiuto ad un obbligo di legge o no? Siete ancora nella legalità o al di fuori di essa? E se avete adempiuto, a cosa serve l'articolo 4 che riguarda esclusivamente le gestioni fuori bilancio? Vi pregherei di fornire una risposta a questi quesiti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

**RUGGERO RUGGERI.** Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'emendamento in esame, perché affronta un problema fondamentale per l'economia moderna, ossia la *Tobin tax*. Tutti noi siamo consci della necessità di introdurre il sistema della tracciabilità sulle merci. Ci stiamo rendendo conto che il non governo dei flussi delle persone può creare guasti enormi nell'economia e nella società, mentre per i capitali non accade. Non sappiamo da dove vengano i capitali e dove vadano.

Oggi, sui movimenti di capitali nel mondo, due decimi servono soltanto per la regolazione delle transazioni; i restanti otto decimi sono movimenti di capitale di speculazione, che spesso creano guasti enormi come la chiusura delle imprese attive sul mercato, che producono utili. L'economia moderna deve avere questo controllo. Ecco perché sono favorevole all'emendamento in esame e, soprattutto, a conferire al Governo una delega.

Oggi ci troviamo di fronte a problemi immani che riguardano il disinvestimento di imprese attive in Italia. E questo è un modo per non governare e non avere la capacità di gestire i fenomeni dell'economia moderna (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Burtone 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	471
Votanti .....	470
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	236
Hanno votato sì .....	205
Hanno votato no ..	265).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spena 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	463
Votanti .....	462
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	232
Hanno votato sì .....	206
Hanno votato no ..	256).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 4.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nieddu. Ne ha facoltà.

**GONARIO NIEDDU.** Signor Presidente, tra le preoccupazioni che riguardano le imprese, che già avverto in questa prima parte dell'esame dell'articolo, ve n'è una che, secondo me, meriterebbe una maggiore comprensione da parte di tutti e, quindi, anche una maggiore attenzione. Mi riferisco alla questione che riguarda la competitività del sistema imprenditoriale italiano, in modo particolare quella relativa alle piccole e medie imprese. Io credo che sia difficile creare condizioni di competitività senza fare un minimo di inve-

stimenti o di interventi sulla ricerca e sull'innovazione. Ne parliamo tutti ma poi di fatto, quando facciamo le scelte, non si trovano investimenti per questo settore. Non si fa innovazione e non si fa ricerca soprattutto se non si fanno investimenti tali da mettere in moto dei meccanismi, ma, soprattutto, se, rispetto a tale questione, non si ha la capacità di innovare i meccanismi stessi.

Allora, l'emendamento che noi abbiamo presentato in relazione a tale situazione, con le correzioni che indichiamo e che lo accompagnano, ha un obiettivo molto chiaro e anche molto innovativo in relazione alla questione di cui stavo parlando: la creazione di un fondo specifico per l'innovazione, per favorire il trasferimento di tecnologie dal settore della ricerca al settore produttivo. In sintesi, gli obiettivi della proposta sono: in primo luogo, sviluppare il capitale intellettuale, perché altrimenti non si potrebbe fare quello di cui sto parlando; in secondo luogo, favorire l'integrazione tra ricerca e settore produttivo, soprattutto nella fase di sviluppo e di implementazione della ricerca stessa.

Il fondo è finalizzato a stimolare l'innovazione del settore privato, incrementando le connessioni tra piccole e medie imprese, istituti di ricerca e singoli ricercatori. Il sistema delle piccole e medie imprese — lo sappiamo — ha strutturalmente dei problemi, che gli impediscono di accedere alla ricerca e all'innovazione, che sono determinati dalla propria dimensione imprenditoriale, da una serie di problematiche che riguardano la piccola impresa e da un legame particolare che normalmente il piccolo imprenditore ha con il proprio lavoro e con la propria produzione.

Noi pensiamo che con uno strumento di questo genere si possa dare un contributo fondamentale per far cambiare le cose in questo senso. Ecco perché chiedo che la Camera presti una particolare attenzione a questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

**GIULIO SANTAGATA.** Signor Presidente, intervengo solo per chiedere al Governo se intenda rispondere alla puntuale domanda dell'onorevole Pinza sulla natura reale di questi interventi.

Il collega Pinza chiede — e io mi associo alla sua richiesta — di sapere se stiamo rimodulando degli interventi, perché la domanda « non tira » — diciamo così —, o se stiamo tagliando fondi in maniera decisa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

**ROBERTO GIACHETTI.** Signor Presidente, intervengo a titolo personale anch'io per sapere se il Governo intenda rispondere alle questioni poste dal collega Pinza.

Ricordo, Presidente, come ieri il sottosegretario Vegas ci abbia, per così dire, allietato con un intervento protrattosi una ventina di minuti e propedeutico a favorire l'ingresso in aula dei deputati; devo anche aggiungere che, in questo senso, non ha ottenuti grandi risultati. Però, atteso che ieri, per venti minuti, ha, per così dire, parlato sul nulla, sarebbe utile, ai fini dell'economia dei nostri lavori, se oggi, invece, fornisse risposte circa questioni precise.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giachetti, il Governo rimane nel suo caratteristico riserbo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)...

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 473  
*Maggioranza* ..... 237  
*Hanno votato sì* ..... 209  
*Hanno votato no* .. 264).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 4.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. La ringrazio, signor Presidente.

Solleciterei di nuovo, se possibile, il sottosegretario Vegas a rispondere alla questione sollevata; dovrebbe incuriosire anche i colleghi della maggioranza conoscere se stiamo tagliando fondi destinati alle imprese e ad altre istituzioni o se stiamo, invece, rimodulando capitoli di bilancio, quindi senza alcun danno diretto per i soggetti di questo paese.

Ma, a parte ciò, vorrei intervenire per spiegare come la proposta in esame — emendamento soppressivo della lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 4 (con una modalità di copertura già illustrata dai colleghi dianzi intervenuti) e che, ovviamente, presenta un suo interesse specifico — attenga ad una questione su cui torneremo nel corso dell'esame di questo disegno di legge finanziaria. L'argomento affrontato è, sostanzialmente, cosa serva al paese, quali risposte dare per fare fronte all'esigenza di rimettere in moto la nostra economia e dare competitività al nostro sistema di imprese. Sicuramente, al riguardo, non serve tagliare, ad esempio, il fondo sull'innovazione tecnologica; servirebbe, piuttosto, trovare soluzioni che consentissero al nostro sistema di imprese di essere posto in condizione di competere scommettendo sulla ricerca e sull'innovazione.

Nel corso del dibattito, verranno in esame vari emendamenti che, presentati dall'opposizione, sono riconducibili ad interessanti proposte avanzate dalla Confindustria, segnatamente dal responsabile del settore, Pistorio. Si tratta di emendamenti

tesi a determinare una situazione in cui, con incentivi dello Stato, le imprese possano rimettere in moto l'innovazione di processo e di prodotto, la ricerca scientifica, sostanzialmente ridando competitività al paese. Paese, come è noto, penalizzato dagli scarsi — assai minori di quelli degli altri paesi — investimenti, sia pubblici sia privati, nella ricerca. L'idea che una tale preoccupazione sia completamente assente dalle politiche del Governo e dalle previsioni recate dalla legge finanziaria, nonché l'idea che si torni a discutere di provvedimenti, peraltro futuribili, di taglio indifferenziato di imposte — senza capire quale sia la direzione che vogliamo proporre all'Italia perché sia un grande paese industriale che compete all'altezza della sua storia anche sui mercati europei e mondiali — si sono già rivelate sbagliate.

Voglio sottolineare come la cosiddetta legge Tremonti-*bis* non ha funzionato e non ha ridato competitività al paese, perché era una legge completamente priva di indirizzo; assegnava la stessa quantità di denaro al notaio che si comprava il salotto e all'impresa che investiva in ricerca ed in innovazione di prodotto.

È chiaro come non sia questa la strada giusta e non possiamo procedere soltanto con una logica contabile che ci metterà sempre sulla difensiva; vi segnalo ad esempio, oggi, come molti grandi quotidiani si soffermino sul fatto — al riguardo, il ministro Giovanardi ha risposto anche ad una interrogazione a risposta immediata in Parlamento — che vengano spostate in avanti le rate del condono edilizio. Sappiamo bene cosa ciò significhi; corrisponde ad un fallimento finanziario del condono perché mancano, attualmente, oltre 2,5 miliardi di euro agli incassi previsti. Quindi, dovremo di nuovo, in futuro, raschiare il fondo del barile; ma ciò non può essere compiuto senza dare al paese una speranza ed una prospettiva, nonché normative chiare che consentano di rimettere in moto l'Italia e la sua economia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Realacci 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti .....	473
Maggioranza .....	237
Hanno votato sì .....	208
Hanno votato no ..	265).

Prendo atto che l'onorevole Scherini non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Magnolfi 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, nell'incertezza di questi interrogativi, sui quali il Governo non ha ancora fornito una risposta, proponiamo di sopprimere la lettera *b*) del primo comma dell'articolo 4 del disegno di legge finanziaria. I colleghi devono sapere che, con tale lettera, vengono posti limiti ai pagamenti degli incentivi alle imprese erogati dal Ministero delle attività produttive, ivi compreso il fondo per l'innovazione tecnologica.

Viviamo tutti in attesa del mitico disegno di legge collegato alla finanziaria sullo sviluppo, che ormai è diventato uno specchio per le allodole; tuttavia, al contempo, con la disposizione in esame si svuota ulteriormente di qualsiasi contenuto uno dei pochi strumenti che tentano di promuovere il trasferimento tecnologico alle imprese.

Ciò è clamoroso, anche al di là dell'entità della misura, poiché dimostra che il Governo non condivide, non comprende, o addirittura va in controtendenza rispetto a quella che tutti gli imprenditori, i sindacati, gli osservatori, gli economisti e gli esperti della materia ritengono essere la vera e propria emergenza del nostro paese. Tutti sappiamo, infatti, che la struttura portante dell'economia italiana è co-

stituita dal sistema delle piccole imprese, moltissime delle quali sono al di sotto della soglia dei 50 dipendenti, che rappresenta altresì un patrimonio inestimabile per flessibilità e adattabilità al mercato, il quale, tuttavia, si scontra con i nuovi scenari dell'economia globale. Tutti affermano, allora, che l'unica ricetta possibile è costituita dall'immissione di una forte e continua innovazione, sia di processo sia di prodotto, nel sistema delle piccole imprese, a cominciare dal trasferimento tecnologico che può venire dal mondo della ricerca non spontaneamente, ma a patto che sia al centro di politiche pubbliche e di incentivi coerenti.

Vi inviterei a pensare, per portare un esempio, alla tecnologia dell'informazione. Vorrei segnalare che due giorni fa sono stati pubblicati, sulla stampa, i risultati di un'indagine condotta su tale tema, da cui risulta che, in Italia, un milione e 600 mila piccole imprese non possiedono una sufficiente dotazione tecnologica. I dati sugli investimenti, inoltre, indicano che negli ultimi anni si è registrato un calo per certi versi drammatico, poiché in tale settore rimanere fermi significa andare indietro, ed andare indietro, come fa il disegno di legge finanziaria al nostro esame, significa arretrare due volte!

Evidentemente non ha funzionato la cosiddetta legge tecno-Tremonti (che, del resto, ha «ballato» una sola estate), e vorrei ricordare che investiamo in tale settore solo un terzo della media europea. In un recentissimo rapporto Assinform, che intendo citare, si trova un dato che fotografa meglio di tutti tale emergenza: risulta, infatti, che l'investimento medio annuo per le imprese che occupano meno di 50 dipendenti per la dotazione tecnologica è pari a 1.500 euro! Il ministro Stanca parla di reti *wireless* e di investimenti nella banda larga, tuttavia vorrei evidenziare che in numerosi uffici e capannoni delle piccole aziende italiane non vi è neppure la dotazione tecnologica per la contabilità generale, e nemmeno per la gestione del magazzino!

Potrei parlare anche dei distretti industriali, per i quali occorre una forte spinta

verso l'alleanza tra imprese, nonché verso l'incontro tra imprese e laboratori di ricerca. Sono profondamente convinta, come credo lo siano molti di noi, che, in assenza di politiche pubbliche coerenti e significative, le piccole imprese non ce la faranno. Esistono alcuni casi di successo, tuttavia vorrei ricordare che esse hanno conquistato nuovi ambiti di mercato non grazie alla riduzione delle garanzie, delle tutele, dei diritti ed all'abolizione delle regole, ma in virtù della ricerca e della sperimentazione di nuovi prodotti.

Attraverso l'articolo del disegno di legge finanziaria in esame, tuttavia, si va in una direzione esattamente opposta. Voi parlate, in maniera un po' paradossale ed irrealista, di abbassare le tasse agli imprenditori, ma, alla fine, non vi saranno più le imprese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

**RUGGERO RUGGERI.** Signor Presidente, mi sembra che, in questo caso, non si tratti di una questione di buona educazione oppure di rispondere o meno, perché il Governo fa ciò che vuole! È stato affermato che, con l'articolo in esame, diminuiranno sia i trasferimenti per lo sviluppo alle imprese, sia gli investimenti; allora, chi tace acconsente: se il Governo tace, vuol dire che questa è la verità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma a quest'emendamento e per ribadire i concetti già espressi dalla collega Magnolfi.

Voi state pensando ad una riduzione dei fondi per l'innovazione tecnologica. Nelle classifiche mondiali sulla competitività il nostro paese sta sprofondando: nei

tre anni di Governo Berlusconi siamo scivolati dal ventiseiesimo al quarantasettesimo posto; siamo preceduti da paesi quali il Botswana ed altri che appartengono ad aree del mondo in via di sviluppo. Nei cinque anni di Governo di centrosinistra, avevamo compiuto passi in avanti, passando dal trentunesimo al ventiseiesimo posto in tale classifica. Persino in aree del paese che sono state importanti ed hanno trascinato la nostra economia — penso al «mitico» nord-est — oggi il settore delle piccole e medie imprese sta vivendo una crisi, sia d'impresa sia d'occupazione. Riteniamo che ci si trovi di fronte ad una finanziaria che non assicura sviluppo né innovazione tecnologica.

Ci domandiamo — al di là del fatto che il Governo continua a non rispondere alle nostre domande — quale sia la funzione di un ministro quale quello per l'innovazione tecnologica, il ministro Stanca. Egli è già un ministro senza portafoglio. Iniziamo a sospettare che possa diventare un ministro con delega al nulla, considerate le scelte contenute in questa legge finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Magnolfi 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	471
Maggioranza .....	236
Hanno votato sì .....	206
Hanno votato no ..	265).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Iannuzzi 4.6 e Buemi 4.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, con questi identici emendamenti possiamo iniziare ad esaminare le previsioni del disegno di legge finanziaria per il comparto, così decisivo per lo sviluppo del paese, rappresentato dall'ammodernamento e dal potenziamento del nostro sistema infrastrutturale. Vi sono un complesso di misure: da un lato, la previsione del tanto declamato tetto all'incremento della spesa — rispetto all'anno precedente — del 2 per cento, fissato dall'articolo 2, che non esclude le spese per investimenti infrastrutturali e che pone una gravissima limitazione. Va, infatti, tenuto conto che tale incremento del tetto di spesa, considerando il saggio d'inflazione e, quindi, l'aumento in termini reali, in realtà, è una diminuzione dell'uno per cento.

Si riscontra sostanzialmente, considerando le diverse voci che nel bilancio dello Stato risultano iscritte e destinate al settore delle opere pubbliche, una diminuzione, rispetto al 2004, in termini reali, dell'1,7 per cento, che segue l'altra — pesantissima — decurtazione che vi è stata nel 2004 rispetto al 2003. Complessivamente, in due anni, le risorse destinate alle infrastrutture, flettono, in termini reali, di circa il 20,5 per cento: oltre 3,6 miliardi di euro. A ciò si aggiunge, con l'articolo 4 di questa legge finanziaria, l'introduzione di un limite del tutto anomalo, contraddittorio e illogico, nei pagamenti relativi agli interventi della legge-obiettivo, fissato in 450 milioni di euro, nell'ambito dei quali sono compresi anche 100 milioni di euro per il fondo delle aree sottoutilizzate, quando riguardano interventi finanziati con risorse destinate a ricadere su tale fondo.

Ne deriva complessivamente — è il senso del nostro emendamento, volto all'eliminazione di tale limite rispetto ai pagamenti per gli investimenti infrastrutturali previsti dalla legge-obiettivo — il rischio estremamente concreto e pesante di un effetto depressivo assai grave su tutto il comparto delle infrastrutture e dei lavori pubblici, senza tener conto (si tratta di un aspetto che vogliamo sottolineare e portare all'attenzione dell'Assemblea, an-

che di tanti colleghi di maggioranza, che pure hanno a cuore e si battono per le questioni del potenziamento infrastrutturale del nostro paese) della specificità e della peculiarità dell'iter che porta alla realizzazione di un'opera pubblica, che consta di diversi stadi: la fase dei diversi livelli di progettazione, quella di acquisizione di tutte le approvazioni e di tutti gli atti di assenso necessari, quella di svolgimento della gara e quella di realizzazione dei lavori, con i relativi meccanismi di vigilanza.

Si tratta di un percorso che si realizza a tappe e che è profondamente diverso da quello relativo alla spesa per l'acquisto di beni o servizi. Quando si acquistano beni o servizi da parte di una pubblica amministrazione, vi è una sostanziale contestualità tra il momento dell'acquisto di quel bene o di quel servizio ed il momento dell'effettuazione della relativa spesa. Così non è per le opere pubbliche, considerato che vi è un ciclo articolato che, constando di diverse fasi e passaggi, abbraccia un lasso temporale considerevole. Allora, qual è il rischio estremamente concreto e pesante, sottosegretario Vegas? Da un lato, determineremo la paralisi, il blocco e la stasi di quelle opere pubbliche pronte per essere appaltate, essendo state acquisite tutte le progettazioni ed essendosi perfezionato l'iter amministrativo. Dall'altro lato, con riferimento alle opere in corso e per i lavori ultimati, con il limite dei pagamenti fissato dal comma 1, lettera c) dell'articolo 4 nell'ambito del tetto dei 450 milioni di euro, si arriverà ad una paradossale ed assurda situazione: vi saranno lavori ultimati per i quali verranno chiesti i relativi e dovuti pagamenti e al contempo l'amministrazione dello Stato sarà bloccata, paralizzata e impedita dall'effettuare tali pagamenti dal limite di spesa fissato da tale norma. Ciò, produrrà, ineluttabilmente, contenziosi tra imprese ed amministrazione pubblica ed oneri aggiuntivi estremamente pesanti per il bilancio dello Stato.

Questo è lo specchio di come la politica delle opere pubbliche, ormai, sia rimasta soltanto uno slogan, un simulacro vuoto di

qualsiasi contenuto, vuoto di qualsiasi azione politica vera e vuoto, soprattutto, di risorse e di finanziamenti. È una norma assolutamente incompatibile con la dinamica degli investimenti infrastrutturali. Il ministro Lunardi aveva proclamato a più riprese che il 2005 sarebbe stato l'anno in cui avrebbe avuto grande slancio l'attuazione della legge obiettivo e del piano delle grandi opere. Con le premesse che avete inserito in questo disegno di legge finanziaria e che pervicacemente e tenacemente, senza alcuna apertura al dialogo, continuate a mantenere, il 2005 sarà l'anno del tramonto definitivo e malinconico della legge obiettivo e dei piani di ammodernamento infrastrutturale del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per aggiungere la mia firma all'emendamento Iannuzzi 4.6 e per sottolineare che, in effetti, il comma 1, lettera c), dell'articolo 4, che stiamo esaminando, al danno per il sistema paese unisce la beffa. All'inizio della legislatura la legge obiettivo venne presentata come una strada veloce, un percorso di velocizzazione per quelle opere che vi rientravano. Tant'è che regioni, province, comuni e giornali locali si sbracciavano ed applaudivano il fatto che questa ferrovia o quella strada venissero inserite nella legge obiettivo, dal momento che sarebbero state ultimate prima.

Con il comma 1, lettera c), l'inserimento di un'opera nella legge obiettivo diventa un danno, perché di fatto si rallenta il completamento dell'opera stessa. Penso alla ferrovia Pontremolese, finanziata dai Governi dell'Ulivo con denaro pubblico che non è stato ancora speso da questo Governo: tale opera è stata inserita nella legge obiettivo, pensando che sarebbero arrivate altre risorse e che sarebbe stata ultimata prima; invece, tutto rischia

di fermarsi. Pertanto, vogliamo sopprimere il comma 1, lettera c) e speriamo di far bene.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, il collega Iannuzzi ha illustrato molto dettagliatamente i contenuti di questi emendamenti e dei loro effetti sulla legge obiettivo. Emerge un quadro drammatico in cui la legge obiettivo ormai è morta e restano, come necrologi, soltanto i disegni realizzati nello studio di *Porta a porta*. Il presidente delle ferrovie Catania, intervenendo in Commissione, lo aveva detto con grande chiarezza: la legge obiettivo è vuota. Basti ricordare che vi sono 100 milioni di euro per le aree sottoutilizzate e che l'importo previsto per i *decoder* è maggiore.

Sottolineo ancora le preoccupazioni degli enti locali, delle regioni e delle varie categorie imprenditoriali, tutte particolarmente attente su questo tema.

Per quanto riguarda la mia regione, cancellare e lasciare queste poche e assolutamente insignificanti cifre significa bloccare la piattaforma logistica e lo sviluppo del segmento ferroviario del Corridoio 5. Significa, in altre parole, infliggere un colpo fortissimo allo sviluppo infrastrutturale di questo paese, già arretrato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere gli identici emendamenti in esame e per rivolgermi a quei colleghi che all'inizio di questa legislatura hanno votato la famosissima « legge obiettivo ». Alcuni di loro, con riferimento alla regione Veneto, hanno parlato di piogge di miliardi destinate ai territori, mai così abbondantemente elargite (qualche collega di quella regione si

ricorderà di questa citazione). Colleghi del Veneto, ma come fate a non votare questi identici emendamenti e, quindi, a togliere i finanziamenti alla legge obiettivo che voi avete già speso nei confronti dei nostri territori?

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Iannuzzi 4.6 e Buemi 4.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	462
<i>Votanti</i> .....	461
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	231
<i>Hanno votato sì</i> .....	201
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 4.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, il mio emendamento fa riferimento all'articolo 4, un articolo che riveste grande importanza perché prevede una limitazione ai pagamenti ai fini dell'indebitamento netto con un risparmio che, per il 2005, ammonta a 2 miliardi di euro. Con l'emendamento in questione si pone l'esigenza, come aveva già fatto rilevare il collega Pinza, di avere una risposta su una precisa questione, sulla quale il Governo tace: un silenzio che non si riesce a comprendere, così come non riusciamo a capire come siano stati fatti alcuni calcoli. Nella nota tecnica, infatti, si fa genericamente riferimento ai fondi gestiti fuori bilancio e ai conti correnti di tesoreria che

presentano notevoli giacenze di cassa. Chiediamo al Governo di essere meno generico, anche perché saremmo particolarmente interessati a conoscere quali sono questi conti di tesoreria che presentano una notevole giacenza di cassa.

Non si può affrontare l'esame di un disegno di legge finanziaria, né gestire il paese con quest'opacità, con questo silenzio e con questo rifiuto di fornire al Parlamento indicazioni più precise. Tutto ciò ci porta a dire che ci troviamo di fronte ad una manovra di carattere virtuale, che consolida la nostra opinione che trattasi di un disegno di legge finanziaria che colpisce lo sviluppo e che è particolarmente punitivo nei confronti delle aree sottoutilizzate.

Proponendo con il mio emendamento la soppressione della lettera c), chiediamo di avere su questo punto una risposta precisa e delle rassicurazioni da parte del Governo.

In effetti, con i limiti di spesa definiti nella legge obiettivo, che sono particolarmente severi per le aree sottoutilizzate e per il Mezzogiorno, ci troviamo di fronte ad iniziative che non favoriscono lo sviluppo del nostro paese, ma lo compromettono e costituiscono una grande contraddizione rispetto al programma elettorale e rispetto a quanto viene continuamente ripetuto anche dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

Ha ragione l'onorevole Frigato quando pone quei problemi. Giorni fa c'è stato un incontro a Verona, nel corso del quale il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha detto cose completamente diverse, in quanto ha assicurato che nel Veneto e a Verona tutti gli obiettivi saranno raggiunti. Come è possibile avere un Governo che continua a esprimere posizioni propagandistiche e poi nei fatti mette nuove tasse, non le toglie, taglia gli investimenti e riduce le operazioni a sostegno dello sviluppo e della realizzazione delle infrastrutture?

Per questo, insisto per l'approvazione del mio emendamento *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	469
<i>Maggioranza .....</i>	235
<i>Hanno votato sì .....</i>	210
<i>Hanno votato no ..</i>	259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Burtone 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	457
<i>Maggioranza .....</i>	229
<i>Hanno votato sì .....</i>	207
<i>Hanno votato no ..</i>	250).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vernetti 4.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. L'emendamento tende a limitare le disposizioni che introducono una limitazione dei pagamenti anche nei confronti di quelle imprese che vantano, alla data del 1° gennaio 2005, crediti da parte dello Stato per avere effettuato investimenti nel settore della innovazione tecnologica.

Voglio subito dire che la copertura viene garantita dal ripristino dell'imposta di successione sui grandi patrimoni. Sarebbe giusto che il Parlamento reintrodusse tale norma perché la tassa di suc-

cessione sui grandi patrimoni — voglio ricordarlo — costituirebbe un atto di giustizia e di grande solidarietà.

Ricordo a me stesso che il grande liberale Luigi Einaudi ne sosteneva la necessità e anche in paesi come gli Stati Uniti d'America, ai quali spesso si fa riferimento da parte del Governo, la tassa di successione esiste. In Italia, invece, nei suoi primi cento giorni il Governo è riuscito a fare questa ingiusta legge che avvantaggia esclusivamente i ceti molto molto abbienti.

Detto questo per quanto riguarda la copertura, nel merito della disposizione vorrei aggiungere alcuni elementi. Si parla tanto di ricerca e di innovazione tecnologica come necessità per rilanciare la competitività delle nostre imprese, che oggi stentano — com'è stato ricordato — e, purtroppo, sono state collocate al quarantaduesimo posto nella graduatoria internazionale sulla competitività.

Con gli sforzi che erano stati compiuti dal centrosinistra nel loro quinquennio di Governo si era riusciti a passare in questa graduatoria dal trentunesimo al ventiseiesimo posto, mentre ora, purtroppo, vi è stata un'inversione verso l'alto e siamo al quarantaquattresimo posto. Quindi, siamo in una fase di estrema e preoccupante condizione di declino.

Se sforzi per rilanciare l'economia del nostro paese devono essere fatti, questi devono riguardare, anzitutto, gli interventi nelle cosiddette aree sottoutilizzate, cioè le aree del Mezzogiorno. Evidentemente il Mezzogiorno non ha bisogno soltanto di infrastrutturazione primaria, cioè infrastrutture ferroviarie, viarie, aeroportuali, portuali, attrezzature e infrastrutture telematiche (ne ha bisogno come l'aria, anche se voi con questa finanziaria tagliate i fondi della cosiddetta legge obiettivo che resta quasi un guscio vuoto), ma oltremodo necessario è il sostegno alle attività imprenditoriali e industriali.

Recentemente è stato stipulato un importante accordo tra Confindustria i sindacati e le altre organizzazioni imprenditoriali per un progetto Sud che è stato sottoposto al Governo e a tutte le forze

politiche. Noi lo riteniamo valido anzitutto perché parte dalla consapevolezza di dare centralità agli interventi di sviluppo nel Mezzogiorno come condizione per il rilancio dell'intera economia del nostro paese. In quest'aula è stato ricordato, nei dibattiti di questi giorni, come già Giustino Fortunato, il più grande meridionalista, evidenziasse che è interesse del nord e interesse dell'intero paese puntare allo sviluppo del Mezzogiorno per ottenere non solo il rilancio dell'economia nazionale ma anche una unità sostanziale della società italiana.

Ebbene, se tutte queste considerazioni sono vere, pur nella ristrettezza dei fondi — noi siamo persone responsabili e ci rendiamo conto che la coperta, purtroppo, è molto ridotta (sono state fatte qui considerazioni che mi esimono dall'intervenire sugli aspetti della dinamica negativa dell'andamento dei conti pubblici) — e, anzi, proprio o causa di tale ristrettezza, riteniamo che i fondi per la copertura dell'emendamento al nostro esame debbano essere trovati nel ripristino dell'imposta di successione sui grandi patrimoni, ripristino che, oltretutto, sarebbe un grande atto di giustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, gli elementi che riguardano la bontà dei temi della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica sono stati poco fa ricordati dal collega Lettieri. Vorrei solo soffermarmi, condividendo questo emendamento — al quale vorrei anche aggiungere la mia firma —, sul tema della copertura; mi pare giusto ripristinare l'imposta di successione sui grandi patrimoni e sottolineo sui grandi patrimoni, perché, anche noi, quando l'Ulivo era al Governo, abbiamo proposto e votato l'abolizione dell'imposta di successione per patrimoni fino ad un miliardo di vecchie lire; dopodiché, il centrodestra nelle prime setti-

mane di Governo ha voluto, invece, eliminare totalmente l'imposta di successione, anche sui grandi e grandissimi patrimoni.

Questo lo consideriamo sbagliato e, dunque, l'emendamento al nostro esame mi pare possa e debba ricevere l'attenzione dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere anch'io l'emendamento al nostro esame, che si pone l'obiettivo di limitare i danni provocati dai tagli al finanziamento dello sviluppo.

Sicuramente il danno più grave riguarda le aree svantaggiate, con 1.450 milioni di riduzioni. A prima vista, sembrerebbe che sul fondo per l'innovazione non vi siano grandi tagli perché la riduzione ammonta soltanto a 50 milioni di euro, ma il punto è proprio questo.

Nella legge finanziaria si propone, di fatto, il declassamento dell'obiettivo strategico del finanziamento all'innovazione nelle piccole e medie imprese. Se abbiamo un problema di competitività, questo riguarda proprio il fatto che dovremmo spingere sull'acceleratore per finanziare le innovazioni nei sistemi di piccola impresa. Con l'articolo 4 ponete un limite invalicabile a tali finanziamenti, dando, così, un colpo ad uno dei punti qualificanti del nostro sistema. Abbiamo grande bisogno di sostenere l'innovazione e, soprattutto, di far circolare le nuove conoscenze tecnico-scientifiche nella nostra industria manifatturiera. Dunque, quello che si produce con tale intervento è non un piccolo taglio ma un danno strategico.

Vorrei, ora, rispondere a quei colleghi della maggioranza che ci accusano di fare demagogia sulle coperture. Se si può discutere sulla *Tobin tax* — sulla quale siamo favorevoli, ma che avrebbe certamente bisogno di un coordinamento europeo per avere una sua efficace attuazione — non si può non disconoscere che proponiamo di adeguare i nostri sistemi fiscali a quelli

europei. Mi riferisco alla tassazione delle rendite finanziarie da patrimoni al 19 per cento ed alla reintroduzione della tassa di successione sui grandi patrimoni.

Voi avete prodotto un danno favorendo le rendite finanziarie e dimenticandovi di stanziare le risorse per lo sviluppo delle innovazioni. Si tratta di uno degli *asset* strategici su cui il nostro paese dovrebbe essere tutto unito, al di là delle differenze politiche e di impostazione programmatica, per essere a fianco delle piccole imprese e di chi tutti i giorni combatte la battaglia della competitività sui mercati internazionali dando un grande apporto alla crescita dell'occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Vorrei informare l'Assemblea che sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti della II A e della II C dell'istituto tecnico industriale Guglielmo Marconi di Campobasso, che saluto (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, intervengo per condividere il tema posto dall'emendamento in esame che chiedo di sottoscrivere, sperando che i colleghi siano d'accordo. Vorrei denunciare — ed è già stato affermato con forza in quest'aula — che con l'articolo 4 e con i tagli praticati dal Governo attraverso una limitazione ai pagamenti si dà un vero e proprio colpo all'innovazione ed allo sviluppo.

Se il nostro sistema-paese è fermo, lo dobbiamo alla politica sbagliata del Governo, ai tagli continui inferti a tale settore. Tutto ciò è assolutamente in contrapposizione con l'esigenza di qualità, di sviluppo e di innovazione tecnologica di cui il nostro paese deve essere portatore. Questa è la nostra convinzione; quindi, altro che tagli all'innovazione ed alla ricerca! Dovremmo davvero insistere — e noi lo facciamo — colpendo quelle risorse produttive solo per le tasche di pochi. Si tratta di reintrodurre la tassa di succes-

sione per i grandi patrimoni, di reintrodurre la tassazione dei redditi da capitale al 19 per cento, come nel resto dell'Europa, e di reintrodurre misure quali la *Tobin tax*.

La *Tobin tax* è solamente una delle proposte, ma ve ne sono altre sicuramente già attive in altri paesi europei ed alle quali potremmo sicuramente uniformarci per raggiungere — davvero — un livello di minore ingiustizia, ingiustizia che è stata praticata dal Governo nei confronti della nostra società e, sicuramente, dei più deboli (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 4.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	467
Votanti .....	466
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	234
Hanno votato sì .....	205
Hanno votato no ..	261).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

**NICOLA ROSSI.** Signor Presidente, esprimeremo in modo convinto un voto contrario sull'articolo 4, anche se ci rendiamo perfettamente conto che la maggioranza sta mettendo in campo strumenti assolutamente senza precedenti per risolvere il problema delle assenze nelle sue stesse file. Leggo infatti su un quotidiano nazionale di oggi che il Presidente del Consiglio ha detto: manderò una lettera a

tutti i parlamentari, compresi i sottosegretari; da ora in poi bisogna andare a votare in modo compatto, io per primo ma anche tutti gli altri, compreso Siniscalco. È chiaro che quella di mandare a votare nei banchi della maggioranza anche i non parlamentari è un'idea di ordinaria brillantezza e semplicità, un'idea degna del Presidente del Consiglio e certamente di un grande statista (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Le stesse brillantezza e semplicità le ritrovo comunque anche nel testo dell'articolo 4; non faccio riferimento in questo caso a ciò che è stato detto da molti colleghi in relazione al taglio o alla opposizione di stanziamenti, bensì ad uno specifico periodo di questo articolo, con il quale si stabilisce che: « (...) le amministrazioni centrali si conformano all'obiettivo di destinare al Mezzogiorno almeno il 30 per cento della spesa ordinaria in conto capitale ». Si tratta di una disposizione di particolare rilevanza perché legato a questo obiettivo vi è quello del 45 per cento della spesa in conto capitale destinato al Mezzogiorno. Si scrive per norma qualcosa che non si sa ottenere nei fatti, perché l'obiettivo del 45 per cento era stato previsto tre anni fa sulla media del periodo 2002-2006, l'anno dopo sul periodo 2003-2006 mentre nell'ultimo documento di programmazione economica-finanziaria lo stesso è stato rinviato al 2008. Scrivete una norma perché non siete in grado di ottenere un determinato risultato! In questo caso la cosa è poi particolarmente grave perché o il Governo ha previsto obiettivi irrealizzabili nei precedenti documenti, oppure lo stesso non è in grado di raggiungere obiettivi realizzabili.

I periodi che seguono quello appena letto, ve ne faccio venia, sono anche peggiori, perché viene scritto per norma ciò che il consigliere di amministrazione in società quotate dovrebbe necessariamente fare! Si scrive per norma ciò che un ministro degno di questo nome farebbe alzando la cornetta del telefono! Il problema di fondo del presente articolo 4 è pertanto lo stesso che si è presentato in

tutti questi anni: si tratta di una politica economica completamente priva di ogni credibilità.

Oggi atterra a Roma il *debit manager* del Fondo monetario per partecipare alle ultime fasi dell'ammissione in corso. Lo scenario che si trova davanti è quello di un paese che in un anno ha varato una manovra aggiuntiva da 7,5 miliardi, che ne sta facendo un'altra da 24 e che si appresta a vararne una terza da 2 miliardi sul finire dell'anno; un paese che ha sostituito per dissidi interni alla maggioranza un ministro che sembrava l'architrave del Governo e che, dopo aver nominato il successore, si affretta, come è accaduto, a rivitalizzare il Dipartimento degli affari economici ed a nominare un consigliere economico del Presidente del Consiglio quale segnale del grado di fiducia che vi è tra il Presidente medesimo ed il nuovo ministro; un paese il cui Governo è stato bocciato alla prima votazione sul disegno di legge finanziaria.

Insomma, vi manca solamente una cosa per completare l'opera: l'esercizio provvisorio. Ebbene, potreste tentare di riuscire anche in questo: si tratterebbe di un vero capolavoro!

In questo quadro si inserisce la riduzione delle imposte varata ieri. Infatti, costituisce grande ragionevolezza e grande sensatezza posporre la ridefinizione delle aliquote al 2006; state semplicemente prevedendo quanto era scritto nelle carte da mesi! Quindi, è prova di ragionevolezza e di sensatezza farlo, ma il danno lo avete già realizzato negli ultimi mesi, impegnando il paese su una discussione che non aveva motivo d'essere, facendo credere al paese che erano possibili cose che in realtà non lo sono.

Da questo punto di vista, la continuità tra la precedente e la nuova gestione del Ministero è assoluta: per tre anni siamo andati avanti con ipotesi e compromessi che non avevano nessun legame con i fatti e, per gli ultimi sei mesi, siamo andati avanti esattamente nella stessa maniera.

Dico a tutti voi quanto ho già avuto modo di dire al sottosegretario Vegas: ci sono ministri che hanno perso la credibi-

lità che avevano in partenza, ci sono ministri che hanno acquisito nel tempo l'autorevolezza che non avevano in partenza. Invece, non ricordo casi di ministri che abbiano perso una credibilità che non avevano ancora acquisito (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tuccillo. Ne ha facoltà.

**DOMENICO TUCCILLO.** Signor Presidente, mi richiamo all'intervento svolto poco dall'onorevole Blasi, il quale ci ha ricordato che la Casa delle libertà sostiene politiche più liberali per il Mezzogiorno di quanto non abbia sostenuto il centrosinistra.

A parte il fatto che non si capisce quali siano queste politiche cosiddette liberali sostenute dalla Casa delle libertà in questi anni di Governo e, in particolare, anche in questa finanziaria, da parte di tutta la letteratura più avvertita sul Mezzogiorno si è evidenziato come il centrosinistra abbia realizzato una precisa politica per il Mezzogiorno, anche se non sempre sufficiente e forse non sempre esaustiva per la complessità dei problemi. La Casa delle libertà ha invece realizzato una sola azione politica per il Mezzogiorno, vale a dire quella tesa a smantellare progressivamente tutte le misure e gli strumenti messi in atto dal centrosinistra, senza sostituirli con alcuna soluzione alternativa.

Ma, detto ciò, poiché l'onorevole Blasi ha richiamato la necessità di non svolgere strumentalizzazioni in merito agli stanziamenti e alla quantità delle risorse investite, occorrerebbe ricordare alla maggioranza che, visto che il viceministro Miccichè ha sostenuto sulla stampa che questa finanziaria prevede l'impiego di 23 miliardi di euro per le aree sottoutilizzate e quindi anche per il sud, con questo articolo si stabilisce che nelle aree sottosviluppate non possano in definitiva essere impiegati più di 6,5 miliardi di euro.

Se non ne vogliamo fare un problema di risorse, quantomeno cerchiamo di dire

le cose come stanno, di non falsificare i dati e di chiarire la reale portata degli interventi. Evitiamo di millantare risorse, spese e investimenti che non ci sono; infatti, non ci sono i 23 miliardi di euro, ci sono soltanto 6,5 miliardi complessivi, che rappresentano il risultato dei vincoli contenuti in questo articolo, che penalizza ancora una volta il tentativo di recuperare risorse e investimenti per le aree più disagiate del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

**ARNALDO MARIOTTI.** Signor Presidente, intervengo per ricordare all'Assemblea che lo scorso venerdì 5 novembre il sottosegretario Vegas, in sede di replica a conclusione della discussione sulle linee generali, ha affermato che il Governo avrebbe fatto come Gesù Cristo e la legge finanziaria sarebbe stata come il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Chiedo scusa all'Assemblea per aver richiamato questa affermazione blasfema, ma immagino che il sottosegretario si riferisse ad interventi di politica economica per aumentare il prodotto interno lordo, quindi la crescita del paese. Con questo articolo cominciamo a vedere come intende farlo: tagliando i fondi alle imprese, al Mezzogiorno ed alle infrastrutture strategiche.

Mi pare che, come era facilmente prevedibile, anziché moltiplicare i pesci, il Governo voglia prendere a pesci in faccia chi si aspettava il mantenimento delle promesse politiche per il rilancio della competitività in questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

**LINO DUILIO.** Signor Presidente, intervengo brevemente per fare due notazioni che attengono al metodo e al merito.

La prima riguarda l'inclinazione, che si registra ogni volta che c'è un avvicendamento al Governo del paese, di ricominciare da capo senza fare tesoro di quanto è accaduto in precedenza. Lo dico con molta sobrietà e serenità, senza autoesaltarmi. Noi del centrosinistra, nella legislatura scorsa, abbiamo fatto alcune cose che hanno prodotto risultati sia in termini di dinamica del prodotto lordo che in termini di occupazione. Probabilmente, anziché ricominciare da capo, sarebbe stato il caso di fare un censimento delle cose positive scartando quelle negative, per aiutare anche in questo modo lo sviluppo del Mezzogiorno.

La seconda notazione è che sullo sviluppo del sud noi risentiamo — credo sia evidente —, nella discussione in quest'aula, della mancanza di ogni riferimento al cosiddetto disegno di legge collegato, che immagino riguardi anche il sud e il suo sviluppo.

Per concludere, signor Presidente, sarebbe opportuno — l'ho già chiesto e lo chiedo nuovamente al sottosegretario — che almeno quest'aula sapesse quando, dove e come sarà presentato questo disegno di legge collegato, in modo che ogni volta che noi discutiamo di una questione attinente allo sviluppo lo si sappia in modo chiaro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	459
Votanti .....	457
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	229
Hanno votato sì .....	261
Hanno votato no ..	196).

Prendo atto che il dispositivo di voto degli onorevoli Giuseppe Drago, Naro, Volontè e Zorzato non ha funzionato.

### (Esame dell'articolo 5 – A.C. 5310-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 5310-bis sezione 4*).

Avverto che sono stati ritirati gli identici emendamenti Peretti 5.2 e Angelino Alfano 5.3.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo articolo stabilisce il tetto del 2 per cento anche per i prelievi dalla tesoreria. Dunque, esso fa già riferimento a quella metodologia del tetto — la famosa metodologia scorrettamente definita Gordon Brown — di cui in questi mesi e in queste settimane abbiamo sentito tanto parlare. Dunque, discutere di questo articolo ci consente, anzi direi ci obbliga a ragionare sul sistema complessivo con cui la legge finanziaria è stata pensata, elaborata, scritta e portata al nostro esame.

Infatti, la vicenda di ieri è senza precedenti, con il Governo battuto sull'articolo che stabilisce il saldo netto da finanziare, una cosa che nei 27 anni da cui esiste la costituzionalizzazione della legge di bilancio, la legge n. 468 del 1978, non era mai accaduta. Tale vicenda porta allo scoperto un dato di fondo che in queste settimane l'opposizione ha tentato con molta forza di evidenziare. Ieri, vostro malgrado, con il concorso di tutto il Parlamento si è dimostrato che la legge finanziaria è falsa (*Commenti*)! Lo ricordava magistralmente il collega Boccia all'inizio della mattinata; io stessa, ora, voglio esporre argomentazioni in favore della tesi che la legge finanziaria è falsa (*Commenti*)!

Il collega Visco ha ricordato che, anche senza il voto di ieri, sarebbero comunque mancate voci per un ammontare di circa 8 miliardi di euro. Noi, in realtà, sosteniamo che forse mancano addirittura 10 o 12 miliardi di euro. Abbiamo ricordato che le eccedenze di spesa ammontano

addirittura a 3 miliardi di euro; si tratta di spese deliberate fuori bilancio! Dobbiamo ricordare che la legge finanziaria per il 2004, quella che avrebbe dovuto essere in vigore quest'anno, manca all'appello per voci relevantissime. Pensate al condono edilizio; pensate agli 8, 9 o 10 miliardi di euro di entrate da cartolarizzazione che il ministro Siniscalco in audizione ha riconosciuto non esistere!

Dobbiamo ricordare, inoltre, che la legge finanziaria è stata concepita sin dall'inizio per essere una legge finanziaria falsa. Non si tratta di un incidente di percorso. Sin dal principio si è fatto ricorso ai giochi di parole come il « tetto-tagli»: gioco di parole di cui ministro Siniscalco si è dimostrato — ahimè — maestro. Signor Presidente, se ad una spesa tendenziale che cresce del 5 per cento per il 2005 si applica un tetto del 2 per cento (l'aritmetica è elementare: 5 meno 2 è uguale a 3), credo che nessuno possa smentire che il taglio alla spesa ammonta mediamente al 3 per cento (per alcune voci è molto maggiore) ! Ai giochi di parole come questo si aggiungono dirottamenti, diversioni di attenzione, specchietti per le allodole.

Dunque, vi è un elemento negativo di fondo che dobbiamo evidenziare: siamo al termine, al culmine di un processo di alterazione strisciante dello stesso procedimento di bilancio ! Presidente Biondi, la stessa Presidenza della Camera e le più alte autorità dello Stato, nella loro elevatissima sensibilità, attenzione e cortesia ma anche responsabilità, debbono tutelare la correttezza del processo di bilancio.

Una tale correttezza nel procedimento avrebbe richiesto anzitutto che non si operasse una modifica delle regole di realizzazione del bilancio proprio mentre si stava predisponendo il bilancio per il nuovo anno. Semmai le regole si modificano prima, con un processo chiaro ed esplicito ! Allo stesso modo, sarebbe stato opportuno non superare tutte le forzature sottolineate dalla Corte dei conti a proposito del cosiddetto decreto taglia spese, che si è rivelato semplicemente un esproprio dei poteri del Parlamento e delle

prerogative di maggioranza e minoranza (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

Oggi notiamo che tutti, anche i componenti della maggioranza, intendono riappropriarsi di tali prerogative. Ma non dovevamo giungere a questo ! Ciò che accade non avviene per caso: è, appunto, la dichiarazione dell'intollerabilità di aver proceduto forzatura dopo forzatura, opacità dopo opacità... Ma di opacità si muore ! E questa situazione si verifica dopo quanto è accaduto ieri.

La legge finanziaria da 24 miliardi, nonostante tutti questi giochi di parole e questi diversivi, è una super stangata molto rilevante e denuncia tutto quello che noi denunziamo, anche chiedendo la documentazione che non ci è stata fornita.

Voglio ricordare all'Assemblea un'altra cosa a mio parere molto grave, emersa dalla replica svolta dal sottosegretario Vegas venerdì scorso.

Il sottosegretario Vegas, a conclusione della discussione congiunta sulle linee generali, ha dedicato metà della sua replica (leggere, per credere, l'intervento riportato nel resoconto stenografico) alla riduzione della pressione fiscale, che nella legge finanziaria non è prevista, mentre vi è, anzi, un incremento della pressione fiscale !

Allora, è stato semplicemente da irresponsabili, ed è da irresponsabili, avere alimentato questo tipo di idee sulla riduzione della pressione fiscale nell'attuale situazione della finanza pubblica. Evidentemente, però, come rilevava anche il collega Visco, questa notte vi è stata una certa arrendevolezza da parte del Presidente del Consiglio. Io dico che questa arrendevolezza, se c'è stata e se c'è, non è ragionevolezza e corrisponde invece al fatto che nel paese, tra i cittadini, sta montando il senso di insopportabilità per misure odiose, che avrebbero regalato una elemosina di 10, 15 o 17 euro a fronte di tanti ed enormi regali fiscali. È stato l'onorevole Landolfi, di Alleanza nazionale, a ricordare il regalo fiscale superiore a un miliardo e mezzo di euro che deriverebbe dall'attuazione di quelle misure

(che adesso, arrendevolmente, state rinviando al 2006) a vantaggio del Presidente del Consiglio.

I cittadini non hanno davvero bisogno di questo e lo stanno dimostrando! I cittadini hanno bisogno che vengano sostenuti i redditi, quelli da lavoro, quelli dei pensionati (*Commenti del deputato Stefani e di deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*); le pensioni non vengono rivalutate nel modo in cui si dovrebbe fare. I cittadini hanno bisogno che nel paese venga...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, un po' di polemica non fa male...!

**LAURA MARIA PENNACCHI.** L'Italia ha bisogno di investimenti in istruzione, di una ricostruzione degli aspetti di merito dell'istruzione della scuola, della ricerca, dell'università. I giovani italiani hanno bisogno di uscire dalla precarietà a cui le vostre misure li stanno condannando!

A questo punto, siamo tutti nella condizione di ritenere che l'evidenza, la realtà stiano venendo veramente alla luce (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

**PRESIDENTE.** L'evidenza è sempre evidente (*Commenti*)... Ha fatto un bel discorso, non capisco: gli argomenti sono argomenti!

Avverto che l'emendamento Peretti 5.2, ritirato dal presentatore, è stato fatto proprio dall'onorevole Ruzzante, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

Nessuno altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

**GUIDO CROSETTO, Relatore.** Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 5. Propongo peraltro di accantonare l'esame dell'articolo aggiuntivo Stradiotto 5.01 che, alla luce del suo contenuto, potrebbe essere più opportu-

namente esaminato nell'ambito delle proposte emendative riferite all'articolo 6.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.** Signor Presidente, concordo con il relatore e ritengo che non vi siano problemi in ordine alla proposta di accantonamento dell'articolo aggiuntivo Stradiotto 5.01.

Con riferimento alle considerazioni svolte in ordine agli emendamenti riferiti all'articolo 5, vale solo la pena di ricordare che in questo articolo si iscrive con chiarezza una pratica adottata nel passato in modo non trasparente, cioè con l'adozione di misure direttamente da parte della direzione del Ministero del tesoro, relative ai cosiddetti tiraggi della tesoreria. Credo, quindi, che inserire tale previsione nella legge finanziaria copra sia la parte bilancio che la parte tesoreria con maggiore chiarezza e maggiore evidenza: casomai, quindi, si tratta di un merito di questo Governo e non di un suo demerito.

Con riferimento, poi, alle affermazioni relative alle falsità commesse nella costruzione del bilancio, esse sono completamente da respingere: basta guardare le tabelle ed i dati in esse riportati!

Incidentalmente, faccio presente al collega Nicola Rossi che non è prevista alcuna manovra aggiuntiva di fine anno per 2 miliardi. Si tratta della somma già ricompresa nei 7,5 miliardi di cui al decreto-legge n. 168 del 2004, convertito dalla legge n. 191 del 2004, di cui 5,5 miliardi di misure a carattere immediato ed altri 2 miliardi di misure a carattere amministrativo (che sarebbero state adottate in corso d'anno).

Quindi, sotto questo profilo, stia tranquilla la Camera che non esiste alcuna falsità né alcuna manovra ulteriore da adottare nel corso dell'anno.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Peretti 5.2, ritirato dai presentatori e fatto proprio, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, dall'onorevole Ruzzante.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, quando, in Commissione, si è discusso dell'emendamento in oggetto, si è deciso di respingerlo per l'esame in Assemblea soltanto per motivi tecnici. Ora, poiché i presentatori l'hanno ritirato, l'abbiamo fatto nostro perché riteniamo che dal tetto del 2 per cento (sul bimestre dell'anno precedente) vadano esclusi anche gli enti del sistema camerale, che hanno diritto a godere dello stesso trattamento riservato ad enti locali e province. Infatti, il vincolo potrebbe comportare difficoltà nella gestione concreta dei suddetti enti.

Ecco perché abbiamo fatto nostro l'emendamento Peretti 5.2, ritirato dai presentatori, e ne chiediamo l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peretti 5.2, ritirato dai presentatori e fatto proprio, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dall'onorevole Ruzzante, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	449
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	180
<i>Hanno votato no</i> ..	258).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Michele Ventura 5.5 e Mazzuca Poggiolini 5.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, intervengo soltanto per chiedere al

sottosegretario Vegas di ripetere in questa sede la seguente dichiarazione, già resa in Commissione: l'emendamento Michele Ventura 5.5 è da considerare superfluo in quanto il vincolo non incide sul pagamento delle retribuzioni ai dipendenti.

Nel caso in cui il Governo non ribadisse la predetta affermazione, noi chiederemmo di approvare il predetto emendamento. Il problema che si pone è quello di non impedire il pagamento delle retribuzioni dei dipendenti in organico alla data del 31 dicembre 2004.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mariotti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Michele Ventura 5.5 e Mazzuca Poggiolini 5.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	439
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	185
<i>Hanno votato no</i> ...	253)

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, le agenzie di stampa hanno diffuso la notizia che oggi pomeriggio, alle 17, il Presidente del Consiglio ed il suo vice terranno una conferenza stampa per parlare al paese della famosa manovra fiscale, in ordine alla quale ci si accapiglia sulla stampa, ormai da tante settimane, nell'ambito di un dibattito tutto interno alla maggioranza.

Credo che l'annunciata conferenza stampa sia particolarmente opportuna perché, stando agli articoli pubblicati sui

quotidiani stamani, pare di capire che la riduzione fiscale, che è stata presentata, in questi mesi e in questi anni, come una sorta di stella polare, se non di panacea, possa, invece, ancora aspettare.

Il risultato del vertice di questa notte (mi sembra più il frutto di uno stato confusionale che l'esito di un vertice che avrebbe dovuto assumere delle decisioni) è che la manovra sull'IRE e, quindi, sulle aliquote e sugli scaglioni, avverrebbe, prendendo ulteriore tempo, nel 2006 e forse (ma con molti forse) si farebbe nel 2005 sull'IRAP. Non credo che tale decisione vada salutata come una sorta di resipiscenza. Ritengo che faccia parte di uno stato confusionale nel quale si muove questa maggioranza. Prima, i tagli alle tasse, soprattutto alle aliquote sull'imposta delle persone fisiche, sono indicati come la soluzione per una spinta all'economia del paese; poi tutto ciò, nel giro di una notte, scompare e si prende in esame un altro tipo di intervento, quello dell'alleggerimento della pressione fiscale sulle imprese. Non saluto questo fatto né positivamente né negativamente. Mi limito a rilevare che ormai questo Governo e questa maggioranza hanno un enorme problema di credibilità, una merce che non si compra sul mercato politico.

In questi anni, del resto, abbiamo assistito ad una doppia storia che si è sviluppata nel paese: da una parte, i fatti reali, ossia l'incremento della pressione fiscale prevista, come abbiamo puntualizzato, anche in questa legge finanziaria, dall'altra, gli annunci delle mai realizzate riduzioni fiscali, se non una volta per 500 milioni sull'IRAP nella legge finanziaria del 2003. È tutto ciò che è stato fatto in questi anni, determinando un incremento effettivo e reale della pressione fiscale che, tuttavia, non è stato in grado (su ciò vorrei richiamare l'attenzione) di coprire gli incrementi di questi anni.

Precedentemente, l'onorevole Visco ha affermato che, nonostante queste manovre, il bilancio non è stato minimamente tenuto sotto controllo; vi è stato un incremento fortissimo della spesa e sono state registrate entrate ordinarie, calate di

un punto di PIL, ed entrate straordinarie garantite dai condoni. Questa è la fotografia dello stato dei conti pubblici. State ballando sull'orlo di un buco di 24, 25, 26 miliardi di euro, senza avere la più pallida idea di quali possano essere i provvedimenti sul versante delle entrate e sul versante delle spese che possano fornire una risposta. Ma c'è un elemento ancora più grave che, a mio giudizio, chiarisce il quadro della situazione.

In un paese gravato da un forte debito, negli anni in cui la situazione economica internazionale era precaria, avreste dovuto tenere i conti sotto controllo per avere a disposizione, in fase di ripresa internazionale, risorse che garantissero l'aggancio alla ripresa. Dovevate attuare una manovra di buonsenso e, invece, avete fatto l'esatto opposto. In una situazione internazionale pesante, avete continuato a spendere e a spendere, senza alcun costrutto. Oggi, in fase di ripresa internazionale, il ritornello cui spesso avete fatto riferimento — l'Italia non cresce perché l'Europa non cresce, perché il mondo non cresce — è oggi un'autentica « bufala » che non potete più raccontare. Oggi, infatti, l'economia internazionale sta crescendo, come non lo ha fatto negli ultimi diciotto anni. La verità è che l'Italia non cresce! Nel 2004 vi è stata una chiusura, in termini di incremento del PIL, dell'1,2 per cento, mentre paesi molto vicini a noi, come la Francia e la Spagna, crescono ad un ritmo doppio rispetto al nostro. Non abbiamo neanche un po' di risorse da mettere a disposizione per la ripresa.

Signor Presidente, mi consenta di chiudere con una sola battuta...

**PRESIDENTE.** Io lo consento, è il tempo che non è altrettanto consenziente...

**MAURO AGOSTINI.** A fronte di questa situazione pesante della società italiana, dei conti pubblici e dell'andamento dell'economia, apprendiamo dai giornali che nel nostro paese c'è qualcosa che va bene: l'utile *Mediaset*, nei primi nove mesi di quest'anno, è cresciuto del 60 per cento, a

dimostrazione che spesso qualche furbo e qualcuno forte riesce ad ottenere benefici privati sulle disgrazie pubbliche (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, anche per questa informativa, onorevole Agostini.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	439
<i>Maggioranza .....</i>	220
<i>Hanno votato sì .....</i>	258
<i>Hanno votato no ..</i>	181).

Avverto che, non essendovi obiezioni, l'esame dell'articolo aggiuntivo Stradiotto 5.01 deve intendersi accantonato.

Chiedo al relatore di fornire indicazioni circa il prosieguo dei lavori.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, possiamo andare avanti con l'esame dell'articolo 9, compatibilmente...

PRESIDENTE. Compatibilmente con la resistenza umana...

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Non vorrei prendere il posto dell'onorevole Boccia nel fare il sindacalista dell'Assemblea... Comunque, la Commissione è pronta per l'esame dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Noi i sindacalisti li rispettiamo nella sede propria, ma in quest'aula siamo tutti deputati...! La ringrazio, comunque, onorevole relatore.

### ***(Esame dell'articolo 9 – A.C. 5310-bis)***

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame dell'articolo 9 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 5310-bis sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere Commissione.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento Russo Spina 9.1 ed invito al ritiro dell'emendamento Carlucci 9.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'emendamento Russo Spina 9.1 non è stato segnalato.

Prendo atto altresì che i presentatori dell'emendamento Carlucci 9.2 accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	444
<i>Maggioranza .....</i>	223
<i>Hanno votato sì .....</i>	264
<i>Hanno votato no ..</i>	180).

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Boato, Bonaiuti, Brancher, Cè, Cicu, Contento, Dell'Elce, Dozzo, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Martusciello, Moroni, Pecorella, Pistone, Stucchi, Tortoli, Tremaglia, Viceconte e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione (ore 16,03).**

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato approvato, da ultimo, l'articolo 9.

Avverto che sono stati ritirati i seguenti emendamenti: Zeller 10.1 e 11.1; Didonè 12.2; Peretti 12.3 e 12.6; Angelino Alfano 12.4.

Chiedo al relatore di indicare all'Assemblea da quale articolo ritenga opportuno riprendere l'esame del disegno di legge.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che l'Assemblea possa ora procedere all'esame dell'articolo 10.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

**(Esame dell'articolo 10 – A.C. 5310-bis)**

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame dell'articolo 10 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 5310-bis sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutte le proposte emendative presentate a questo articolo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prego gli onorevoli colleghi di prendere posto...

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Olivieri 10.2 e Damiani 10.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, l'esame di questo articolo, recante disposizioni sulla rinegoziazione dei mutui, mi consente di ricollegarmi alle considerazioni che stamani faceva il collega Agostini in fase di dichiarazioni di voto sull'articolo 4 del provvedimento in esame. Intendo, infatti, rispondere sul piano politico alle considerazioni svolte dal collega, il quale sosteneva che, in realtà, il Governo non avrebbe, come invece aveva promesso, impostato una politica di riduzione della pressione fiscale, aggiungendo che la riduzione sarebbe stata solo di 500 milioni di euro. Orbene, voglio ricordare al collega che, con la finanziaria del 2003, la riduzione della pressione fiscale fu di ben 5 miliardi 500 milioni di euro, pari, quindi, a quasi 11 mila miliardi delle vecchie lire; aggiungo, poi, che riguardò i redditi della fascia medio-bassa.

Sicché, dichiarare, oggi, che l'impegno elettorale della Casa delle libertà attorno alla riduzione della pressione flessione fiscale non sia stato mantenuto, mi pare non tenga conto della verità storica. Analogamente, va precisato come tutta la *no tax area* ovvero l'area non soggetta all'eser-

cizio della pressione fiscale sia stata allargata fino ai 7 mila 500 euro fino, quindi, a circa 15 milioni di vecchie lire. Inoltre, con la possibilità, per le famiglie e per chi ha figli a carico, di utilizzare gli istituti della deduzione e della detrazione, tale area raggiunge — grazie anche agli interventi di questa manovra economica — la soglia dei 10 mila euro.

Quindi, evidentemente, a fianco dell'operazione di aggiustamento dei conti che la finanziaria e la manovra contengono nel loro complesso, va comunque osservato che l'impegno programmatico della Casa delle libertà attorno alla riduzione complessiva della pressione fiscale, in questi anni, è stato mantenuto e continuerà ad esserlo come, appunto, in queste ore si è annunciato.

Ciò va detto per onore di verità, così come va detto che, con riferimento ai redditi bassi e all'impegno assunto dal Governo nei confronti delle famiglie (si tratta di un impegno di natura etica, che recupera, a livello identitario, il concetto di famiglia), aver allargato la cosiddetta area *no tax* fino a 7.500 euro, che salirà fino a 10.000 euro considerando anche le detrazioni e le deduzioni, comporterà un vantaggio enorme alle famiglie monored-dito ed ai nuclei che vivono un disagio economico.

Pertanto, prima di esprimere giudizi così netti, come ha fatto l'onorevole Agostini nella parte antimeridiana della seduta odierna, a nostro avviso bisognerebbe recuperare la continuità delle manovre economiche, rileggendo tutte le leggi finanziarie approvate negli ultimi anni, fino a giungere a quella attualmente al nostro esame, tenendo conto che il nostro principio ispiratore è stato quello di razionalizzare da una parte la spesa pubblica, lavorando per conseguire un aggiustamento dei conti, e dall'altra, soprattutto, quello di tenere in giusta considerazione la questione sociale delle famiglie monored-dito e dei soggetti più deboli. Orbene, in tale direzione si muove l'impegno sia della Casa delle libertà, sia della manovra economico-finanziaria al nostro esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

**ALBERTO GIORGETTI.** Signor Presidente, intendo riprendere i temi che hanno concluso, questa mattina, il confronto sui primi articoli del disegno di legge finanziaria. Nel ribadire le considerazioni correttamente formulate anche dall'onorevole Blasi, il quale ha risposto in parte alle osservazioni avanzate dall'onorevole Agostini, vorrei dire che intendiamo mantenere un impegno, che si è progressivamente sviluppato in questi anni, legato ai temi della fiscalità.

Vorrei pertanto ribadire, in questa sede, come non sia affatto vero che, in questi ultimi anni, la pressione fiscale sia sostanzialmente aumentata. La pressione fiscale, infatti, si è progressivamente ridotta, anche se non con la velocità con cui tutti noi della maggioranza auspicavamo si potesse realizzare. Siamo altresì consapevoli del fatto che oggi l'Italia vive il problema della cosiddetta «trappola» della bassa crescita, e pertanto occorre enfatizzare la necessità di intraprendere un percorso di sviluppo economico, che deve essere rilanciato e sostenuto anche dal Governo.

Resta il fatto, tuttavia, che le previsioni legate alla crescita economica dell'Italia sono in linea con la media dei principali *partner* dell'area euro; pertanto, se è vero che oggi in Italia esiste un problema di sviluppo e di competitività, vorrei osservare che si tratta di un problema non solo italiano, ma europeo. Il Governo e la maggioranza non vogliono comunque evitare di affrontarlo: basti pensare che i ridotti margini di crescita che si sono comunque evidenziati negli anni scorsi si sono potuti realizzare anche grazie agli interventi posti in essere dai Governi di centrodestra (come dimostrano alcuni modelli econometrici, che hanno dimostrato con puntualità tali dati). Vorrei rilevare, al riguardo, che se tali interventi non fossero stati effettuati, non si sarebbe registrato un incremento del prodotto interno lordo, ma vi sarebbe stata probabilmente una

crescita del PIL pari allo zero, se non addirittura una sua contrazione.

I dati sulla crescita, legati alle politiche economiche e fiscali sviluppate dal Governo, sono comunque positivi. È innegabile che le aspettative nei confronti di un rilancio maggiore dell'economia saranno legate alle scelte che, già in queste ore, si cominciano ad intravedere e che sosteniamo. Sappiamo che vi è un confronto all'interno della maggioranza in fase di definizione, imperniato comunque su due elementi fondamentali: da una parte, l'impegno nei confronti delle imprese, attraverso l'abbattimento dell'IRAP, e, dall'altra, l'avvio di un processo di riduzione delle aliquote fiscali, che contempla un primo, importante segnale nei confronti delle famiglie.

Al di là di tali aspetti, tuttavia, l'articolo 10 del disegno di legge finanziaria in esame pone una questione che è stata sollevata, questa mattina, dall'intervento del sottosegretario Vegas. Infatti, tra gli strumenti di intervento complessivi sulla finanza pubblica rientrano le misure sulla rinegoziazione dei mutui e sulle emissioni obbligazionarie degli enti locali. Si tratta di una questione su cui il Governo, ancora una volta, da una parte cerca di lavorare per garantire il controllo della spesa pubblica e, dall'altra, cerca di coinvolgere le amministrazioni locali, nei casi in cui le condizioni di mercato consentano tale tipo di interventi, nel perseguimento dell'obiettivo del miglioramento complessivo dei bilanci pubblici.

Un'ulteriore spinta, quindi, verso una razionalizzazione dei percorsi amministrativi, un miglioramento delle funzionalità dei bilanci e quel patto di stabilità complessivo che ci vede — e deve vedere — un sistema-paese coeso nei confronti degli obiettivi che ci siamo prefissati in sede europea.

Si tratta di una norma che è stata già adottata negli scorsi anni (se non ricordo male, non solo dal Governo di centrodestra). Si tratta pertanto di una norma di buon senso, che s'inserisce all'interno di un percorso complessivo che noi sosteniamo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, intervengo sul mio emendamento 10.2, analogo all'emendamento Damiani 10.3, per richiamare l'attenzione dei colleghi, da un lato, su ciò che stiamo facendo e, dall'altro, sul perché riteniamo necessario l'accoglimento di questi identici emendamenti.

Stiamo discutendo l'articolo 10 della legge finanziaria, che porta in rubrica, « Rinegoziazione mutui ». Che cosa prevede, al primo comma, l'articolo 10? Alcune norme dirette a ridurre la spesa per interessi a carico della finanza pubblica, attraverso la conversione in titoli obbligazionari — oppure la rinegoziazione dei mutui —, in presenza di condizioni di mercato che rendano tali operazioni vantaggiose.

Il comma primo dell'articolo 10, come dicevo, impone allo Stato, alle regioni, alle province ed agli altri enti locali, l'obbligo di provvedere — se le clausole contrattuali lo permettono — una conversione in titoli obbligazionari di nuove emissioni o a rinegoziare i mutui, nel caso in cui sussistano le condizioni di mercato.

Le disposizioni riguardano mutui con oneri di ammortamento totalmente — o parzialmente — a carico dello Stato. Riguardano, cioè, partite che hanno totalmente, o parzialmente, un interlocutore nello Stato. La verifica di convenienza deve riguardare anche il costo delle commissioni. Può, infatti, darsi che le altre clausole contrattuali non siano convenienti, ma le commissioni non si riportano sostanzialmente quasi sempre in tali oneri, però le commissioni, come è a tutti noto, hanno un costo elevato ed anch'esse devono essere verificate per ritenere l'operazione conveniente o meno.

Nel caso di mutuo a tasso fisso, inoltre, la verifica delle condizioni per la rinegoziazione deve attenersi al cosiddetto tasso *swap*, con scadenza pari alla vita media residua del mutuo, che deve essere inferiore al tasso di mutuo di almeno un punto percentuale. È noto che le offerte

di mutuo a tasso fisso seguono l'andamento dei mercati dei depositi a lungo termine, il cui indice di conto è rappresentato dal cosiddetto *interest rate swap*. Seguono, cioè, un parametro per la copertura finanziaria della provvista, utilizzato dalle banche per operazioni a tasso fisso oltre 12 mesi ed è rilevabile quotidianamente su *Il Sole 24 ore*, nell'inserto *Finanza e mercati*. La questione, quindi, è relativa all'ultimo giorno lavorativo nel mese precedente, cui fa riferimento la quotazione, per la stipula del mutuo.

Per quale motivo ho voluto spiegare — a rischio di sembrare noioso — il contenuto del primo comma dell'articolo 10. Perché, come dicevo all'inizio del mio intervento, tutto ciò ha come riferimento il fatto che, totalmente o parzialmente, tali mutui, di cui vi è l'obbligo di rinegoziazione o di conversione in obbligazioni, abbiano come interlocutore lo Stato. È notorio — e sfido il Governo a dimostrare il contrario — che per quanto riguarda le province autonome di Trento e Bolzano ciò non ha alcun rilievo, perché non vi sono partite economiche in cui vi sia una cointeressenza con lo Stato (e, tanto meno, ve ne sono per gli enti locali o gli altri enti che abbiano come riferimento il territorio delle due province). È, dunque, fuori discussione che si tratta di una specificazione che non ha alcun senso e che rende solo più complesso e più difficoltoso l'operato.

Chiedo pertanto al Governo di rivedere la propria posizione, di esprimere parere positivo sui nostri emendamenti e di togliere quella locuzione che crea solo confusione. Anche al relatore, alla luce di questi approfondimenti, domando di rivedere il proprio orientamento e di sottoporre all'Assemblea un parere positivo, affinché l'Assemblea stessa abbia la possibilità di espungere dal testo questa dizione, che — come ripeto — è assolutamente — come si direbbe in altre sedi — inconferente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Olivieri 10.2 e Damiani 10.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	403
Votanti .....	402
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	202
Hanno votato sì .....	156
Hanno votato no ..	246).

Prendo atto che gli onorevoli Giuseppe Gianni, Grillo e Volontè non sono riusciti a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maran 10.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	411
Votanti .....	401
Astenuti .....	10
Maggioranza .....	201
Hanno votato sì .....	155
Hanno votato no ..	246).

Prendo atto che gli onorevoli Giuseppe Gianni e Grillo non sono riusciti a votare.

Passiamo alla votazione dell'articolo 10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, nell'annunciare il voto contrario sull'articolo 10, vorrei far presente a lei, all'Assemblea e al Governo che sono state rese note le raccomandazioni del Fondo monetario internazionale, la cui missione in Italia, come sapete, si è conclusa in questi giorni. In tale documento sono indicati alcuni dati di qualche rilievo per quanto riguarda ciò di cui ci occupiamo oggi. Ad

esempio, si raccomanda in modo esplicito l'introduzione di misure addizionali pari a mezzo punto di PIL già nel corso dell'attuale dibattito parlamentare sulla legge finanziaria, se l'obiettivo è quello di mantenere i saldi. Si dice, poi, che, in ogni caso, nel corso del 2005 vi è il rischio che si possa manifestare la necessità di manovre correttive ed integrative. Ancora, con riguardo ad alcune importanti questioni su cui si è discusso nel corso dell'esame di questo disegno di legge finanziaria e di quello dello scorso anno, si sottolinea che il fatto di vendere le strade, mettere dei canoni o vendere gli immobili dei ministeri o degli altri enti pubblici e pagare un fitto crea un onere sui bilanci futuri; pertanto, alla fine, si conclude che la ragione di questo tipo di operazioni non è affatto chiara.

Signor Presidente, approfittando della sua cortesia, le domanderei di chiedere al Presidente del Consiglio, il quale alle 17 di questo pomeriggio terrà una conferenza stampa per spiegare come intende integrare la manovra finanziaria (e vi sarà la solita *telenovela* sulle tasse, lo sviluppo e quant'altro), di darci qualche informazione in ordine alle preoccupazioni manifestate dal Fondo monetario internazionale, che in realtà sono molto simili a quelle che abbiamo fatto presente in quest'aula.

Vorrei anche sollecitare gli organi di stampa a porre queste domande durante la conferenza stampa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	412
Maggioranza .....	207
Hanno votato sì .....	249
Hanno votato no ..	163).

Prendo atto che l'onorevole Peretti non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo atto, altresì, che l'onorevole Previti non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

**(Esame dell'articolo 11 – A.C. 5310-bis)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 5310-bis sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 11.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Zeller 11.1 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Olivieri 11.2 e Maran 11.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, intervengo brevemente per illustrare il contenuto di questi emendamenti. Siamo giunti all'esame dell'articolo 11 recante norme sulla contabilizzazione del debito e gestione di attivi finanziari. Gli emendamenti in esame tendono ad espungere dal testo del comma 1 le parole « dalle province autonome di Trento e di Bolzano » e per comprenderne la portata è necessario illustrare i contenuti dei commi 1, 2 e 3 dell'articolo 11. Questi commi dettano alle amministrazioni pubbliche regole omogenee per la contabilizzazione del debito, per evitare la duplicazione delle iscrizioni nei bilanci di entità diverse del medesimo

debito, facilitando così il coordinamento dei conti pubblici e perseguendo in tal modo un obiettivo utile a questo fine.

Il comma primo in questione fa riferimento ai mutui attivati da regioni, enti locali, o altri enti pubblici dello Stato, con oneri di ammortamento ad intero carico del bilancio dello Stato (il mutuo è pagato agli istituti finanziatori direttamente dallo Stato). Per questi mutui, accesi dallo Stato, si pone la necessità di una loro omogeneizzazione. Ebbene, cosa c'entra questo con le province autonome di Trento e di Bolzano? Su tale questione, che è la stessa posta sull'articolo 10, né la maggioranza, né il Governo, né il relatore, in Assemblea e in Commissione, hanno fornito spiegazioni. Non vi sono, a mio parere, simili situazioni nell'ambito di quella realtà territoriale nella Repubblica italiana. Allora, perché vi ostinate a mantenere formulazioni che non hanno alcun senso, anzi che creano soltanto confusione e che sono, come dicevo prima, assolutamente inconfidenti? Questo è un modo di legiferare che non ha né testa né coda, ed al quale noi, in qualità di deputati, dovremmo porre rimedio. Per queste motivazioni, vi invito a votare a favore di questi identici emendamenti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, intervengo per chiedere di aggiungere la mia firma a questi identici emendamenti Olivieri 11.2 e Maran 11.3 e per associarmi alle motivazioni espresse a loro sostegno dai colleghi; motivazioni che sono da me pienamente condivise.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Olivieri 11.2 e Maran 11.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	329
<i>Votanti</i> .....	328
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	165
<i>Hanno votato sì</i> .....	136
<i>Hanno votato no</i> ..	192).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito ad esprimere il proprio voto, e che avrebbe voluto votare contro.

Prendo atto, altresì, che gli onorevoli Giuseppe Gianni, Nicotra, Grillo e Maninetti non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Sedioli 11.4 e Misuraca 11.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

**SAURO SEDIOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono particolarmente sorpreso per il parere negativo espresso su questi identici emendamenti, tenuto conto che essi erano stati già approvati, con un ampio consenso e con parere favorevole del Governo, in Commissione agricoltura. Si tratta, fra l'altro, di emendamenti che non incidono sulla finanza pubblica, al pari dell'altro mio emendamento, l'11.6, per il quale non è prevista alcuna copertura finanziaria.

Con questi identici emendamenti s'intende superare una situazione di stallo che si è determinata tra i ministeri interessati e la Cassa depositi e prestiti circa l'accensione di mutui da parte delle regioni per liquidare i danni riconosciuti alle imprese agricole derivanti da calamità naturali.

Dal 2002 questi fondi sono bloccati per questioni procedurali. Già il decreto-legge n. 138 del 2002, il decreto-legge n. 200 del 2002 e il decreto-legge n. 192 del 2003 avevano destinato delle risorse, che erano già state ripartite ed assegnate alle regioni nella forma di limiti di impegno quindi-cennale sul bilancio dello Stato per con-

sentire alle stesse di erogare alle imprese agricole gli aiuti previsti dal fondo di solidarietà nazionale. Nonostante il tempo intercorso dall'entrata in vigore dei richiamati decreti — ricordo che il primo decreto-legge è del 2002 — a causa di limitazioni normative le regioni non sono state ancora messe in condizione di attivare le risorse che tali norme prevedevano, in quanto non hanno potuto procedere alla accensione dei necessari mutui con la Cassa depositi e prestiti o con altri istituti finanziari. Ricordo che questa situazione pesante non riguarda le regioni, ma le aziende agricole. Le regioni, non potendo accendere i mutui, non possono destinare risorse per i danni subiti da calamità naturali alle aziende agricole.

In un'annata agraria come questa, che vede una riduzione del reddito agricolo, che vede una situazione di sfascio per quanto riguarda i prezzi agricoli e il divario tra i prezzi alla produzione e quelli al consumo, di fronte al fatto che sono aumentate le importazioni di prodotti alimentari e sono diminuite le esportazioni, se l'impresa agricola non ha neppure questo piccolo sostegno che le deriva dal riconoscimento dei danni che ha subito a causa delle calamità naturali, determiniamo un grande disorientamento nelle campagne ed anche una disaffezione nei confronti delle produzioni.

Credo che il parere espresso dalla Commissione non consideri fino in fondo il fatto che non c'è un'incidenza sulla finanza pubblica e non tenga presente l'esigenza di chiarire un percorso per utilizzare dei fondi che — ripeto — sono già stati stabiliti e ripartiti fra le regioni da decreti precedenti.

Questa poteva essere una buona occasione per dimostrare un certo interesse verso un settore così importante per la nostra produzione, per il nostro *made in Italy* — pensiamo alle produzioni di qualità — e, soprattutto, verso gli imprenditori agricoli che sono stati colpiti in questi anni non solo dalle calamità, ma anche da un'annata agraria difficile per quanto riguarda gli andamenti di mercato e anche

per l'assenza di politiche al loro sostegno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Sedioli 11.4 e Misuraca 11.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	.....	430
<i>Maggioranza</i>	.....	216
<i>Hanno votato sì</i>	.....	179
<i>Hanno votato no</i>	..	251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	.....	424
<i>Votanti</i>	.....	423
<i>Astenuti</i>	.....	1
<i>Maggioranza</i>	.....	212
<i>Hanno votato sì</i>	.....	252
<i>Hanno votato no</i>	..	171).

#### ***(Esame dell'articolo 12 – A.C. 5310-bis)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 12 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 5310-bis sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**GUIDO CROSETTO, Relatore.** La Commissione esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Antonio Leone 12.01 e contrario sulle restanti proposte emendative.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea sull'articolo aggiuntivo Antonio Leone 12.01 e, quanto al resto, esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bimbi 12.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i> .....	410
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> .....	164
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	432
<i>Votanti</i> .....	396
<i>Astenuti</i> .....	36
<i>Maggioranza</i> .....	199
<i>Hanno votato sì</i> .....	247
<i>Hanno votato no</i> ..	149).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Antonio Leone 12.01, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	442
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	258
<i>Hanno votato no</i> ..	180).

***(Esame dell'articolo 13 – A.C. 5310-bis)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 5310-bis sezione 9)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Intervengo adesso non solo sul complesso degli emendamenti all'articolo 13, ma, più in generale, sul complesso degli emendamenti presentati dalla Margherita e dal centrosinistra in materia agricola per quanto concerne la manovra finanziaria, perché non vorremmo che succedesse come l'anno scorso: essendo il settore agricolo contenuto in uno degli ultimi articoli della finanziaria, se si eccettua l'articolo 36, ci siamo trovati a dover esprimere le nostre opinioni in 30 secondi. Quindi, approfittiamo della discussione sul complesso degli emendamenti all'articolo 13 per parlare più in generale della manovra agricola in questa finanziaria.

Non posso non ricordare che nel novembre 2001 il Governo Berlusconi, appena insediatosi, organizzò una conferenza nazionale sull'agroalimentare italiano a Parma, la mia città, dalla quale provengo e dove sono stato eletto. Durante quella conferenza sia Berlusconi che il ministro Alemanno dichiararono che l'anno successivo sarebbe stato l'anno dell'agroalimentare italiano.

Ora, non solo la finanziaria per il 2002, ma anche quelle successive, del 2003 e del 2004, hanno dimostrato che anche questa promessa va annoverata fra le tante non mantenute dal Governo di centrodestra.

Infatti la manovra finanziaria per il 2005 conferma questa tendenza. Ciò che manca è una chiara e coerente visione di

politica agricola nazionale in grado di aumentare la competitività delle imprese agricole e di valorizzare e promuovere lo straordinario patrimonio di qualità e tipicità dell'agricoltura italiana. Tra l'altro, c'è un dato nuovo rispetto al passato: la recente riforma della politica agricola comunitaria permette un elevato grado di rinazionalizzazione della politica agricola da parte di singoli Stati membri, possibilità che, fino ad oggi — fino alla riforma della PAC — era stata negata dall'Unione europea e che, tuttavia, non viene assolutamente accolta da questa manovra finanziaria. Non c'è alcuna manovra di politica agricola nazionale con destinazione di fondi a questo fine; eppure il settore agroalimentare rappresenta uno dei settori di punta del made in Italy in termini di esportazioni. Anche a livello industriale il settore agroalimentare ha scavalcato, lo scorso anno, il comparto tessile diventando il secondo settore industriale italiano per fatturato dopo la meccanica. Dunque, il riconoscimento della strategicità di questo comparto e la definizione di una adeguata politica agricola nazionale potrebbero rappresentare un forte stimolo allo sviluppo di tutto il sistema economico italiano. Ma, nonostante le promesse, evidentemente, di tutto ciò il Governo Berlusconi non si è accorto.

Le misure in materia di agricoltura contenute nella legge finanziaria per il 2005, invece, sono caratterizzate unicamente da proroghe in materia fiscale, dalla necessità di fronteggiare le emergenze derivati dai danni causati in agricoltura dalle calamità naturali e dalla diminuzione delle spese in conto capitale a fronte di un aumento delle spese di parte corrente. Allora, abbiamo le solite proroghe: per l'IVA, per l'IRAP, per le misure fiscali, la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina e per le accise sul gasolio usato per le coltivazioni in serra. Sono tutte norme che vengono prorogate dal 1999 e c'era stata una forte richiesta da parte delle organizzazioni agricole perché queste proroghe venissero messe a regime, per uscire dalla provvisorietà e per consentire di andare oltre

l'ordinario, che non fa che perpetuare una situazione di incertezza e di precarietà che, in molti casi, rappresenta un vincolo alle strategie di sviluppo delle aziende agricole.

Il ministro Alemanno si era anche speso in alcuni convegni promettendo la messa a regime di queste proroghe fiscali ma, evidentemente, anche in questo caso le promesse non sono state mantenute. I nostri emendamenti — gli emendamenti della Margherita e del centrosinistra — riguardano anche la messa a regime delle norme fiscali, ma abbiamo già ricevuto il parere contrario da parte della Commissione bilancio e, dunque, le possibilità di approvazione in Assemblea — mi riferisco all'articolo 36 — saranno sicuramente molto ridotte.

Ancora, per quanto riguarda la materia fiscale, si segnalano, sempre all'articolo 36, alcune norme che stabiliscono un trattamento fiscale di maggior favore per le società cooperative a mutualità prevalente in agricoltura. Tuttavia, anche in questo caso, tali norme non rappresentano altro che un temperamento dell'inasprimento fiscale per tali cooperative, in conseguenza della riforma del diritto societario. Dunque, siamo nella proroga, nella provvisorietà, nella riproposizione dell'ordinario che, in questi ultimi quattro anni, è già stato attuato in materia fiscale agricola, nonostante, dal 2000, sia riunita una commissione col compito di progettare una riforma complessiva del sistema fiscale agricolo e che, evidentemente, non ha dato frutti se questi sono gli esiti riportati nella manovra finanziaria.

Vi sono una serie di norme legate ai danni derivanti all'agricoltura dalle calamità naturali (all'articolo 13). Anche queste, però, appaiono insoddisfacenti. Viene infatti operato un trasferimento di fondi per 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005 e 2006 dagli interventi compensativi e di ripristino (cioè il ristoro diretto dei danni) agli incentivi per la stipula di contratti assicurativi. Tendenza giusta — abbiamo più volte sostenuto che bisogna incentivare maggiormente il ricorso alle assicurazioni delle produzioni agricole —

ma se questi soldi vengono tolti dal ristoro diretto dei danni il risultato sarà di impoverire il fondo di solidarietà nazionale, che sappiamo essere già di gran lunga insufficiente per pagare i danni richiesti in seguito alle calamità naturali verificatesi in questi ultimi anni. Sappiamo ad esempio che ancora non sono stati pagati tutti i danni relativi all'anno 2003: il fondo di solidarietà nazionale è pertanto già completamente « scoperto » in riferimento ai danni registratisi in quell'anno. Ebbene, ora si propone di sottrarre risorse al sistema che prevede il ristoro diretto dei danni per destinarle ad incentivare le assicurazioni senza prevedere alcun fondo aggiuntivo. Inoltre, sappiamo bene che questi incentivi per le assicurazioni contro le calamità potrebbero essere ben più consistenti, data la bassissima percentuale di produzioni agricole assicurate in Italia.

Per tali motivi abbiamo presentato un ampio numero di proposte emendative per delineare il nostro progetto di agricoltura per l'Italia: abbiamo pensato alla grave crisi del settore bieticolo-saccarifero nazionale ricorrendo ad un piano di settore finanziato, appunto, con il fondo bieticolo nazionale, abbiamo pensato a fronteggiare i maggiori costi per le industrie di trasformazione derivanti dalla regionalizzazione, nonché ad incentivi alla bieticoltura nel sud; abbiamo poi presentato una serie di emendamenti per ripristinare la dotazione finanziaria del fondo per l'agricoltura biologica e, quindi, per finanziare quel piano di azione biologico che è oggi in discussione al ministero ma che non ha alcuna risorsa a propria disposizione; abbiamo inoltre presentato emendamenti volti ad aumentare la dotazione del fondo nazionale per la montagna, un fondo che è indispensabile se si vuole pensare ad una riforma della legge per la montagna (anche questa è in discussione in Parlamento, prima al Senato ed attualmente alla Camera: ebbene, anche in questo caso non vi sono risorse finanziarie su cui poter contare). Ancora, abbiamo chiesto il ripristino dei finanziamenti per il piano irriguo: l'anno scorso la destinazione di fondi per tale piano era stato presentato come uno

dei grandi risultati della legge finanziaria nel settore dell'agricoltura per il 2004; ebbene, in questo progetto di legge finanziaria tale risorse vengono eliminate: sono mantenuti solamente i finanziamenti per il 2005 mentre per tutto ciò che riguarda gli esercizi successivi si rinvia al 2008, ponendo così a rischio progetti già cantierabili sui quali era già stata tra l'altro raggiunta un'intesa tra Stato e regioni. Inoltre, abbiamo chiesto finanziamenti per il piano agrumicolo nazionale, misure a favore delle aziende agricole colpite dalla grave crisi del settore ortofrutticolo nel meridione, misure a favore della soluzione dei problemi della cartolarizzazione dei crediti INPS, fondi per il ristoro dei danni diretti ed indiretti alle aziende agricole causati dal morbo della *blue tongue*, disposizioni in materia di consorzi agrari, una serie di interventi articolati nel settore della pesca, agevolazioni per il pagamento dell'ICI da parte delle cooperative agricole, il finanziamento della legge per la tutela delle razze equine, finanziamenti per la produzione di energia da biomasse, le risorse necessarie per l'attivazione degli organismi pagatori regionali per i contributi comunitari.

Ulteriori emendamenti riguardano, altresì, l'istituzione di un fondo per la promozione dei prodotti agroalimentari di qualità, finanziamenti per la legge di sostegno al piano sementiero nazionale e per le colture proteiche, nonché la proroga al 2005 del credito d'imposta in agricoltura.

Insomma, si tratta di una serie cospicua di proposte emendative che abbiamo presentato per delineare quella che noi vorremmo fosse la politica agricola nazionale, una politica agricola nazionale che, ancora una volta, l'attuale Governo ha deciso di non mettere in campo limitandosi, come sempre, a promesse che poi non vengono mantenute (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, già il collega Marcora ha anticipato alcuni concetti che illustrerò nel corso del mio intervento; mi sembra comunque utile sottolineare alcuni aspetti della politica agricola del Governo anche in considerazione del fatto che, oltre alle proroghe di carattere fiscale, l'unico articolo del progetto di legge finanziaria che tratta del settore agroalimentare è proprio l'articolo 13 ora al nostro esame. Ebbene, dal nostro punto di vista l'approccio a tale settore avviene in modo molto riduttivo e sbagliato. Esso è riduttivo perché a fronte di un quadro nazionale ed internazionale molto complesso che vede il settore primario esposto in modo diretto alla competizione mondiale, nonché in vista della prossima applicazione, a partire dal 1° gennaio 2005, della nuova PAC, sarebbe a nostro avviso necessaria una profonda innovazione nella politica agricola nazionale. Invece, l'attuale progetto di legge finanziaria non risponde nemmeno lontanamente a questa necessità. Tale progetto di legge è inoltre sbagliato perché, nello specifico, non tiene conto delle necessità di un adeguato periodo transitorio nel passaggio, in caso di calamità naturale, da un sistema di aiuti *ex post* ad un sistema di aiuti *ex ante* (lo ha detto poc'anzi il collega Marcora in maniera molto chiara e non ho quindi bisogno di soffermarmi maggiormente su tale argomento).

Inoltre essa non tiene in alcun conto la necessità di affrontare il tema dei rischi di mercato, che sono una drammatica attualità. La nostra agricoltura, in particolare il comparto ortofrutticolo, sta vivendo una crisi drammatica in tutto il territorio nazionale, in particolare nelle regioni meridionali. In questo senso l'annunciato decreto-legge per affrontare la sola emergenza in atto non è sufficiente. Occorrono infatti interventi strutturali che ci consentano: in primo luogo di prevenire i rischi, con un'adeguata politica di sviluppo, di concentrazione dell'offerta e di orientamento produttivo e commerciale; in secondo luogo, di affrontare gli eventi negativi di mercato con un adeguato sistema assicurativo; in terzo luogo, di creare un

modello automatico di intervento statale nei casi di comprovata grave crisi di mercato, che superi i normali rischi di impresa e che metta in pericolo la sopravvivenza stessa del tessuto imprenditoriale.

L'emendamento che abbiamo presentato, sul quale interverrà in dichiarazione di voto il collega Rossiello, va proprio nella direzione di affrontare in maniera strutturale le crisi di mercato, per dare risposte fisse e certe nel tempo, perché di questo ha bisogno il nostro sistema imprenditoriale. In questi anni, abbiamo assistito frequentemente a grandi annunci, da parte del Governo, sull'importanza che venga mantenuto un adeguato tessuto di imprese agricole, per garantire un presidio diffuso sul territorio. Su queste affermazioni siano d'accordo, come abbiamo detto spesso. Tuttavia, a fronte di tali annunci, ci saremmo aspettati una politica coerente e conseguente. Abbiamo invece dovuto assistere ad un abbattimento progressivo ed inesorabile dell'iniziativa di politica agricola del Governo. Abbiamo assistito ad una riduzione continua ed inesorabile delle risorse, laddove, come i colleghi sanno, senza risorse adeguate anche le leggi migliori restano lettera morta.

Proprio pochi mesi fa, è stato approvato il decreto legislativo n. 102, al quale si riferisce l'articolo 13 al nostro esame. Tuttavia le previsioni di quel decreto legislativo, senza le necessarie risorse, saranno attuate in misura molto parziale. Sappiamo ad esempio che sono necessari almeno 300 milioni di euro per il sistema degli aiuti assicurativi, mentre ve ne sono a disposizione solo 150. Questo tuttavia è solo un esempio; potremmo infatti proseguire citando altre normative, perché vi è un quadro molto ampio di leggi praticamente inattuata, come la legge di riforma della ricerca. Alcuni casi di « mala ricerca », verificatesi in queste settimane, sono anche indice di un malessere profondo, che attraversa quel mondo e che non consente di operare al meglio. Stesso discorso potrebbe essere fatto per quanto riguarda il decreto legislativo sul contenimento dei costi o anche la legge sull'imprenditoria giovanile. Sono tutti provvedi-

menti importanti, che abbiamo anche largamente condiviso in quest'aula, ma che sono stati resi assolutamente inefficaci dall'assenza di risorse per la loro attuazione. Le risorse sono state stanziare in quei capitoli a diretta gestione del ministro — magari per una presunta politica di qualità —, mentre non sono state stanziare per attuare quelle leggi che era necessario attuare.

Vi è una profonda contraddizione, che sta emergendo in maniera sempre più netta, tra le necessità del mondo agricolo e la mancanza di una politica agricola da parte di questo Governo: non c'è infatti una politica agricola, bensì una chiara politica neocentralista, di concentrazione del potere (alla faccia degli interessi del mondo agricolo!).

Non serve, infatti, al mondo agricolo che metà delle risorse siano gestite da uffici direttamente collegati al ministro (stiamo parlando di 347 milioni di euro) quando un dipartimento del ministero deve poi amministrare 60 milioni di euro.

Non serve riservare all'Ismea un'enorme mole di competenze e di risorse, con il solo scopo di concentrare il potere gestionale, con riferimento alla politica agricola, alla faccia delle competenze regionali! Non serve concentrare sull'Agea tutta la politica degli aiuti PAC, anziché sostenere lo sviluppo degli organismi pagatori regionali.

Occorrono, dal nostro punto di vista, misure che rivoluzionino la politica agricola, con lo scopo di garantire certezze alle imprese, anche sul piano fiscale. Siamo assistendo, con riferimento a questo disegno di legge finanziaria, all'ennesima proroga dei regimi fiscali in agricoltura (sono prorogati dal 2000 ad oggi), quando sappiamo che quei regimi sono condivisi (si sono costituiti, al riguardo, tavoli tecnici), e, pertanto, essendo disponibili tutte le analisi tecnico-scientifiche del caso, credo si possa passare ad un regime ormai definitivo (al riguardo, abbiamo presentato alcuni emendamenti).

Vi è poi il tema degli oneri contributivi. Sappiamo che in alcune regioni del paese, in particolare, in quelle del sud, gli oneri

contributivi sono insostenibili rispetto alle regole e alle economie di mercato. A tale proposito, con riferimento alla legge finanziaria per il 2004, è stato approvato un ordine del giorno con cui il Governo si impegnava a definire la media contributiva europea e ad allineare sulla medesima i costi contributivi del nostro paese. Ciò è rimasto lettera morta e non si è più parlato di questo argomento. Oggi è nuovamente sotto i riflettori la crisi delle imprese e si scende nuovamente in piazza per chiedere il riconoscimento dei loro diritti e previdenze.

Occorrono misure chiare e certe in situazioni di grave crisi, politiche capaci di orientare le imprese dal punto di vista produttivo e commerciale, nonché piani settoriali (penso a quelli sulle proteine vegetali, sulla serricoltura, sull'ortofrutta, sulla filiera della carne), che, nei momenti di difficoltà, possono aiutare ad indirizzare le politiche predisposte al riguardo.

Sono stati assunti impegni al riguardo, ma sono rimasti lettera morta. A tutte queste necessità non avete fornito alcuna risposta e vi trovate sempre ed inevitabilmente a rincorrere i problemi.

Da parte nostra, non ci limitiamo a prendere atto dei problemi, pensando che dobbiate essere voi a risolverli, perché sarebbe troppo semplice. Noi abbiamo sempre segnalato con forza i problemi e presentato proposte concrete. Sono stati presentati, con riferimento a tale disegno di legge finanziaria, emendamenti (non costano una lira, ma possono avere la loro utilità e ciò, in particolare, con riferimento all'articolo in esame), cui bisognerebbe porre, con una certa onestà, la dovuta attenzione. Su tali proposte emendative il parere sarà contrario, ma ci aspettiamo una riflessione ulteriore da parte della maggioranza, perché, se verranno respinte, ciò non costituirà un danno per l'opposizione, ma per il comparto agricolo e per tutto il paese.

Non ci facciamo illusioni, considerato che la maggioranza, con riferimento all'articolo 11, ha votato contro un emendamento di un suo onorevole esponente. Ma si sa, la speranza è l'ultima a morire

e non vorremmo che si spegnesse anche quella (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacomo Ventura. Ne ha facoltà.

**GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA.** Signor Presidente, parlando dei rischi assicurabili in agricoltura, non si può ignorare che in queste settimane vi sono stati scioperi e dimostrazioni che hanno evidenziato come l'agricoltura, nel Mezzogiorno d'Italia — in Puglia, in Calabria, in Sicilia, nella mia Gela e nella vicina Vittoria —, sia al collasso.

Ci sono agricoltori che versano in condizioni drammatiche perché alle disavventure e alle calamità naturali si sono aggiunte calamità di ordine umano, riconducibili a ben individuate responsabilità ad opera di cartelli della grande distribuzione che scoraggiano la domanda, facendo incrementare i prezzi dei prodotti agricoli acquistati a condizioni misere fino a giungere a prezzi assolutamente inaccessibili.

Ritengo che quanto preannunciato dal ministro Alemanno nel decreto che ancora oggi non è stato varato circa il rischio di mercato, che è una delle più gravi calamità che si sono abbattute sulla nostra agricoltura, possano trovare spazio nel presente testo. Dunque, sarebbe opportuno che il Governo fornisse un chiarimento in tal senso, precisando se anche il rischio di mercato sia stato ritenuto suscettibile di copertura assicurativa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CARBONELLA.** Signor Presidente, intendo rimarcare il fatto che ogni qualvolta si affronta il problema dell'agricoltura scopriamo sensibilità inedite — ovviamente a parole — da parte del Governo e della propria maggioranza, per poi verificare notevoli ritardi su impegni e solenni promesse fatte dallo stesso esecutivo.

È stato già anticipato il fermento che si registra in aree territoriali significative del Mezzogiorno, dove gli agricoltori stanno lottando, anche con una certa irruenza, per recuperare alcuni ritardi accumulati dal Governo.

Vi è un'emergenza che, a nostro avviso, dovrebbe essere affrontata immediatamente, attraverso il riconoscimento dello stato di calamità dovuto all'andamento climatico del periodo giugno-luglio 2004, ma anche in questo caso — anche per colpa delle regioni — assistiamo ad una mancanza di interventi. Sarebbe opportuno anticipare la liquidazione dei danni già decretati per calamità avvenute in anni precedenti e, anche qui, vi è latitanza; ci sarebbe la necessità di dichiarare lo stato di crisi del settore, con il conseguente annullamento del pagamento dei tributi fiscali, previdenziali e degli oneri sociali. Ciò al fine di riconoscere alle imprese agricole la possibilità di usufruire eventualmente dei benefici delle leggi comunitarie per investire e salvare così le proprie aziende in questa fase congiunturale.

Esistono inoltre problemi relativi alle prospettive per il futuro che, evidentemente, devono essere affrontati in maniera strutturale, ma a quanto pare questo Governo fa tante promesse agli agricoltori, salvo poi vedere i trattori per le strade, gli agricoltori che bloccano le autostrade e il malcontento che serpeggia.

Quindi, chiediamo al Governo una sensibilità reale e non fittizia nei confronti di un comparto che tutti riteniamo vitale per il Mezzogiorno e per l'intero paese, a fronte di colpevoli ritardi che mortificano le aspirazioni di quanti vogliono realizzare imprese agricole e filiere effettivamente produttive senza chiedere assistenzialismi di sorta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

**STEFANO LOSURDO.** Presidente, intendo svolgere qualche breve precisazione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 13.

Tali precisazioni sono necessarie perché il dibattito, testé svolto, riguarda

una realtà storica di importanza eccezionale per l'agricoltura italiana. Quindi, si tratta di un aspetto che va sottolineato, in presenza delle critiche rivolte all'attività del Governo, in sede di discussione sul complesso degli emendamenti.

Vorrei ricordare ai colleghi presenti in aula e agli italiani che ci ascoltano, in particolare ai tanti agricoltori che seguono i lavori parlamentari, che il Governo di centrodestra, dopo decenni di dibattito vano, lungo ed inconcludente, ha trasformato il sistema indennizzatorio che vigeva nell'arretrata agricoltura italiana in un moderno sistema assicurativo per il risarcimento dei danni in agricoltura. Tale dibattito, che ha caratterizzato la politica agricola di tutti i Governi di centrosinistra dei decenni scorsi, si è concluso con l'attuale Governo; l'esecutivo di centrodestra ha operato il passaggio innovatore al sistema assicurativo per i danni che riguardano l'agricoltura, grazie al decreto legislativo n.102 del 2004. Si tratta di un aspetto nuovo, rivoluzionario e innovativo che, come dice lo stesso Presidente del Consiglio, Berlusconi, è comunque un fatto, dopo decenni di chiacchiere sull'innovazione dell'agricoltura italiana, mai davvero operata dei Governi di sinistra.

È giusto perseguire obiettivi politici, chiaramente preelettorali, ma è altrettanto giusto in questa fase del dibattito che mi preoccupi di chiarire agli ascoltatori il fatto storico, magari nascosto involontariamente, costituito dall'innovazione fatta da questo Governo per l'agricoltura italiana, a seguito dell'applicazione del sistema assicurativo per il risarcimento dei danni. Si tratta di un sistema moderno, che ha sostituito quello vecchio, dopo che per decenni si era tentato di cambiarlo senza successo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 13.

**GUIDO CROSETTO, Relatore.** La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.** Il Governo invita i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Preda 13.2, Marcora 13.3, Peretti 13.4 e Villetti 13.5, nonché gli emendamenti Peretti 13.6 e Alberto Giorgetti 13.7 ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Preda 13.2, Marcora 13.3, Peretti 13.4 e Villetti 13.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

**ALDO PREDÀ.** Signor Presidente, mi meraviglia immensamente il parere contrario espresso sugli emendamenti in oggetto. Infatti, essi non comportano alcun onere per il bilancio dello Stato e non fanno altro che risolvere taluni problemi emersi in sede di Commissione, in occasione del parere espresso sul decreto legislativo n. 102 del 2004, volto a modificare la legge n. 185 del 1992. Questo decreto legislativo non ha rappresentato nulla di innovativo; esso ha rimodulato esclusivamente la suddetta legge n. 185, recependo un emendamento già introdotto dal centrosinistra con la legge n. 388 del 23 dicembre 2000. Vorrei informare l'onorevole Losurdo che non è stato introdotto alcunché di innovativo. Si è trattato soltanto di una rimodulazione della legge.

Avevamo sollevato quattro problemi. Il primo è l'assenza di competitività del nostro settore agricolo. L'Italia rischia di perdere l'ultimo treno per inserirsi in un mercato più grande.

Inoltre, il nostro settore agricolo ha un livello di reddito vicino alla soglia di povertà. Il 26 per cento dei produttori agricoli non dispone di un reddito superiore ai 7.500 euro annui. Anche altri settori vivono situazioni di sofferenza, ma il primo per livello di povertà è proprio quello agricolo.

Ancora, questo comparto non è in grado di inserirsi in un mercato più ampio, quantomeno in quello europeo. Non è

in grado di farlo, perché risente ancora di un eccessivo frazionamento e di troppa disomogeneità. Se pensiamo che il settore agricolo olandese è aggregato per l'85 per cento, mentre quello italiano lo è per il 23 per cento, risulta che il 77 per cento delle nostre produzioni hanno un livello di mercato provinciale o al massimo regionale.

Il quarto punto è costituito dal fatto che oggi il produttore agricolo sopporta una gamma di rischi più ampia rispetto alle altre imprese. Mi riferisco in particolare ai rischi conseguenti alle avversità atmosferiche e a quelli conseguenti al mercato. Con la legge n. 388 del 2000 abbiamo introdotto un criterio in linea con il mercato delle assicurazioni contro le avversità. In virtù di tale criterio, si prevedeva che forme aggregative di produttori agricoli, le associazioni dei produttori e le cooperative potessero costituire fondi di mutualità interna in grado di contribuire, d'intesa con le assicurazioni o in alternativa ad esse, a risolvere il problema costituito da tali rischi, usufruendo dello stesso contributo erariale di cui usufruiscono le assicurazioni.

Ciò si chiede, e ciò prescrive la legge n. 388 del 2000. Gli emendamenti in esame sono volti a prevedere l'adozione della relativa regolamentazione, che attualmente manca. Essi, dunque, non stravolgono nulla: chiediamo una regolamentazione, in base a una norma legislativa che fu approvata all'unanimità dal Parlamento italiano.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

**EGIDIO BANTI.** Signor Presidente, le mutazioni climatiche in corso anche nel nostro paese e le difficoltà strutturali dell'agricoltura rendono facilmente prevedibile un aumentato ricorso allo stato di calamità naturale nel prossimo periodo. Appare sempre più indispensabile l'adozione di interventi adeguati, certamente non soltanto a carico dello Stato.

Il sistema assicurativo tradizionale, di tipo privatistico, non sarà in grado, come

hanno osservato i colleghi che mi hanno preceduto, di porre rimedio alle situazioni in essere e a quelle che si vanno prefigurando. È dunque particolarmente importante, e costituisce inoltre uno strumento di vera solidarietà, prevedere una diversificazione delle possibilità di intervento, seppure in un contesto moderno, in grado di superare il passato.

La legge 23 dicembre 2000, n. 388, ha previsto la possibilità di realizzare fondi rischi di mutualità e riteniamo sia importante dare un segnale in questa direzione. Infatti, il sistema assicurativo tradizionale potrà far fronte alle calamità naturali solo con costi molto elevati per gli agricoltori e per gli allevatori. Siamo in forte ritardo per quanto concerne lo sviluppo della mutualità, che invece fa parte di una tradizione antica e storicamente consolidata del settore agricolo del nostro paese. Tali ritardi debbono essere colmati.

Per questi motivi, chiedo di sottoscrivere l'emendamento Marcora 13.3 e raccomandando all'Assemblea l'approvazione degli identici emendamenti in esame che, come è stato osservato, non comportano costi aggiuntivi.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro rivolto loro dal rappresentante del Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Preda 13.2, Marcora 13.3, Peretti 13.4 e Villetti 13.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	454
<i>Votanti</i> .....	452
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	227
<i>Hanno votato sì</i> .....	209
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Prendo atto che l'onorevole Zorzato non è riuscito votare e intendeva esprimere voto contrario.

Prendo atto altresì che gli emendamenti Peretti 13.6 e Alberto Giorgetti 13.7 sono stati ritirati dai presentatori.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 13.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, con il decreto legislativo n. 102 del 2004 è stata modificata, anche se non sostanzialmente innovata, la legge n. 185 del 1992. Ci siamo fermati a questo, riuscendo a definire un piano organico per gli interventi. Tuttavia, tale sistema non può essere cambiato da un giorno all'altro, considerato che i produttori agricoli italiani utilizzano l'assicurazione per il 5-6 per cento del prodotto interno agricolo. Non si possono cambiare improvvisamente le regole del gioco senza favorire le assicurazioni o i fondi rischi di mutualità, per i quali non vi è regolamentazione, creando dunque notevoli sperequazioni. Noi non facciamo altro che aggravare il livello di povertà di quel 26 per cento dei produttori agricoli italiani che non raggiungono i 7.500 euro. Con l'emendamento Rava 13.8 noi proponiamo che gli interventi compensativi – erogati dallo Stato alle produzioni per le quali non risulta attiva alcuna forma di garanzia assicurativa (il 90 per cento delle produzioni agricole) – siano stabiliti in misura gradualmente ridotta di un terzo per ciascun anno.

Quando, improvvisamente, abbiamo fissato un'altra regola ed abbiamo abolito gli interventi compensativi senza prevedere una fase transitoria che incentivasse le assicurazioni, si è creata, nel nostro paese, una situazione in cui chi non è assicurato non usufruisce di alcun intervento da parte dello Stato per danni all'agricoltura. Questa è la conseguenza del citato decreto legislativo. Noi vogliamo correggere tale decreto, introducendo una fase transitoria che permetta ai produttori agricoli non assicurati colpiti da calamità di usufruire dell'intervento erariale (*Ap-*

*plausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 13.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	443
<i>Votanti</i> .....	439
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	208
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 13.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, l'argomento è il medesimo già trattato dal collega Preda: si tratta di fare in modo che il meccanismo previsto dal decreto legislativo n. 102 del 2004 funzioni effettivamente.

All'articolo 5, comma 4, del citato decreto legislativo si dice che sono esclusi dalle agevolazioni i danni alle produzioni ed alle strutture ammissibili all'assicurazione agevolata. L'onorevole Preda ci ha ricordato che l'immediata entrata in vigore del provvedimento avrebbe provocato danni.

So che molti colleghi sono d'accordo con noi perché abbiamo esaminato la questione in Commissione agricoltura, nel giugno scorso. In quell'occasione, la Commissione approvò una risoluzione presentata dall'onorevole Rava che impegnava il Governo a definire, con adeguati strumenti normativi, un periodo transitorio quinquennale per l'applicazione delle norme previste dall'articolo 1, comma 3, lettera

b), e dell'articolo 5, comma 4, primo periodo, del decreto legislativo n. 102 del 2004, e si trovò d'accordo sull'applicazione di tale decreto legislativo a partire dall'anno 2005, poi disposta dall'articolo 2, comma 1-*quater*, del decreto-legge n. 157 del 2004, convertito dalla legge n. 203 del 2004. Ora si tratta di fare un passo in avanti e di stabilire che la suddetta gradualità duri per il 2005 e per il 2006, con la riduzione delle compensazioni di un terzo per ciascun anno.

L'emendamento Rava 13.9, a differenza di quello precedente, non prevede una copertura aggiuntiva, ma propone che la stessa sia reperita all'interno del Fondo di protezione civile.

In altre parole, questa può essere un'occasione per riflettere bene su un problema molto importante e molto sentito dalle nostre aziende agricole. Pertanto, signor Presidente, chiederei l'accantonamento dell'emendamento Rava 13.9, per verificare se una sua riformulazione possa essere condivisa da tutta l'Assemblea. Ciò allo scopo di fare entrare in funzione il nuovo sistema assicurativo, sul quale siamo tutti d'accordo, dando ad esso la gradualità necessaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Crosetto ?

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Sono favorevole alla proposta di accantonamento dell'emendamento Rava 13.9, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, l'esame e la votazione dell'emendamento Rava 13.9 e, conseguentemente, dell'articolo 13 debbono intendersi accantonati.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Franci 13.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, prima di illustrare l'articolo aggiuntivo 13.01, vorrei svolgere alcune considera-

zioni sull'articolo 13, che reca disposizioni in materia di assicurazione contro i rischi in agricoltura a seguito di calamità naturali. Già i colleghi Rava e Marcora, intervenuti prima di me, hanno posto l'accento su alcune questioni.

L'agricoltura entra nel disegno di legge finanziaria per il 2005 attraverso l'articolo 13, che riorganizza il sistema assicurativo contro i rischi in agricoltura, trasferendo 50 milioni di euro al rafforzamento dei fondi e dei processi assicurativi nel settore, distogliendoli dal ristoro dei danni. Questo è l'elemento che desta in noi maggiore preoccupazione, nel momento in cui gli eventi climatici ci chiamano ad un'assunzione di responsabilità nei confronti del settore. Anche nelle scorse settimane si sono verificati eventi calamitosi. La provincia di Grosseto, da cui provengo, ha subito una forte alluvione che ha provocato gravi danni per i quali occorre agire *ex post*, non *ex ante*. Per questo motivo, la riduzione di questi fondi desta grande preoccupazione.

Ormai, in agricoltura si parla esclusivamente di proroghe (oltre che nell'articolo 13, tali questioni sono affrontate nell'articolo 26). Siamo di fronte ad una complessiva riduzione di risorse in un settore che, invece, deve essere messo in grado di competere e di affrontare le sfide che arrivano dalla nuova PAC, che entrerà in vigore dal 2005. Ormai, il sistema delle proroghe va avanti dal 1999. Nessuna azienda è in grado di guardare al proprio futuro ed avere certezze per un arco temporale sufficiente. Ci sono meno risorse e la crisi è sotto gli occhi di tutti.

Ma se l'agricoltura assume queste caratteristiche nel disegno di legge finanziaria, ancora più drammatiche sono le riflessioni sul settore della pesca e dell'acquacoltura, temi assenti in questo provvedimento, nonostante le rassicurazioni del sottosegretario e il lavoro positivo svolto dalla XIII Commissione (Agricoltura). Per questo settore vivono e lavorano 40.000 piccole imprese, aziende familiari; una parte costituente del nostro *made in Italy* e della tradizione agroalimentare del paese.

Con una serie di proposte emendative, una di esse è l'articolo aggiuntivo in esame, chiediamo di porre attenzione ad un settore non più oggetto di considerazione da parte del Governo. Chiedo ai colleghi di valutare con attenzione l'articolo aggiuntivo 13.01, anche perché non prevede costi ed oneri a carico del bilancio dello Stato. Con la legge finanziaria n. 289 del 2002, all'articolo 66, sono stati previsti gli accordi di filiera per il settore agroalimentare. Da questi accordi di filiera è escluso il settore ittico. Eppure, l'accordo di filiera è necessario per riqualificare l'azienda, per darle competitività e per affrontare il problema della tracciabilità dei prodotti. Il comma 2 dell'articolo aggiuntivo in questione prevede la possibilità di accedere, anche per questo settore, al credito di imposta, previsto all'articolo 11 del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138. Non ci sono costi aggiuntivi a carico dello Stato, ma vi è la possibilità per il settore di accedere a questi benefici. Il comma 3, infine, prevede la possibilità di accedere ai contratti di programma. Vi sono richieste pendenti presso il Ministero, ormai ferme da tre, quattro anni, perché non possano essere finanziate. Ma queste servono alle aziende per organizzarsi e guardare al loro futuro.

È per questo che chiedo l'attenzione del Parlamento per affrontare con serenità una questione che riguarda il sistema delle piccole e piccolissime imprese, che riguarda, prima di tutto, le realtà delle regioni meridionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Franci 13.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	462
<i>Votanti</i> .....	458
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	230
<i>Hanno votato sì</i> .....	208
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Prendo atto che l'onorevole Bolognesi non è riuscita a votare.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Rava 13.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE ROSSIELLO.** Signor Presidente, io non chiamerò in causa la storia dell'onorevole Losurdo, mi rifarò semplicemente alla storia dei piccoli atti parlamentari.

Mi era sembrato di capire, durante il dibattito su questa legge finanziaria in Commissione agricoltura, che una serie di emendamenti avrebbe trovato comprensione da parte della maggioranza, perché in quegli emendamenti erano svolti temi che venivano riconosciuti come reali ed urgenti. Sta di fatto che quegli emendamenti sono andati incontro — non so quale altro termine trovare — alla « mattanza » in Commissione bilancio. Una mattanza vera! E quegli emendamenti erano rivolti ai temi della politica agricola nazionale, in particolar modo ai temi e ai problemi della politica agricola meridionale!

In quella « mattanza » sono morti emendamenti sull'abbattimento delle accise per la serricoltura e per l'agricoltura in generale. Diciamo o non diciamo che bisogna abbattere i costi della produzione?

Fra quegli emendamenti, ve n'è uno su cui questa Assemblea a maggioranza si era già espressa durante il dibattito della scorsa legge finanziaria. Un emendamento semplice volto a riportare i contributi agricoli nella media europea e abatterli del 50 per cento nelle regioni ad obiettivo 1.

Il Parlamento votò a maggioranza perché sa molto bene che, a fronte dei costi contributivi in Spagna, in Grecia, in Portogallo, i prodotti agricoli del Mezzo-

giorno subiscono la concorrenza di quell'abbattimento di costi di quei paesi del sud dell'Europa. Lettera morta! «Mattato» anche quello! Abbiamo proposto ancora interventi per smuovere sul serio il grande tema delle associazioni dei produttori per la concentrazione dell'offerta. In buona sostanza, si tratta di accompagnare il prodotto agricolo verso il mercato e, soprattutto, verso i mercati più forti dell'area dell'euro e del dollaro. Infatti, questo è uno dei grandi temi che noi abbiamo di fronte.

Certo, è facile fare politiche dell'annuncio, è facile fare buone leggi e non sovvenzionarle con poste adeguate! *Todos caballeros!* Però i cavalieri moderni stanno sui trattori sulla statale n. 106 e sulla statale n. 100 a regalare l'uva (perché si intervenga)! Parlo di quello che sta accadendo in queste ore in Puglia, dove al danno delle dimenticanze nazionali si aggiunge la beffa di una regione immobile su questi grandi temi.

Il pacchetto degli emendamenti per l'agricoltura nazionale e del Mezzogiorno in particolare ha fatto la fine che ha fatto. Adesso perché sparare un colpo alla nuca, su questo articolo aggiuntivo elementare? Cosa dice questo articolo aggiuntivo? Il decreto legislativo n. 102 è un buon provvedimento, mettiamolo a regime: nel momento in cui si verifica l'abbattimento di oltre il 30 per cento — e altro che 30 per cento, per il settore dell'ortofrutta, per il vitivinicolo e per l'oleario! — scatta automaticamente l'applicazione di quel provvedimento, che è un buon provvedimento.

Allora, perché negare un voto favorevole ad un articolo aggiuntivo che nel rispetto, lo ribadisco, di un buon provvedimento (il decreto legislativo n. 102 del 2004), lo rende, di fatto, automaticamente applicabile in caso di abbattimento del costo unitario alla produzione del 30 per cento? Non approvarlo, di fatto, significa negare la filosofia vera di questa legge.

PRESIDENTE. Onorevole Rossiello...

GIUSEPPE ROSSIELLO. Mi appello, in particolare, ai parlamentari del Mezzo-

giorno che fanno molto bene che rendere automatico tale meccanismo aiuterebbe non poco a risolvere le situazioni di grave difficoltà delle imprese agricole meridionali.

La ringrazio, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. A mia volta, ringrazio lei, onorevole Rossiello.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare sul precedente articolo aggiuntivo, ma intervengo volentieri anche su quello in esame in quanto tra i due sussiste una connessione. Le due proposte, infatti — quella su pesca e acquacoltura, e questa sull'ortofrutta —, si prefiggono, senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, di venire incontro a settori particolarmente delicati e in crisi in molte regioni del nostro paese. In particolare, in quelle meridionali, per quanto riguarda l'ortofrutta; in buona parte di quelle costiere, per quanto riguarda la pesca e l'acquacoltura.

Respingere siffatte proposte, quest'ultima soprattutto, ci sembra addirittura contraddittorio da parte della maggioranza in quanto si andrebbe contro la politica sostenuta — devo riconoscere, anche con qualche risultato, in qualche momento — dal Ministero delle politiche agricole e forestali negli ultimi anni, come è stato anche ricordato a proposito del decreto legislativo n. 102 del 2004; decreto al quale, se venisse respinto questo articolo aggiuntivo, non si vorrebbe dare concreta attuazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, molte regioni si stanno adoperando per ottenere il riconoscimento DOP — denominazione di origine protetta — di prodotti dell'ortofrutta del nostro paese, tipici (per i quali si deve puntare sempre più sulla qualità), in grado di rimanere concorrenziali sul mercato. Ma è altresì evidente che non basta il procedimento lungo e com-

plicato, incardinato a Bruxelles, del riconoscimento delle DOP per uscire dalla crisi; occorre, almeno, saper gestire fasi transitorie delicate, altrimenti l'azione compiuta diventa contraddittoria: davvero, da una parte, la mano destra nega quanto si fa con la mano sinistra. Allora, approvare questo articolo aggiuntivo — ma un discorso analogo sarebbe valso per l'articolo aggiuntivo precedente, purtroppo respinto — sarebbe un fatto di buonsenso.

Allevamento è quello degli animali in terra ma allevamento è, altresì, quello dei prodotti ittici; ebbene, il forte innalzamento della temperatura del mare dell'anno scorso ha provocato, ad esempio nella mitilicoltura del golfo spezzino, danni molto gravi per quanto riguarda l'attività normale della mitilicoltura. Perché non prevedere agevolazioni — possibilità già complessivamente previste dal nostro sistema — per venire incontro a tali produttori? Cerchiamo di farlo almeno per quanto riguarda l'ortofrutta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE.** Signor Presidente, stupisce molto il parere negativo del Governo su tale articolo aggiuntivo. In questi giorni, infatti, in diverse regioni del Mezzogiorno, è in atto una mobilitazione degli agricoltori e dei rappresentanti degli enti locali, che ha avuto ed ha l'obiettivo di segnalare la straordinaria crisi che ha investito il comparto agricolo.

Non entrando nel merito delle cause, mi permetto di segnalare il fatto che il ministro delle politiche agricole e forestali ha più volte rassicurato i rappresentanti del mondo agricolo e delle istituzioni, dichiarando di avere predisposto un decreto per lo stato di crisi gravi dei mercati, lo stesso che viene richiesto con il nostro articolo aggiuntivo. Quindi, signor Presidente, concludo con un invito al Governo; se la promessa del ministro Alemanno non è un *bluff*, riveda il parere negativo.

Chiedo, inoltre, ai colleghi meridionali di dimostrare un minimo di coerenza

rispetto alle tante dichiarazioni di disponibilità espresse agli agricoltori nelle diverse manifestazioni e di votare, quindi, a favore del nostro articolo aggiuntivo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Rava 13.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	461
Votanti .....	456
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	229
Hanno votato sì .....	210
Hanno votato no ..	246).

Prendo atto che l'onorevole Bolognesi non è riuscita a votare.

Onorevoli colleghi, poiché tra breve dovrò allontanarmi dall'aula per ricevere il Capo dello Stato — che sarà presente alla Camera per partecipare ad una conferenza —, vorrei ricordare, anche ai fini della migliore organizzazione dei vostri impegni, che passeremo ora all'esame dell'articolo 14.

Quindi, l'esame di disegno di legge finanziaria proseguirà fino alle 18,30 quando, come d'accordo, passeremo all'esame del disegno di legge n. 5369, di conversione del decreto-legge n. 241 del 2004 iscritto al successivo punto all'ordine del giorno.

#### (Esame dell'articolo 14 — A.C. 5310-bis)

**PRESIDENTE.** Passiamo, dunque, all'esame dell'articolo 14 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 5310-bis sezione 10*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, per quanto riguarda le competenze della difesa, nel disegno di legge finanziaria per il 2005 si segue la stessa logica negativa che ha ispirato sia il decreto-legge cosiddetto taglia-spese, approvato nello scorso luglio, sia le leggi finanziarie varate negli anni precedenti. È paradossale, infatti, che, mentre il nostro paese è impegnato in missioni difficili, come in Iraq e in Afghanistan, il Governo adotti tagli ai danni del Ministero della difesa pari a un miliardo e 357 milioni di euro. La capacità di spesa è mediamente del 20 per cento rispetto all'anno precedente, così come le dotazioni iniziali dell'unità previsionale di base relativa agli investimenti fissi lordi e ai consumi intermedi del Ministero stesso.

Tali tagli pregiudicano il perseguimento di qualsiasi programma nel settore della difesa, abbassando al di sotto della soglia dell'1 per cento la spesa di tale settore rispetto al prodotto interno lordo. Vorrei osservare che, in tre anni, le risorse finanziarie destinate al Ministero della difesa sono costantemente diminuite, nonostante il ministro avesse più volte annunciato, nel corso di diverse audizioni svolte presso la Commissione di merito, che era obiettivo del Governo portare il rapporto tra la spesa per la difesa ed il prodotto interno lordo a raggiungere la soglia dell'1,5 per cento, in linea con gli altri paesi dell'Unione europea.

Del resto, solo pochi giorni fa, lo stesso Presidente della Repubblica ha affermato che, nel settore della difesa, è doveroso spendere bene, evitare sprechi e risparmiare, facendo tuttavia attenzione a non scendere al di sotto di alcuni standard internazionali. Orbene, noi siamo oggi al di sotto di tali standard. Il ministro ha dovuto prendere atto, quindi, di questa impossibilità ed ha dovuto affermare pubblicamente, qualche giorno fa, che l'obiettivo dell'1,5 per cento del prodotto interno lordo sarà difficilmente raggiungibile entro il termine dell'attuale legislatura. Si tratta di un atto di dignità *in extremis*, poiché non si comprendeva davvero l'ottimismo espresso in passato dal ministro.

Sono ben tre anni che noi dell'opposizione affermiamo ciò, poiché leggiamo le tabelle di bilancio, analizziamo i numeri ed ascoltiamo ciò che ci riferiscono sia i militari, sia gli operatori del settore della sicurezza. È l'intero quadro generale a destare preoccupazione, è il sistema della difesa, in tutte le sue articolazioni, a preoccuparci. I tagli operati dal disegno di legge finanziaria penalizzano, in particolar modo, sia lo sviluppo delle nostre Forze armate, sia l'industria militare; si tratta di un settore che, invece, dovrebbe essere considerato strategico per la difesa e l'innovazione, in relazione anche alle dimensioni delle realtà industriali che vi operano e che rappresentano, altresì, uno strumento importante sia per il sistema paese, sia per rilanciare, anche sul piano economico, la nostra competitività.

Ad essere penalizzati, tuttavia, sono soprattutto il personale e tutti gli operatori del comparto sicurezza, atteso il mancato adeguamento delle retribuzioni e delle condizioni economiche in genere. Costatiamo, nel provvedimento in esame, come il Governo non abbia destinato sufficienti risorse finanziarie per realizzare una politica di attenzione e di incentivazione in favore del personale che dovrà sostituire i militari di leva. Tale politica di mortificazione del settore difesa rischia, dunque, di compromettere gli impegni assunti dall'Italia, nonché di porre il nostro paese nelle condizioni di non poter offrire alcune utile contributo, ad esempio, alla costituzione di un esercito comune europeo o alla prevenzione del rischio terrorismo interno ed internazionale.

Ad essere in difficoltà è soprattutto l'intero sistema della sicurezza. Vorrei ricordare che, nel corso della discussione e della votazione in Assemblea della proposte emendative presentate al bilancio dello Stato, vi è stato un dibattito serio ed articolato sulle problematiche che investono tale settore. Autorevoli quotidiani, organizzazioni sindacali e rappresentanti delle Forze dell'ordine ci investono periodicamente dei problemi che quotidianamente devono affrontare per garantire a noi cittadini sicurezza e presidio del ter-

ritorio e della legalità: purtroppo, spesso le autovetture sono vecchie ed a chilometraggio a dir poco esagerato; i commissariati si indebitano per acquistare la benzina e per effettuare la manutenzione dei veicoli; manca addirittura la carta per le fotocopie.

L'operatività sul campo e negli uffici risulta, dunque, limitata a causa dell'assenza di adeguate risorse in termini sia di nuovi uomini (l'80 per cento del territorio è infatti sotto organico), sia di mezzi. Non possiamo dichiarare che ci sono aree, come la Campania e la Calabria, in piena emergenza sicurezza e poi non adeguare le risorse finanziarie da destinare a tale emergenza. È evidente che il Governo non considera prioritario lo sviluppo del Mezzogiorno: tutti sanno che lo sviluppo economico trova la sua premessa nelle condizioni di sicurezza, tutti tranne il Governo!

Vorrei ricordare che sono firmatario, assieme agli altri colleghi dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di una serie di proposte emendative finalizzate ad offrire risposte a tali problemi. Segnalo, in primo luogo, gli emendamenti presentati all'articolo 14 del disegno di legge finanziaria, relativo agli oneri contrattuali (nonché quelle riferite all'articolo 37 ed alla tabella A). Con il mio emendamento 14.13, chiediamo ulteriori risorse, pari a 40 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2005, da destinare al personale delle Forze armate e dei Corpi di polizia, di cui al decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 195, per definire, in sede di contrattazione e concertazione, gli istituti economici finalizzati ad introdurre, nell'ambito del sistema retributivo parametrico, il riconoscimento dell'anzianità di servizio e delle competenze maturate nel tempo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 17,30)

GIUSEPPE MOLINARI. In secondo luogo, si prevedono ulteriori 20 milioni di

euro da stanziare, a decorrere dall'anno 2005, per i miglioramenti retributivi destinati alla dirigenza delle Forze armate, delle Forze di polizia e del comparto della sicurezza e della difesa. Al fine di garantire una copertura assicurativa al personale delle Forze armate per la responsabilità civile nei confronti di terzi, chiediamo, a decorrere dall'anno 2005, di destinare risorse pari ad un milione di euro.

È evidente che in questa finanziaria non è affrontato il problema del reperimento dei fondi da destinare al rinnovo di contratti, al miglioramento delle condizioni economiche relative al personale delle Forze armate e del comparto della sicurezza. Quelle a disposizione sono risorse del tutto insufficienti rispetto alle istanze provenienti dal comparto della sicurezza e delle Forze armate. Il Ministero della difesa, durante i lavori nella Commissione di merito, ha tralasciato completamente tali temi, pur se da noi segnalati.

I nostri emendamenti più importanti presentati al disegno di legge finanziaria riguardano, quindi, lo stanziamento delle risorse necessarie al miglioramento delle condizioni economiche e contrattuali delle Forze armate e del comparto della sicurezza.

Successivamente, affronteremo altri problemi, a cominciare dal finanziamento delle missioni internazionali all'estero, allo stanziamento di risorse per un piano-casa in favore dei militari volontari e all'ammodernamento logistico e infrastrutturale delle strutture militari, con particolare attenzione al Mezzogiorno.

Sappiamo che il Governo non sembra ben disposto al riguardo, ma ci auguriamo che il ministro Martino, alla luce delle ultime dichiarazioni rilasciate, possa avere una riconsiderazione della politica di sicurezza ed una maggiore attenzione verso le nostre proposte (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cordonì. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, affrontiamo, come già ricordato dal collega che mi ha preceduto, l'articolo 14, che riguarda le risorse a disposizione per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, delle Forze armate e dei Corpi di polizia.

Credo che si tratti di un articolo molto importante, su cui la maggioranza ed il Governo dovrebbero riflettere più di quanto non abbiano sinora fatto. Si sta, infatti, decidendo delle risorse messe a disposizione della contrattazione nazionale, per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Sappiamo che su tale tema è già iniziata, nel territorio nazionale, una mobilitazione da parte delle organizzazioni sindacali, che ritengono le risorse messe a disposizione non sufficienti a coprire i costi dei rinnovi contrattuali. Ritengo che su tale aspetto si stia preparando una fase di grande mobilitazione nel paese.

Sarebbe bene che, mentre discutiamo la legge finanziaria, si individuassero le risorse necessarie per mantenere gli impegni che la maggioranza di Governo aveva assunto circa il rinnovo dei contratti. Non devo certo ricordare io la firma che il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini, aveva apposto a quei documenti e l'inadeguatezza delle risorse, insufficienti rispetto a tali impegni. Affermo che sarebbe stato anche più importante fare in modo che le risorse per i rinnovi contrattuali fossero sufficienti alle indicazioni del tasso di inflazione ed a un recupero della produttività, anche alla luce del valore e del potere di acquisto dei salari. Sappiamo bene che questo è uno tra i problemi veri del paese: molte famiglie — anche di impiegati dello Stato — non riescono ad arrivare alla fine del mese, proprio per l'inadeguatezza dei loro salari e per l'andamento dei prezzi.

Per reggere questa fase e per favorire — anche su tale versante — uno sviluppo della nostra economia, come ci chiedono le associazioni dei commercianti (che bisognerebbe ascoltare maggiormente), c'è bisogno di aumentare i consumi. Tuttavia, i consumi non possono aumentare, perché

i salari della maggioranza degli italiani sono insufficienti per poter contribuire ad una rimessa in moto dell'economia nel nostro paese.

Allora, le cose da fare sono molte: sicuramente, occorre affrontare il problema della restituzione del *fiscal drag*; sicuramente, occorre rivedere il paniere per il calcolo dell'Istat rispetto all'andamento dell'inflazione e, sicuramente, occorre fare una politica più attenta sul controllo degli aumenti dei prezzi che vengono esercitati. C'è bisogno di intervenire sull'aumento della benzina e di condurre una politica di contenimento rispetto a ciò che sta accadendo, ora dopo ora, nel nostro paese. Tra l'altro, in questi giorni, vi è stata anche una mobilitazione dei rappresentanti dell'autotrasporto, proprio per richiamare l'attenzione del Governo sul problema dell'aumento della benzina e dei costi dei trasporti.

Sono tante le iniziative che si devono intraprendere per aiutare i lavoratori di questo paese a mantenere con dignità le loro famiglie e per permettere loro di far quadrare i conti alla fine del mese. Ciò allo scopo di ricostruire un circuito virtuoso di risparmio. Da alcune indagini di questi giorni è emerso che, oramai, il 50 per cento delle famiglie, a differenza del passato, non riesce più a mettere da parte un euro per fronteggiare le fasi di difficoltà che nella vita delle persone ci possono sempre essere. Sono tante le cose che si possono fare e sono tanti gli strumenti che si possono attivare. Certamente, lo strumento principe, quello più significativo, è stanziare le giuste risorse per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. È una prima risposta significativa ed importante, che si può mettere a disposizione di questa manovra più generale. Dobbiamo porci il problema di come il potere di acquisto, il salario, la remunerazione del lavoro possano tornare ad essere destinatari della ricchezza di questo paese e non soltanto l'ultima ruota del carro.

Anche attraverso una maggiore considerazione della qualità del lavoro e delle prestazioni si raggiungono i migliori risultati sul piano dell'efficienza della pubblica

amministrazione. Una politica dei salari e della retribuzione può raggiungere più risultati. Il primo risultato, che ho citato poco fa, riguarda l'attribuzione del giusto valore al lavoro e la possibilità di riuscire a tenere l'andamento dell'inflazione e l'andamento dei prezzi di questo paese; ma tale elemento può anche migliorare la qualità della nostra pubblica amministrazione. Ciò — come ha affermato prima un nostro collega — vale anche per le Forze armate ed i Corpi di polizia. Stiamo discutendo della retribuzione e degli oneri contrattuali, ma sappiamo come alcuni tagli operati in questi anni nel nostro paese in molti commissariati hanno impedito addirittura l'uscita in strada delle auto, non essendovi più risorse per il carburante. Non vi erano più risorse per acquistare la carta per i fax né le risorse per pagare gli affitti agli enti locali che mettono gli immobili a disposizione dei commissariati di polizia.

Avete costruito un circuito perverso: non solo molti commissariati non sono in condizioni di svolgere in modo ordinario la loro attività, ma addirittura mettete in difficoltà gli enti locali. Ciò non solo per le norme che avete previsto sui trasferimenti monetari agli enti locali, ma anche perché gli stessi soggetti che dipendono dallo Stato non sono nelle condizioni di pagare gli affitti, che sono pure un introito per la provincia, il comune o l'ente locale.

Adesso affronteremo, esaminandole nel merito, le proposte emendative da noi presentate per adeguare gli incrementi salariali delle singole voci in ordine al rinnovo del contratto del pubblico impiego, delle Forze armate e delle Forze di polizia. Questioni, queste, che meritano da parte della maggioranza, del Governo, della Commissione bilancio e del relatore un'attenzione maggiore di quella che finora è stata dedicata a queste problematiche (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

**ROBERTO PINZA.** Signor Presidente, il collega Molinari ha ben spiegato la posi-

zione del gruppo della Margherita in merito agli emendamenti presentati. Tuttavia, desidero aggiungere qualche altro elemento, invitando il Governo ad abbandonare quello che questa mattina il Presidente Biondi definiva come « il suo abituale riserbo ». Capisco che per ragioni di tattica parlamentare si possono non dare delle risposte ad alcune domande, ma sul quesito che sto per porre non si può non dare una risposta. Faccio riferimento alle conclusioni della missione svolta dai rappresentanti del Fondo monetario internazionale in Italia, diffuse pochi minuti fa.

Tali conclusioni si caratterizzano per l'estrema chiarezza e per sollevare una grande preoccupazione in ordine al disegno di legge finanziaria al nostro esame. Se, al riguardo, responsabilmente preoccupati siamo noi, immagino che almeno altrettanta preoccupazione abbia il Governo. Cosa si evince dalle conclusioni del Fondo monetario internazionale? Si evince che le previsioni di crescita sono sbagliate, che la previsione del 2,1 per cento non si verificherà, ma è necessario diminuirla in maniera significativa (questo coincide con le valutazioni che avevamo elaborato noi). Della riconciliazione dei dati, leggo testualmente, si dice « che non è sufficientemente trasparente ». Attacca, come era inevitabile, il sistema in base al quale si creano i debiti per il futuro: oggi si vendono i palazzi ministeriali e domani si pagano i canoni; oggi si vendono le strade e domani si pagano le concessioni.

Detto ciò, invito il sottosegretario Vegas e i rappresentanti del Governo a dare una risposta, e deve essere una risposta da fornire subito perché influenza i lavori parlamentari.

Infine, leggo testualmente come si conclude la relazione del fondo monetario internazionale: « per questo, chiediamo che vengano introdotte misure addizionali pari a mezzo punto percentuale del PIL » (quindi, pari a 6-7 miliardi) « durante il dibattito parlamentare perché questo è il modo per assicurare il raggiungimento degli scopi di bilancio ».

Non è mia intenzione fare lunghi discorsi, anche perché non mi interessa.

Però, poiché il Governo deve tenere un rapporto leale con il Parlamento, e quest'ultimo deve sapere che cosa votare, e poiché il Fondo monetario internazionale sostiene che, se noi votiamo la manovra così come è, gli scopi non saranno raggiunti, allora il Governo è chiamato a rispondere. Il fatto che il sottosegretario Vegas in questo momento sia impegnato a discutere del più e del meno lo posso anche capire perché questo è in genere l'atteggiamento dell'attuale Governo che è molto interessato a tutto meno che all'Italia e, quindi, si occupa sempre di altre cose. Tuttavia, su tale questione, ripeto, il Governo deve darci subito una risposta, altrimenti i lavori parlamentari saranno inficiati (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

**DARIO GALLI.** Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti, facendo particolare riferimento a quelli presentati dal nostro gruppo e, cioè Pagliarini 14.21, Sergio Rossi 14.24 e 14.25, tutti riguardanti il problema del pubblico impiego.

È mia intenzione esprimere in maniera semplice dei concetti che il gruppo della Lega Nord porta avanti da sempre, e che in questo disegno di legge finanziaria avremmo voluto in qualche modo fossero supportati con più forza. Nonostante le polemiche assolutamente inutili portate avanti soprattutto dall'opposizione, condividiamo l'impostazione del tetto del 2 per cento.

Mi sembra assolutamente normale che, indipendentemente dalle questioni storiche e storiche-previsionali, un Governo abbia comunque il dovere e il diritto di fissare una spesa per ogni cosa, compreso il funzionamento della pubblica amministrazione, anzi, a maggior ragione per esso. Esiste comunque un problema del pubblico impiego che, secondo noi, dal punto di vista economico, costituisce proprio il problema del sistema Italia.

Al di là delle parole, bisognerebbe tirare fuori più spesso qualche numero, perché di fronte alla realtà impietosa dei numeri è difficile esprimere concetti diversi: abbiamo in Italia una ingente quantità di dipendenti statali che costituisce assolutamente un'anomalia rispetto a qualunque altro paese equivalente al nostro per organizzazione sociale, economica, fiscale ed industriale. Abbiamo 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici con contratti a tempo indeterminato e una quantità, vicina a circa un milione di unità — ma nessuno lo sa esattamente —, di personale assunto a vario titolo con contratti a tempo determinato, di collaborazione, eccetera.

Ciò porta il numero complessivo dei dipendenti pubblici a quattro milioni e mezzo che, per stima in difetto, per avere una relazione con gli altri dati, è il doppio esatto rispetto alla Germania, dove sicuramente tutto ciò che è relativo allo Stato non funziona peggio che in Italia — almeno per l'esperienza che ciascuno di noi ha di quel paese — e che ha 20 milioni di abitanti più di noi. Ne abbiamo più del doppio rispetto all'Inghilterra, che è paragonabile a noi come dimensione nazionale e numerica di abitanti.

Si tratta quindi, di un aspetto assolutamente anomalo. Questa anomalia non è gratuita, perché alla fine, se le valutazioni sono giuste, se solo di stipendi l'apparato pubblico costa l'11-12 per cento del PIL, è evidente che ci troviamo di fronte a un aspetto che da solo ogni anno, se affrontato con correttezza e determinazione, potrebbe risolvere i problemi delle finanziarie.

Con i nostri emendamenti diciamo semplicemente di porre particolare attenzione a questo problema con provvedimenti estremamente semplici. Non stiamo dicendo di fare chissà quale intervento disastroso per il tessuto sociale. Non proponiamo neanche quello che, per esempio, il laburista Blair, così osannato in molte altre circostanze, sta portando avanti con assoluta tranquillità in Inghilterra, cioè lasciare a casa di colpo 104 mila dipendenti pubblici. Diciamo semplicemente,

tuttavia, di istituire un blocco del *turn over* vero, che non sia poi continuamente disatteso appellandosi a qualunque legge particolare, ma, soprattutto, di attuare una redistribuzione del personale del pubblico impiego.

Vi sono situazioni assolutamente inaccettabili nel nostro paese. Possiamo parlare quanto vogliamo dell'unità d'Italia e di tutto ciò che il nostro Presidente dice sempre, però in Lombardia c'è il 10 per cento degli impiegati complessivi nel pubblico impiego e nella Sicilia il 33 per cento. Vi sono situazioni di sottoorganico cronico e situazioni di sovraorganico altrettanto cronico.

Quindi, diciamo anche semplicemente di applicare ciò che viene applicato per tutti gli altri cittadini italiani che lavorano in un'azienda privata: se l'azienda ha dei problemi o necessità di ristrutturazione, vengono elaborati dei piani tranquilli e disposti nel tempo di ricollocamento del personale, in maniera tale che la gente vada lavorare dove effettivamente serve e non resti dove il numero è assolutamente esagerato rispetto alla necessità.

Quindi, anche nel pubblico impiego è necessario instaurare l'istituto della mobilità, nel senso che quando c'è un Ministero piuttosto che un ente pubblico sovradimensionato si abbia la possibilità di riqualificare il personale, di fargli fare corsi di riprofessionalizzazione e di spostarlo, con le regole già previste nei contratti privati, dove più serve. Ci sembra una cosa di assoluta normalità e buon senso che, se fosse applicata, risolverebbe molti dei problemi italiani.

Abbiamo un problema di inefficienza dello Stato perché la burocrazia è assolutamente fuori controllo nelle sue modalità di esecuzione e, d'altra parte, abbiamo un costo assolutamente esagerato che, alla fine, ovviamente si trasforma nella necessità di tassazione, di contribuzione da parte delle imprese e in un sistema meno efficiente e competitivo rispetto a quello degli altri paesi equivalenti al nostro, perché ha comunque questo peso della pubblica amministrazione che è assoluta-

mente sproporzionato rispetto agli altri e ai risultati effettivi che riesce a raggiungere.

Dunque, rivolgiamo un appello ai colleghi della Casa delle libertà — ci rendiamo conto che dall'altra parte lo statalismo è, praticamente, un dogma assolutamente intoccabile — tra i quali sappiamo che vi sono sensibilità diverse relativamente a questo problema, per dire che, senza togliere diritti a nessuno e senza fare chissà quali interventi devastanti dal punto di vista sociale, riteniamo assolutamente indispensabile una politica seria di ristrutturazione del pubblico impiego nel nostro Paese. Non si può pensare di ridurre le tasse e le entrate senza contestualmente ridurre le uscite. Dunque, prima di tagliare risorse, nel senso di ridimensionare le spese, in ambiti che non possono essere toccati, occorre rivedere la spesa pubblica dal punto di vista dello stipendio dei dipendenti pubblici; questa sarebbe la strada più giusta, opportuna e semplice da perseguire.

Ribadiamo l'importanza dei nostri emendamenti ma, soprattutto, ribadiamo il principio che non si deroghi, assolutamente, al tetto del 2 per cento — anzi sono stati presentati emendamenti che addirittura lo riducono —, che non si deroghi al blocco totale del *turn over* e che da quest'anno e nei prossimi anni la ristrutturazione dell'ente pubblico divenga la vera fonte da cui attingere per compensare la riduzione delle entrate e dunque poter ridurre le tasse (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

**FILIPPO ASCIERTO.** Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti perché ho ascoltato cose che ritengo inesatte e che siano inesatte non sono io a dirlo ma i numeri. Mi riferisco, in particolare a quella parte dell'articolo 14, il comma 2, dove sono previsti incrementi per i miglioramenti economici delle Forze armate e delle Forze di polizia. Sapete

(penso sia un fatto noto) che per l'anno in corso il contratto è già stato sottoscritto, dunque non ci sono stanziamenti contrattuali per le Forze dell'ordine e per le Forze armate; c'è soltanto un incremento dovuto al fatto che, nell'anno corrente, la posizione del maresciallo è stata riallineata perché vi era una sperequazione vigente dal 1995 e nello stipulare il contratto i gradi che sono stati avanzati hanno avuto un trattamento economico maggiore rispetto alle previsioni di due anni fa. Ecco perché, al comma 2, vengono stanziati 20 milioni di euro in più: per potere dare, nel corso di quest'anno, alle Forze dell'ordine e alle Forze armate l'aumento già contrattualizzato. Ma dov'è l'inesattezza di ciò che abbiamo ascoltato (parlo di inesattezza ma, a mio avviso, c'è anche il dolo, comprensibile, in chi deve fare opposizione)? Sta nel lamentare che è stato dato poco alle Forze dell'ordine e ai militari. Possiamo anche essere d'accordo sul fatto che avremmo potuto dare di più, ma rispetto al precedente Governo, ad oggi, abbiamo stanziato tre volte di più e lo dimostrerò con i numeri.

Solo per l'ultimo contratto — e vorrei ricordare al centrosinistra che questo Governo è già al secondo contratto sottoscritto, a differenza dell'unico e complessivo del precedente Governo — sono stati stanziati per l'anno in corso 560 milioni di euro per il solo contratto, 288 milioni di euro per la riparametrazione e 185 milioni di euro per l'aumento dello 0,9 per cento dell'assegno di funzione. Il tutto corrisponde a 1.033 milioni euro solo per l'anno corrente. Per il 2005 sono già stati previsti, e dunque stanziati, 890 milioni di euro per il contratto, 638 milioni di euro per la riparametrazione e 195 per l'assegno funzionale.

Io posso capire tutto, ma non si può, di fronte agli stanziamenti dell'anno scorso, avanzare una critica al Governo come è stato fatto oggi; sono stati compiuti sforzi importanti, e ne faremo altri con il prossimo contratto normativo per le Forze dell'ordine previsto nella prossima legge finanziaria. Sinceramente, non si possono accettare — da chi aveva l'opportunità di

fare e non ha fatto — critiche secondo le quali sarebbe troppo poco ciò che abbiamo realizzato.

Voglio anche ricordare che la riparametrazione, cioè la divisione tra coloro che svolgono la funzione militare e di polizia dal resto del pubblico impiego (lo dico con tutto il rispetto per il pubblico impiego), era stata annunciata dalla sinistra, la quale però non aveva poi stanziato i fondi nelle leggi finanziarie né tantomeno aveva varato la relativa normativa: tutto ciò a differenza di quanto noi abbiamo fatto, reperendo i fondi, emanando la legge e prevedendo misure anche per i prossimi anni (ribadisco: tutto ciò in netto contrasto con la negligenza passata).

Vorrei invitare quei parlamentari che ci accusano in modo così semplicistico di non stanziare fondi per la sicurezza del cittadino (tanto che poi, ci incolpano, la benzina per le macchine di servizio finisce), a verificare il contenuto di un bilancio della Polizia di Stato, soprattutto quella parte riguardante i mezzi: essi così potrebbero accorgersi del fatto che i fondi si esauriscono non per scarsità degli stanziamenti ma perché aumentano le necessità di un anno rispetto al precedente. Ebbene, abbiamo sempre fatto fronte a queste necessità: voglio ricordare ad esempio i 250 milioni di euro stanziati l'anno scorso al Ministero dell'interno per affrontare gli straordinari problemi legati proprio ai costi della benzina, alle divise ed a quant'altro serve per garantire funzionalità ai servizi della Polizia di Stato e delle altre Forze dell'ordine.

Voglio inoltre ricordare alle forze della sinistra che al Ministero dell'interno abbiamo ereditato — mi dispiace che non sia presente l'ex ministro Bianco — un buco di 900 miliardi relativo a fitti di caserme mai pagati e che abbiamo stanziato lo scorso anno 175 milioni di euro, non solo per il 2004 ma anche per i prossimi due esercizi, per poter chiudere il debito contratto per tali affitti. Voglio anche ricordare che abbiamo ereditato 300 miliardi di debiti per bollette telefoniche mai pagate: tale debito lo ha ereditato l'attuale Governo, e ora stiamo pagando anche questo!

Ebbene, di fronte agli sforzi del centrodestra, di fronte ad un miglioramento nelle retribuzioni del personale delle Forze di polizia, vi chiedo un po' di dignità e, soprattutto, di non eccedere nelle giuste e sacrosante forme di opposizione che dovete pur condurre; almeno abbiate il ritegno di comprendere ciò che non avete fatto e, soprattutto, di partecipare a ciò che di ancor più positivo possiamo fare. I risultati sono concreti: due contratti per le forze di polizia e la divisione dal pubblico impiego; tra breve ci occuperemo anche del riordino delle carriere: scusate se in quattro anni abbiamo fatto ciò che in quindici anni non è stato realizzato! Ci aspettavamo qualcosa di più ed un po' più di serietà da parte vostra (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, vorrei riproporre un tema che è stato precedentemente posto dal collega Pinza, un tema urgente ed importante ma sul quale mi sembra che il Governo stia facendo un poco le orecchie da mercante. Il collega Pinza mi ha anche preceduto con osservazioni che condivido ed alle quali pertanto mi associo, nonché con richieste che ritengo sicuramente precise. Anch'io infatti ritengo che il Governo non possa restare muto: non stiamo alludendo ad una tattica parlamentare che, ovviamente, può anche comportare il silenzio tattico dell'Esecutivo. Qui si tratta — sottosegretario Vegas — del rapporto tra Governo e Parlamento, della correttezza di tale rapporto e dei poteri del Parlamento stesso.

Infatti, la grande questione che noi intendiamo porre riguarda il significato profondo di quello che stiamo discutendo e votando. Circa 20 minuti fa, abbiamo appreso da un'agenzia — questo è uno degli argomenti che vorrei delineare in questo mio breve intervento — che il Fondo monetario internazionale, a seguito della parziale conclusione dei lavori di indagine svolti da un'apposita commissione, ha affermato che il percorso scelto

dal Governo, per realizzare gli obiettivi che esso dice di perseguire con questa manovra finanziaria (che per noi è solo un « taglia spese ») — chiedendo quindi grandi sacrifici, abbattendo segmenti di Stato sociale e strangolando enti locali territoriali ed enti in generale (come abbiamo dimostrato anche nel dibattito di questa mattina) — non permette il raggiungimento di tali obiettivi, dei quali oggi stiamo discutendo e che peraltro noi non condividiamo; il fatto poi che manchino 12 mila miliardi di vecchie lire comporta, evidentemente, un problema enorme.

Se a ciò aggiungiamo che la discussione sul tema della fiscalità si è ridotta ad un ridicolo effetto-annuncio alle 5 di questa mattina, perché nei fatti la controriforma fiscale — perché di questo si tratta — diventa una pura manovra elettorale, appunto spostata di 12 mesi, ed aggiungiamo inoltre che del cosiddetto collegato allo sviluppo non si sa ancora nulla, come ci dicono le stesse associazioni sindacali, né nulla si delinea con riferimento alle risorse con le quali eventualmente tale provvedimento sarà coperto, allora realmente c'è un problema serio anche di rispetto dei lavori del Parlamento, della decisionalità e della dialettica fra Governo e Parlamento.

Noi crediamo che il Governo debba spiegarci cosa stiamo discutendo, cosa stiamo facendo, dove stiamo andando; altrimenti, il Parlamento viene degradato a puro votificio! Ma su questo, ovviamente, la protesta delle opposizioni non può che essere estremamente ferma (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

**GABRIELE FRIGATO.** Signor Presidente, ho ascoltato volentieri, anche con attenzione, sia il collega Galli della Lega, sia il collega Ascierio di Alleanza Nazionale. Il ragionamento proposto, sul fronte dei servizi della pubblica amministrazione, sulle necessità di questo largo comparto, così importante, sui numeri del personale pubblico e sui rapporti con gli altri paesi

europei, evidenzia sicuramente elementi di grande importanza ed alcune considerazioni mi trovano sul piano personale anche consenziente e convinto. Tuttavia, vorrei dire, in particolare al collega Galli del gruppo della Lega, che le analisi mi pare che ormai si sprechino, che le fotografie non bastino più, i cortometraggi nemmeno e che i racconti della situazione non siano sufficienti!

Vorrei ricordare, colleghi della Lega, soltanto due date: maggio 2001 e novembre 2004. Se dal vostro punto di vista, la situazione nel comparto pubblico è così difficile, così contraddittoria e così pesante, sono però passati tre anni e mezzo! Quali sono le proposte, le azioni, le indicazioni, i « coraggi », del gruppo della Lega in particolare? Avete citato la situazione nella regione Sicilia: ebbene, parlatene con il presidente di quella regione, con Totò Cuffaro, che mi pare faccia parte della vostra maggioranza, di quella maggioranza che voi sostenete!

Mi pare insomma che questo Parlamento non abbia più bisogno di elementi di analisi, bensì di qualche proposta seria e concreta, anche da parte della Lega (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

**MARCO MINNITI.** Signor Presidente, il collega Ascierio, che solitamente è così preciso, ha espresso alcune valutazioni che lasciano un po' sconcertati. Che il comparto sicurezza e difesa sia quello che più risente di una politica di tagli intrapresa dal Governo in questi anni non mi pare vi sia dubbio alcuno. Ho ascoltato, invece, che saremmo di fronte a strabilianti miracoli di carattere politico ed economico.

È presente in aula il ministro Martino, il quale, proprio oggi, ha rilasciato un'intervista (non so se verrà smentita) al *Il Tempo* che reca il seguente titolo: « E ora la difesa va all'attacco. Rivolta contro i tagli in finanziaria ». Onorevole Ascierio, lo dice il ministro della difesa! Lei, forse, non legge i giornali o fa parte di un altro

Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

La seconda questione è che lei vive in un mondo di fantasia. Si informi presso le Forze di polizia di cosa significa un taglio del 20 per cento dei consumi intermedi. Lei è stato un attento esponente e uomo delle Forze di polizia. Probabilmente, la sua esperienza parlamentare in questo momento le fa velo rispetto alle esigenze di quelle Forze di polizia. Il 20 per cento in meno nei consumi intermedi significa che non soltanto manca il carburante per le volanti, come lei sa perfettamente, che non soltanto manca il toner per le fotocopiatrici, come lei sa perfettamente...

Lei sa anche bene che non vi è una lira per gli straordinari e che quest'anno un'ora di straordinario costa meno di un'ora di lavoro effettivo (non accade per nessun lavoratore). Lei sa anche perfettamente che non vi sono i finanziamenti relativi ai robot per gli aeroporti e nemmeno per coprire gli organici. Mancano 2.000 agenti. Questo è il quadro.

Ci avevate promesso un'Italia più sicura; avevate promesso alle Forze di polizia, ai carabinieri e alla Guardia di finanza che sarebbero state la luce dei vostri occhi, ma non è accaduto.

Sapete quale è la tragedia? È che ci troviamo di fronte ad un Governo e ad una maggioranza parlamentare che chiede sempre di più alle Forze di polizia, alle Forze armate, impegnate tra l'altro, in missioni molto pericolose e delicate, come quelle in Iraq, e nel momento in cui chiede di più dà sempre di meno.

Ci troviamo, in sostanza, di fronte ad un Governo che, nel momento, in cui c'è da parlare, è molto prodigo, ma, quando c'è da fare i fatti, si tira indietro! Questa è la verità e non vi è alcuna discussione parlamentare che possa cancellarla (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

**LUCIANO VIOLANTE.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei chiedere un po' di attenzione al collega relatore (non so dove sia)...

PRESIDENTE. Onorevole Crosetto! Non è facile non vederla... !

LUCIANO VIOLANTE. Mi rivolgo anche al sottosegretario.

È stato posto poco tempo fa dai colleghi Pinza e Russo Spina un problema che riguarda i nostri conti. Secondo fonti di agenzia, il Fondo monetario internazionale chiede che il Governo intraprenda un'operazione, che riguarda lo 0,4 per cento del PIL, vale a dire quattro miliardi e mezzo, 5 miliardi di euro, per rimanere all'interno del tetto del 3 per cento.

Questa mattina i colleghi Visco, Agostini ed altri hanno posto il problema della tenuta complessiva della copertura di questo disegno di legge finanziaria. Capisco che non si possa rispondere di punto in bianco a questioni di questo genere, perché bisogna consultarsi al riguardo, ma, onorevole sottosegretario, le chiedo, per cortesia, di chiarire rapidamente all'aula quando il Governo intende rispondere a queste domande, in particolare alla questione posta dal Fondo monetario internazionale.

Credo sia necessario, per andare avanti, capire bene da dove il Governo intende prendere questi 4 miliardi e mezzo, 5 miliardi di euro, altrimenti, francamente, questa diventa una finzione. Avete subito ieri un colpo che è stato riconosciuto (non vorrei tornare nuovamente sulla questione), ma, adesso, abbiamo bisogno di capire come il Governo intende coprire le spese e rispondere alla questione posta dal Fondo monetario internazionale.

Credo sia un punto di corretto rapporto tra Parlamento e Governo, anche se capiamo che non si può rispondere su due piedi ad un problema di questo tipo. Vorremmo dunque che domani mattina, prima di riprendere i lavori, il Governo ci spiegasse chiaramente come intende coprire questo buco (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, sono stato incuriosito per diversi motivi dagli interventi che hanno seguito le dichiarazioni espresse dal Fondo monetario internazionale.

Intanto, negli scorsi giorni, siamo stati accusati dall'opposizione che il 2 per cento di tetto di spesa avrebbe bloccato la possibilità di spesa del complesso della pubblica amministrazione in maniera notevolmente superiore a quel milione di euro quantificato dal Tesoro.

Un'accusa di questo tipo, cioè l'accusa che in realtà questa manovra sia molto più virtuosa di quello che il Governo ammette sotto la tenuta dei conti pubblici, è poi contraddetta da questi interventi. Infatti, se c'è una cosa che stupisce degli interventi dell'opposizione è che, a seconda dell'autorevole personaggio che si alza, di volta in volta, emergono visioni totalmente opposte. Se parlano gli onorevoli Pinza e Visco, vi è un intervento rigorosissimo sui conti, poi contraddetto dal 90 per cento degli emendamenti presentati, che aumentano la spesa pubblica.

Dunque, se c'è una premessa da svolgere per la discussione in quest'aula è verificare se il punto nevralgico è — come ci ha testé ricordato l'onorevole Violante — quello di avere come priorità la tenuta dei conti pubblici — e allora sappiamo che la tenuta dei conti pubblici passa anche attraverso il tetto della spesa al 2 per cento; dunque, non si può più criticare quella che è una scelta politica — oppure quello dell'impostazione secondo la quale la spesa pubblica deve aumentare per non creare problemi all'agricoltura e a certi settori del paese.

Ma, in ogni caso, occorre avere un'idea su come affrontare questa finanziaria. Il Governo ce l'ha ed è un'idea di rigore. Tra l'altro, bisogna leggere tutte le dichiarazioni del Fondo monetario internazionale ed io leggerò quelle riportate dalle agenzie di stampa, che dunque non sono di parte: la priorità dell'Italia è trovare risorse per

rendere più sicuro l'obiettivo del 2,7 per cento di deficit-PIL. Poi ce n'è un'altra — permettetemi l'aggettivo — « carina » che vorrei leggere all'opposizione: se poi si trovano ulteriori risorse per il taglio delle tasse, questo è appropriato per lo sviluppo di lungo periodo dell'economia italiana.

Se si prendono autorevoli voci come punto di riferimento occorre farlo nella loro interezza e non considerarle solo per le parti che possono essere utili ad un dibattito quotidiano. Infatti, se riduciamo il dibattito dell'Assemblea sulla finanziaria soltanto ad uno scontro, ad un « punzecchiamento », come quello avvenuto ieri, senza un'analisi complessiva del percorso che il nostro paese dovrà compiere, allora non rendiamo alcun servizio alle persone che ci hanno mandato a ricoprire questo ruolo.

Ritengo che questa finanziaria — l'ho già detto in Commissione — possa essere criticata per la scelta politica, in quanto probabilmente poteva essere affrontato in modo diverso — come ha affermato il collega Visco — il contenimento delle spese. Ma non è possibile affermare che l'unico settore in cui si può intervenire è quello della riduzione delle spese perché — lo sappiamo tutti — la politica ha dei limiti in questi interventi che vanno ricercati in una macchina statale che spesso non è nelle mani della politica, ma della burocrazia. Ciò, evidentemente, rende ancora più difficile un intervento chirurgico e mirato come quello si sarebbe voluto realizzare.

Allora, si tratta di fare una scelta, forse impopolare e criticabile, ma che, onorevole Pinza, è fatta per garantire la tenuta e il rigore dei conti pubblici.

Quindi, nei prossimi giorni continueremo il dibattito in quest'aula. Dobbiamo però accordarci su quale sia la base su cui vogliamo discutere. La priorità è costituita dai conti pubblici? Se è così, il Governo ha suggerito una ricetta; vorrei che, se si affronta il problema della tenuta dei conti pubblici, se ne contrappongono altre, applicabili immediatamente, non teoricamente tra un anno e mezzo. Se, invece, la questione prioritaria è lo sviluppo, da

perseguire con un aumento della spesa pubblica, si propongano altre idee e si spieghi come aumentare la spesa pubblica nonché come finanziarla. In questo caso, l'unico modo per finanziarla sarebbe quello di rimettere le mani nelle tasche dei cittadini.

Si tratta di un crinale difficile, ma è quello su cui non cammina solo la maggioranza. Esiste una sottile linea che collega molti interventi dell'opposizione. Sembra quasi che la situazione economica che stiamo vivendo sia una responsabilità di questa maggioranza e di nessun altro. Come se questo paese fosse nato nel 2001, quando il centrodestra ha vinto le elezioni! Come se non fosse mai esistito un passato. Come se la situazione economica che viviamo fosse stata creata dal Governo Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza Nazionale*)! Come se non fosse esistita la crisi del sistema industriale, non credo imputabile al Governo, ma semmai creatasi in decenni di sistema industriale cresciuto da solo e non quanto quello degli altri paesi, forse perché troppo assistito dallo Stato.

Ritengo che dobbiamo metterci d'accordo su questo, perché su quel crinale non c'è solo la maggioranza, bensì l'intero paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, della Lega Nord Federazione Padana e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Santagata. Considero questo intervento riferito al complesso degli emendamenti; il relatore Crosetto dovrà esprimere il parere della Commissione, una volta esaurita questa fase.

Prego, onorevole Santagata, ha facoltà di parlare.

**GIULIO SANTAGATA.** Signor Presidente, prendo la parola a titolo personale perché l'appassionato intervento dell'onorevole Crosetto contiene elementi interessanti. Forse il collega ha però dimenticato di dire una cosa fondamentale. Stiamo

esaminando una legge finanziaria che deve sanare un buco, corrispondente a circa 30 miliardi di euro, che nasce — questo sì — con il Governo Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Questa è la quarta finanziaria che fate — mi spiace doverlo dire — e non stiamo ancora parlando né di risanamento né di sviluppo, bensì di sanare buchi fatti in questi quattro anni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

**MAURO AGOSTINI.** Signor Presidente, anch'io vorrei intervenire, senza eccessive polemiche, per chiedere alcuni chiarimenti. Voi ieri avete combinato un pasticcio, come si è detto questa mattina, e mi rivolgo, in particolare, al relatore Crosetto, in quanto esponente della maggioranza. Infatti, siete in presenza di un buco effettivo che viaggia tra i 25 e i 30 miliardi di euro.

Non si tratta di strumentalizzare alcune dichiarazioni. Il quesito che noi poniamo, unitamente al Fondo monetario internazionale, è il seguente: volete farci capire quale solidità hanno le coperture individuate in questa legge finanziaria?

Ci sono pochissimi problemi da prendere in considerazione, però molto grandi. Intanto, quello del decreto n. 168 dello scorso luglio. Questa mattina il sottosegretario Vegas, polemizzando con l'onorevole Nicola Rossi, ha affermato che non vi sarebbe stato problema, quando il collega ha posto l'ipotesi di una manovra aggiuntiva, da varare entro il 31 dicembre e corrispondente a 2 miliardi di euro. Allora, chiediamo quale sia il tasso di realizzazione del decreto-legge n. 168 del 2004. Volete delineare un quadro della situazione, in modo che si possa sapere quanto ancora resta da coprire?

Seconda questione: i 24 miliardi di euro di cui stiamo discutendo, relativi alle coperture della legge finanziaria. Qual è la

situazione? In proposito, esisteva una grande confusione quando il provvedimento è arrivato all'esame della Camera, ulteriormente cresciuta nel corso della discussione, prima in sede di Commissione e poi in aula. Abbiamo già fatto riferimento alla credibilità del taglio di 9 miliardi, per quanto riguarda le spese, e a quella di alcune voci di entrata, anch'esse oggetto di discussione.

Terza questione: onorevole Crosetto, lei ha fatto riferimento ad un altro passaggio del Fondo monetario internazionale, relativo all'eventuale taglio delle tasse.

Si tratta esattamente della questione che abbiamo posto in questi giorni e che continueremo a porre: quali sono e da dove provengono le risorse per realizzare questa operazione, in una situazione come quella che abbiamo poc'anzi ricordato? Chiediamo di avere un quadro chiaro. Non chiediamo, come ha già sottolineato il presidente Violante, una risposta immediata. Tuttavia, al fine di proseguire l'esame di una legge finanziaria «ballerina» fin dall'inizio e sempre più «ballerina» per quanto riguarda le coperture, è necessario fare il punto della situazione. Occorre inoltre tenere presenti gli effetti redistributivi sull'equità sociale derivanti da provvedimenti che vanno esclusivamente in una direzione.

Non vi era, dunque, alcun elemento di polemica spicciola, bensì la necessità, anche alla luce delle osservazioni del Fondo monetario internazionale, di un rapporto corretto, come ha già sottolineato il collega Russo Spina, tra il Governo e il Parlamento. Consentiteci di condurre correttamente la discussione quanto meno sulla credibilità dei conti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

**LINO DUILIO.** Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Crosetto merita di essere ripreso, non solo per il suo contenuto ma anche per il tono accorato che dimostra una sensibilità che peraltro gli riconosciamo non da oggi.

Richiamo sinteticamente alcune osservazioni formulate. Non abbiamo sostenuto che la situazione nella quale si trova il paese, che è molto più grave di quanto non si dica pubblicamente, sia da addebitare esclusivamente a questo Governo. Abbiamo ripetutamente sostenuto che sulla situazione problematica della finanza pubblica e sull'esigenza di rilanciare lo sviluppo il centrosinistra aveva iniziato un percorso che aveva prodotto alcuni risultati coerenti, testimoniati da tutti gli indici di finanza pubblica riscontrati al termine del quinquennio. Di fronte a tale situazione e alla necessità di un ulteriore miglioramento mediante l'adozione di provvedimenti coerenti, abbiamo avuto tre anni e mezzo di finanza allegra.

Ricordo al collega Crosetto, con sobrietà e cortesia, le occasioni nelle quali in quest'aula il ministro Tremonti irrideva le opposizioni, quando facevamo presente, in tempi non sospetti, il rischio che la finanza pubblica sfuggisse di mano. Non era necessario avere la palla di vetro o essere maghi o prestigiatori: la verità è che in questi tre anni e mezzo abbiamo speso più di quanto ci potessimo permettere. La crescita della spesa pubblica corrente nel nostro paese, come ha rilevato autorevolmente l'onorevole Visco in diverse occasioni, è stata pari all'1,5 per cento del prodotto interno lordo. Tale situazione non è stata determinata dal destino cinico e baro, ma è il frutto di alcune scelte poco responsabili, se non irresponsabili, che sono state compiute. Ora ci troviamo di fronte a un « buco », di cui conosciamo le cause. Le nostre critiche riguardano il modo in cui si tenta di far fronte a tale « buco », e non credo si tratti di critiche irresponsabili.

Il metodo del 2 per cento, che è stato importato — si tratta di un « bene di importazione »! — dalla Gran Bretagna, non è corretto, perché peraltro non segue neppure i criteri utilizzati in quel paese. L'incremento della spesa pubblica nel nostro paese richiede un'analisi e un approfondimento volti a comprendere le moda-

lità per incidere in modo « chirurgico » e mirato, mentre si è proceduto in modo generico e indifferenziato.

Abbiamo anche obiettato: guardate che se si fa affidamento su entrate aleatorie ed indeterminate, rischiamo di trovarci in una situazione che richiederà una manovra aggiuntiva. Ci siamo espressi in questi termini non sulla base di un pregiudizio, ma perché, andando ad analizzare, ad esempio, le misure sostanziali su cui si basa la previsione di entrata affidata alla revisione degli studi di settore, non ci sentiamo affatto tranquilli.

Peraltro, finora non abbiamo parlato, né in questa sede né in Commissione, dell'altro cespite che dovrebbe assicurare incassi più garantiti alla finanza pubblica: l'alienazione del patrimonio.

Signor Presidente, gira voce che, per assicurare l'introito di 7 miliardi di euro (e poi di 9 miliardi), 4 miliardi dovrebbero venire dalle vendite degli immobili pubblici di proprietà dei ministeri, degli enti di previdenza, e così via. Insomma, il nostro paese sarebbe costretto ad alienare tutte le prestigiose sedi delle amministrazioni pubbliche — gli elenchi sarebbero già stati distribuiti alle banche per la quantificazione — e, successivamente, a pagare l'affitto agli acquirenti ed a mettere a carico della finanza pubblica, per l'eternità, il relativo onere. Al di là del profilo strettamente finanziario, si tratterebbe di una misura allucinante anche sul piano simbolico: essa darebbe il senso della situazione in cui ci troviamo!

Se la situazione è tanto grave che non si sa come procedere, noi non crediamo di esserci comportati in modo irresponsabile quando abbiamo cercato di assicurare una copertura alle nostre proposte emendative. Se la situazione è così grave, noi chiediamo che si facciano scelte coerenti: non si può continuare a promettere tutto ed il contrario di tutto, come si è fatto in campagna elettorale. Se si vuole governare un paese, bisogna essere capaci di dire dei « sì » e dei « no »!

Invece, da una parte, si vogliono abbassare le tasse a persone le quali hanno una certa consistenza reddituale — con

effetti quanto meno incerti sulla dinamica della domanda interna — e, dall'altra, si assicura che non saranno peggiorati i servizi e la condizione delle persone che stanno male.

Con i nostri emendamenti abbiamo cercato di fare proprio quello che chiediamo a voi di fare. Le coperture che abbiamo proposto hanno un significato politico, certo; se non condividete le nostre scelte, non potete astenervi dal fare le vostre, ostinandovi a promettere tutto a tutti perché un tale comportamento provocherebbe il sicuro sprofonamento del nostro paese: la finanza pubblica vi sfuggirebbe definitivamente di mano!

Se vogliamo essere davvero responsabili, dobbiamo smetterla con siffatto modo di procedere perché, come abbiamo già affermato negli anni scorsi, rischiamo di precipitare in un baratro (non credo di fare demagogia: i conti stanno lì a dimostrarlo): ce lo chiede lo stesso Fondo monetario internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti.

Ricordo che vi è un accordo per passare al seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 241 del 2004 in materia di immigrazione.

Ha facoltà di parlare, onorevole Villetti.

**ROBERTO VILLETTI.** Signor Presidente credo si debba intervenire sulle argomentazioni addotte, in termini sereni e pacati, dall'onorevole Crosetto. In particolare, è stato formulato un interrogativo cui è necessario dare risposta.

L'onorevole Crosetto ha messo in dubbio il comportamento dell'opposizione in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria. Sostanzialmente, egli ha detto che ci sono più approcci, se non più voci, all'interno dell'opposizione: il primo critica il disegno di legge finanziaria e le misure adottate dal Governo dal punto di vista del rigore e, quindi, ne contesta

l'idoneità a raggiungere l'obiettivo di assicurare il rispetto del tetto del 3 per cento; gli altri — multiformi — trovano espressione in un complesso di emendamenti che, invece, spinge ad aumentare la spesa pubblica. Ciò darebbe vita ad una stridente contraddizione, sul piano logico prima che su quello politico.

Ora, io penso che occorra dare all'onorevole Crosetto una risposta che sia, nel contempo, la più esauriente e la meno propagandistica.

Innanzitutto, per quanto riguarda l'identità del centrosinistra, ricordo all'onorevole Crosetto che noi, nella scorsa legislatura, abbiamo adottato misure di risanamento che hanno consentito all'Italia di raggiungere il traguardo della moneta unica europea.

Ma cosa fece l'opposizione nella scorsa legislatura? L'identità, infatti, si ricava, non solo dall'attualità, ma anche dalla storia. Ebbene, nella scorsa legislatura, in sede di discussione del disegno di legge finanziaria che avrebbe portato l'Italia nell'euro, non solo furono presentate da parte dell'opposizione proposte emendative che chiedevano l'aumento della spesa pubblica, ma fu compiuta una vera e propria diserzione dai lavori dell'aula, per contribuire all'entrata nell'euro dell'Italia e non del Governo, allora presieduto dall'onorevole Prodi. Questo per quanto riguarda la storia. Per ciò che concerne l'attualità, vi è una questione che si chiama eredità. Noi fronteggiamo un'eredità triennale che tutti voi portate addosso. In questi tre anni, la spesa pubblica, che doveva essere mantenuta sotto controllo, è sfuggita dalle mani del ministro dell'economia e ci siamo trovati nella situazione in cui ci troviamo ancora oggi, in cui è necessaria un'operazione di emergenza. In questi tre anni sono state adottate misure *una tantum* che hanno coperto una situazione che, alla fine, si sarebbe scoperchiata. In questi tre anni non c'è stata una visione dello sviluppo, anzi, nei vari documenti di programmazione economico-finanziaria, non c'è stata una previsione sulla crescita che sia stata centrata. Ecco, quindi, il quadro. Ci dobbiamo far

carico di questa eredità? Onorevole Crosetto, le posso dire solamente che ci faremo carico di quest'eredità quando il paese ci darà il mandato di governare e noi speriamo che paese lo faccia. Tuttavia, svolgiamo un'azione sui due fronti su cui deve operare l'opposizione: denunciare l'inefficacia della manovra e, nello stesso tempo, sostenere che i tagli che stabilite non hanno una visione dello sviluppo, tant'è vero che, nei settori chiave, ossia l'innovazione, la ricerca e la scuola, non avete destinato altre risorse. In Commissione bilancio avete rifiutato persino di attuare un programma per concedere borse di studio a studenti eccellenti del nostro paese! Quindi, ci troviamo in una situazione ristretta. E, nel frattempo, cosa fate? Promettete sgravi fiscali che sfumano nel tempo. Infatti, abbiamo appreso che questi sgravi fiscali, per quanto concerne l'IRPEF, non riguarderanno il prossimo anno, ma il 2006, ossia l'anno delle elezioni.

Onorevole Crosetto, vogliamo svolgere il nostro ruolo di opposizione pacatamente e costruttivamente e desideriamo soprattutto che l'opposizione risponda alle numerose domande che sono state poste sin da questa mattina, a cominciare da quelle dell'onorevole Visco; su tali quesiti deve svilupparsi un confronto. Stia tranquillo, onorevole Crosetto, noi, come opposizione, siamo sulla linea del risanamento, ma siamo anche sulla linea dell'innovazione e dello sviluppo, perché senza innovazione e senza sviluppo non c'è prospettiva per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Popolari-UDEUR*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, onorevole Crosetto, mi rivolgo direttamente a lei. Credo che lei abbia ragione quando dice che il paese è su un crinale. Credo che la migliore rappresentazione di questo crinale ci venga da quelle righe della relazione del Fondo monetario, in

cui si rileva come la crescita potenziale del paese sia passata negli ultimi anni dal 2,3 (più o meno) all'1,7 per cento attuale.

Non sto qui a suggerire di chi possano essere le responsabilità; se il paese è su un crinale spetta a tutti portarlo in salvo. Però, veda, il problema è proprio questo, onorevole Crosetto; per portare in salvo il paese che si trova su un crinale serve una guida ferma e lucida e anche una opposizione ferma e lucida; ma qui è il primo elemento che mi permetto di segnalare che manca. Infatti, lei dovrebbe spiegare a noi tutti, per favore, qual è la guida ferma e lucida che si intravede per esempio nell'atteggiamento, dal punto di vista della politica economica, che questo Governo ha avuto verso l'Europa e le regole europee. Vale quello che è stato detto da alcuni ministri circa la possibilità di sfiorare bellamente i vincoli del patto di stabilità o vale quello che altri ministri in altri momenti hanno detto circa la possibilità di ottenere trattamenti di favore? E sarebbe bene capire se l'idea della politica fiscale che avete è quella dell'aprile scorso, che puntava sui guadagni di efficienza legati ad una riduzione delle aliquote principali dell'IRPEF o dell'IRE o invece quella a cui state arrivando ora, che punta invece ai redditi più bassi e ad un abbattimento dell'IRAP. Sono due cose completamente diverse! All'opposizione tutto si può dire ma certo non quello di non avervi detto dall'inizio che questa era la strada corretta e non quella sulla quale intendevate portarci qualche mese fa.

E una guida lucida e determinata dovrebbe dirci se le strategie per il Mezzogiorno sono quelle che avete scritto nel documento di programmazione economica e finanziaria oppure quelle contenute nel documento di Confindustria e sindacati, che molti ministri hanno applaudito. Anche su questo avevamo detto con chiarezza che era la seconda la strada da seguire, ma altrettanta chiarezza non c'era nei vostri intendimenti.

E vorremmo anche sapere, per esempio, se dal vostro punto di vista le strategie per una nuova legge sul risparmio sono quelle esposte dal ministro Siniscalco in

Commissione oppure quelle della maggioranza, esposte sempre in Commissione.

Come vede, quella che è mancata fino ad ora è una guida lucida e ferma da parte della maggioranza, e quando da questo lato vi si chiede di essere chiari e precisi sulle coperture non si fa altro che chiedere esattamente questo.

Sottosegretario Vegas, mi permetta, le note di agenzia di oggi risolvono la nostra garbatissima disputa: nel decreto approvato oggi ci sono cose che non erano previste a luglio. Il che lascia supporre che vi è qualcosa in più rispetto a quello che volevate fare a luglio.

Ancora una volta torna lo stesso tema: si ha la sensazione che il paese sia su un crinale, ma sia guidato un po' da un ubriaco (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, voglio rivolgermi ancora una volta al sottosegretario Vegas, al Governo, perché è tutto il giorno che stiamo dibattendo. Ha cominciato stamattina l'onorevole Boccia, ponendo una domanda precisa e concreta; oggi pomeriggio si sono aggiunti gli interrogativi del Fondo monetario internazionale e hanno parlato i colleghi che più seguono la materia: chiedono al Governo di dare risposte! Il Governo si ostina a non darle. Lo chiediamo anche per correttezza nei confronti dell'Assemblea. Noi abbiamo fatto alcune domande. Questa mattina il collega Boccia, onorevole Vegas, le ha chiesto di dare conto del provvedimento amministrativo, che il Presidente Berlusconi, nella sua qualità di ministro dell'economia *ad interim*, si è impegnato ad adottare nei confronti dell'Unione europea. Abbiamo sentito il Presidente Berlusconi dire che aveva dato la sua parola, che questi due miliardi di euro sarebbero stati trovati, che questi due miliardi di euro sarebbero stati al centro di una iniziativa del Governo, di un

provvedimento amministrativo. Abbiamo perso le tracce! Il nostro Presidente del Consiglio ha dato la sua parola agli organi della Commissione europea!

La Commissione europea ha creduto al Presidente del Consiglio; può dirci, sottosegretario Vegas, quale fine abbia fatto tale provvedimento?

Ancora, la manovra del Governo ammonterebbe, teoricamente, a 24 miliardi di euro: avete dichiarato, al riguardo, che, di questi, 9,5 deriverebbero dalla riduzione della spesa pubblica; 7 miliardi risulterebbero dalla vendita di immobili; 6, da maggiori entrate. La somma di tali voci, però, ammonta a 22,5 miliardi di euro.

Il Servizio studi della Camera, il Ministero, il Governo vogliono darci conto di tale discrepanza? Infatti, mancano all'appello 1,5 miliardi di euro. Stiamo ponendo domande la cui risposta è indispensabile per poter proseguire nell'esame del disegno di legge finanziaria mentre voi continuate ad assumere un simile atteggiamento di silenzio. Dobbiamo interpretarlo come l'imbarazzo di chi non ha risposta per domande così precise e circostanziate o, semplicemente, si tratta del solito atteggiamento di prepotenza, di arroganza, di rifiuto del dialogo con il Parlamento. Viene in causa, a tale proposito, non il rapporto tra Governo ed opposizione, sibbene quello tra Governo e Parlamento; abbia la cortesia, sottosegretario Vegas, di risponderci: è una giornata intera che le poniamo domande precise e circostanziate. Ci consenta di concludere questo dibattito; altrimenti, nei prossimi giorni, saremo costretti a porre nuovamente tali domande. Deve darci conto; le chiedo la cortesia di una risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, la risposta del Governo è facoltativa...

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime pa-

rere favorevole sull'emendamento Lavagnini 14.26, dalla cui approvazione risulterebbero assorbiti gli emendamenti Molinari 14.18 e 14.19; la Commissione propone, quindi, l'accantonamento degli emendamenti Pagliarini 14.21 e Sergio Rossi 14.24 e 14.27; il parere è, quindi, contrario su tutte le restanti proposte emendative.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, colgo l'occasione anche per rispondere ad alcuni quesiti in quanto, se non erro, il regolamento della Camera disincentiva l'interlocuzione continua ai fini di un più regolare andamento dei lavori.

Dunque, i quesiti posti incidentalmente stamattina dall'onorevole Boccia, e la cui risposta viene adesso sollecitata dall'onorevole Castagnetti, si possono compendiarne, sostanzialmente, in due risposte.

La prima, riguarda i famosi 2 miliardi che residuerebbero dalla manovra del decreto-legge n. 168 del 2004 che, come i colleghi ricordano, era composta per 5,5 miliardi da interventi di vario genere di carattere legislativo — che sono o realizzati o in via di realizzazione; occorrerà ovviamente attendere la fine dell'anno per avere, in alcuni casi, i concreti incassi o, in altri, i concreti consuntivi della spesa —; ad essi, si sommavano 2 miliardi di interventi di carattere amministrativo che, proprio per la loro natura, come è avvenuto sempre, anche nel passato, sono interventi che si realizzano generalmente a cavallo della fine dell'anno. Quindi, si tratterà di ricorrere, se sarà necessario realizzarli per conseguire l'obiettivo posto dal Governo per il 2004, a tali interventi amministrativi alla fine l'anno.

Per quanto concerne, invece, il totale della composizione della manovra, come si evince a pagina 49 della Relazione previsionale e programmatica agli atti di questo Parlamento — chiedo scusa se, per brevità, rinvio ad un documento stampato e distribuito dalla Camera dei deputati —, esso

assomma, nel complesso, a 23 miliardi 959 milioni per l'anno 2005 e, quindi, sostanzialmente ai 24 miliardi che si dicevano oggetto della manovra stessa.

Quindi, spero, per tali due quesiti, di avere dato una risposta, non so se soddisfacente per l'opposizione ma sicuramente esaustiva per quanto mi riguarda.

È stata sollevata, inoltre, la questione dell'intervento del Fondo monetario internazionale. Mi sia consentita, allora, una piccola premessa al riguardo.

Il Fondo monetario internazionale è sicuramente un organismo di importantissimo rilievo, che il Governo tiene nella massima considerazione. Il Governo terrà sicuramente nella massima considerazione, anche in questo caso, le osservazioni esternate oggi dal Fondo stesso, tuttavia vorrei rilevare che non si tratta di un organismo rispetto al quale dobbiamo immediatamente adeguare le nostre decisioni, essendo tali, invece, sia il Parlamento di questo paese, sia l'Unione europea. Rispetto all'Unione europea, vi è sicuramente un obbligo di risposta, anche in termini giuridici, ma ciò non sussiste nei confronti del Fondo monetario internazionale.

Ciò detto, vorrei rilevare che non è vero che si tengano in scarsa considerazione le osservazioni formulate dal Fondo monetario internazionale, tuttavia, se si tengono in considerazione tali osservazioni, sarebbe quanto meno un errore di previsione considerarne solo una parte, tralasciando invece le altre. Cosa afferma, allora, il Fondo nell'*outlook* rimesso oggi alla stampa? Innanzitutto, fa un'affermazione che credo debba essere sottolineata, vale a dire che i conti per il 2004 sono in linea con gli obiettivi prefissati; pertanto, per quanto riguarda il 2004, la previsione del Fondo monetario internazionale riferisce, sostanzialmente, che l'azione del Governo coincide con i suoi obiettivi, e dunque ha il « parere di conformità » (se così possiamo dire) di tale importante organismo internazionale.

Il Fondo afferma inoltre, per quanto concerne la manovra finanziaria per il 2005, che l'idea, proposta dal Governo, di

definire un *target* ai tetti di spesa è condivisibile e fruttuosa, e servirà, in futuro, a fissare andamenti tendenziali di crescita della spesa in linea anche con le previsioni delle *performance* del sistema economico. Il FMI aggiunge, ad esempio, che la recente riforma pensionistica — cito testualmente — è un passo cruciale verso la sostenibilità di lungo termine; pertanto, ciò significa che l'azione intrapresa — sicuramente con difficoltà — dall'attuale Governo per migliorare la prospettiva di lungo termine delle finanze pubbliche inizia a produrre i suoi frutti e si pone positivamente nell'approccio verso il futuro.

Ciò detto, vorrei osservare che il Fondo monetario internazionale formula sicuramente delle critiche molto condivisibili (nessuno lo nega), si pone delle preoccupazioni ed invita, come è sua consuetudine generalizzata, ad effettuare manovre finanziarie più stringenti, basando il proprio ragionamento, sostanzialmente, su una divergenza rispetto al Documento di programmazione economico-finanziaria, relativa ai tassi di crescita per l'anno 2005, avvalorando tale ragionamento principalmente con l'andamento dei prezzi del petrolio.

Si tratta di preoccupazioni sicuramente condivisibili e, allo stato attuale, il Governo ne terrà conto; non a caso, infatti, il disegno di legge finanziaria proposto oggi al Parlamento è una manovra di contenimento degli andamenti tendenziali della spesa pubblica. Ciò non significa che vi siano dei « buchi » nel bilancio, ma che vi sono prospettive di crescita, determinate dall'andamento della spesa pubblica e dell'economia del paese, per le quali è opportuno avere la massima considerazione.

Concludendo il ragionamento sulle osservazioni formulate dal Fondo monetario internazionale, vorrei dire che, naturalmente, siamo molto attenti a quanto afferma il Fondo. Se il presidente Violante vorrà avere un intervento più circostanziato o una sessione *ad hoc* da parte del ministro dell'economia e delle finanze, credo che non sussista alcun problema, tuttavia vorrei osservare che le preoccupazioni del FMI — che, in parte, sono preoccupazioni anche nostre — sono relative ad una previsione, e si sa che la previsione si inverte nel percorso che, durante l'intero 2005, sarà compiuto non solo attraverso il disegno di legge finanziaria in esame, ma tenendo strettamente sotto controllo i nostri conti pubblici.

Detto ciò, signor Presidente, dovrei adesso esprimere il parere del Governo sulle proposte emendative presentate all'articolo 14 del disegno di legge finanziaria. Vorrei chiedere scusa anche in questo caso, poiché forse occorre impiegare qualche minuto.

È stato affermato, infatti, che i contratti del pubblico impiego sarebbero sottofinanziati. Ciò non è vero, poiché sono finanziati secondo i vecchi accordi sindacali del 1992 e del 1993, vale a dire sulla base dell'andamento dell'inflazione reale, al netto dell'inflazione importata; sotto tale aspetto, il finanziamento degli oneri contrattuali è pieno e assoluto.

Vorrei rilevare che, per quanto concerne il finanziamento dei contratti del comparto della sicurezza, è stato già siglato il rispettivo accordo, il quale attribuisce anche qualcosa di più rispetto al 3,7 per cento concesso per il rinnovo contrattuale del complesso del pubblico impiego; solo incidentalmente, vorrei ricordare che il comparto sicurezza ha ricevuto, nell'ultima tornata contrattuale, incrementi che non aveva mai ottenuto prima (si parla di oltre l'8 per cento), a cui si sommano gli incrementi per la riparametrazione, quelli per i cosiddetti marescialli ed altri interventi che portano ad una cifra molto notevole il contratto del passato.

Il complesso della spesa per questo settore, che il Governo ritiene particolarmente sensibile, si è incrementato notevolmente, nell'ultimo periodo. Chiaramente, i fondi non potranno bastare, come sempre; tuttavia, mai è stato predisposto un finanziamento dei contratti di tale livello. Gli emendamenti presentati in materia contrattuale, quindi, non possono — allo stato — ricevere parere favorevole da parte del Governo.

Mi limito incidentalmente a notare che emendamenti quali il Delbono 14.1 o il Guerzoni 14.2, presentati da quelle stesse persone che, in precedenza, avevano lamentato una scarsa attenzione da parte del Governo alle indicazioni del Fondo monetario internazionale, recano finanziamenti aggiuntivi pari a 5 mila miliardi delle vecchie lire. Noto che – forse – esiste una leggera contraddizione, in merito.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati all'articolo 14, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore, con una piccola sottolineatura (forse superflua, per ciò che è accaduto ieri in quest'aula): l'effetto dell'emendamento approvato ieri, da un punto di vista finanziario, porta ad una diminuzione della disponibilità per quanto riguarda la spesa – mi spiace sia stata cancellata parte della spesa in conto capitale, che dovrebbe essere più qualificata rispetto alla spesa corrente – pari ad 862 milioni di euro, che equivalgono a circa 1.700 miliardi delle vecchie lire. Me ne dispiaccio, ovviamente, ma è un dato di fatto che ciò non potrà non avere riflessi sulla veicolabilità parlamentare di molte, pur lodevoli, commendevoli e condivisibili proposte di modifica di questa legge finanziaria che, dato il mutato quadro – che, detto per inciso, ha portato ad un miglioramento dei saldi e, quindi, è un effetto positivo – difficilmente possono trovare un accoglimento nell'ambito delle minori risorse disponibili in questa legge finanziaria.

Lo dico ora, per non ripetermi futuro: tutte le richieste, pur giuste, legittime e condivisibili, di incremento della spesa di questo o quel settore, che superano somme modestissime, difficilmente potranno avere, dunque, l'assenso da parte del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Signor Presidente, volevo pregarla di prendere nota che nel fascicolo degli emendamenti appena distribuito, vi è il 26.16 (ex 33.7), a firma Benedetti Valentini ed Alberto Giorgetti. Così come riportato, per disguidi con gli uffici, esso è la risultante di almeno tre emendamenti concentrati in uno. Ne nasce una confusione indescrivibile, che va in senso contrario all'intendimento dei presentatori dell'emendamento. Di ciò non faccio colpa a nessuno; annuncio tuttavia che l'emendamento deve essere considerato ritirato, agli effetti pratici.

Voglio solo chiarire che il presentatore, ossia il sottoscritto, intendeva opporsi alla polizza anticalamità, con uno di tali emendamenti, mentre, con un altro, voleva eliminare gli incombenti aggiuntivi per gli espletamenti fiscali dell'IVA. Concentrando i due argomenti in uno solo, ne è scaturito un insieme contraddittorio, che farebbe intendere il contrario di ciò che il presentatore intendeva. Prego pertanto la Presidenza di prendere atto che l'emendamento è ritirato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benedetti Valentini.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3107 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione (Approvato dal Senato) (5369) (ore 18,47).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvata dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione.

Ricordo che nella seduta si di ieri sono svolti gli interventi sul complesso delle

proposte emendative e che il relatore ed il rappresentante del Governo hanno espresso i relativi pareri.

**(Ripresa esame dell'articolo unico  
— A.C. 5369)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 5369 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A — 5369 sezione 2*).

Ricordo che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A — 5369 sezione 3*).

Ricordo altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bellillo 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, l'emendamento Bellillo 1.16 è la prima delle proposte emendative presentate e sottoscritte dai gruppi di opposizione ed è interamente soppressivo dell'articolo 1. Abbiamo presentato un emendamento interamente soppressivo perché questo decreto-legge, anziché rispondere alle giuste osservazioni della Corte costituzionale, nel modo che spiegheremo successivamente, compie un'operazione anche cinica di raggiri delle motivazioni e dei contenuti delle due sentenze della Corte costituzionale, che hanno dichiarato incostituzionale la cosiddetta legge Bossi-Fini con riferimento ad un punto cruciale, almeno secondo l'impostazione della maggioranza di Governo: mi riferisco alle espulsioni degli immigrati in condizioni di clandestinità. Se vi fosse una minima possibilità di ascolto reciproco e libero tra di noi, tutti dovremmo ragionare attorno all'evidenza

dei fatti. È, infatti, ormai acclarato il fallimento di questa legge sull'immigrazione tanto voluta e tanto propagandata dal Governo Berlusconi e dai due ministri che l'hanno promossa. Era una legge sbandierata come la soluzione di quelli che venivano individuati come i problemi principali. Si diceva « mai più sanatorie », ma poi è stata fatta la più grande sanatoria della storia recente (so che qualcuno di voi si alzerà a dire che si deve parlare di regolarizzazione, ma sempre di sanatoria si tratta). Venne detto agli italiani « mai più sbarchi clandestini », ma tutti hanno assistito a ciò che è accaduto nei mesi scorsi a Lampedusa ed in altri territori del nostro paese. Tuttavia, questa disponibilità all'ascolto in voi non c'è; e se vi fosse stata ci avreste ascoltato quando vi dicevamo di fare attenzione, perché è assolutamente incostituzionale prevedere un provvedimento di convalida del giudice e, in ogni caso, l'immediata esecutività del provvedimento di polizia di espulsione. Ve lo avevamo detto e vi avevamo già detto ciò che afferma oggi la Corte costituzionale — e non poteva non farlo — ossia che questo provvedimento lede il diritto di difesa e lede il principio del contraddittorio, che è sacro per tutti, cari colleghi, non soltanto quando lo si invoca per alcuni.

Come si risolve, secondo il vostro provvedimento, il grave quesito posto dalla Corte costituzionale? Si ricostruisce formalmente una procedura completa e si comprende anche l'istituto del contraddittorio; ma ancora non ci avete spiegato — e mi auguro che lo farete — il motivo per cui si affida il provvedimento di convalida al giudice di pace. Nei confronti di tale figura noi abbiamo un grandissimo rispetto, tanto che nella scorsa legislatura il Governo di centrosinistra incentivò la formazione, la specializzazione e la funzione del giudice di pace, sebbene, come è ovvio, entro limiti comprensibili e stabiliti. Perché non si sceglie la magistratura togata? Si è detto per un rischio di ingolfamento che, però, a ben vedere, cari colleghi, sarà molto maggiore, se decine di migliaia di provvedimenti finiranno sul tavolo dei giudici di pace. Essi, infatti, non

hanno le strutture di cui può godere la magistratura ordinaria e nemmeno quelle logistiche. Voi prevedete addirittura che siano le questure ad ospitare i giudici di pace nello svolgimento di questa funzione. E non potete far finta di non sapere che, essendo tale fenomeno concentrato in alcune aree territoriali, questo ingolfamento sarà davvero massiccio.

In voi vi è una forma di prevenzione, che la Commissione giustizia ha bene sottolineato nel suo parere negativo, affermando che certi principi devono valere per tutti e non si può creare un canale separato: per alcuni, gli italiani, vale il giudice ordinario; per altri vale una giurisdizione di tipo diverso. Questo è uno dei motivi per il quale chiediamo la soppressione dell'articolo 1 attraverso questo emendamento. Sugli altri temi interverremo successivamente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, nel corso della discussione sulle linee generali e nel corso degli interventi svolti sul complesso degli emendamenti i colleghi hanno illustrato le ragioni di fondo che ci fanno giudicare fallimentare questa politica sull'immigrazione. Fallimentare, dal nostro punto di vista, per la filosofia a cui si ispira la legge Bossi-Fini, e fallimentare persino dal vostro punto di vista per via delle previsioni con cui avete ipotizzato una limitazione degli ingressi nel nostro territorio.

Come ricordava poc'anzi il collega Leoni, in questo caso siamo di fronte alla necessità di adeguare la legislazione da voi prodotta a due sentenze della Corte costituzionale. Due sentenze che, richiamandosi ai principi della nostra Costituzione, sottolineano come non sia possibile espellere gli stranieri in via amministrativa senza che questo provvedimento di espulsione passi attraverso una convalida del giudice.

Un'altra questione che si pone è quella dell'arresto disposto con provvedimenti di

carattere amministrativo; provvedimenti, questi, in palese contrasto con tutta la nostra normativa.

Il decreto-legge al nostro esame evidenzia la vera faccia che ispira la politica del Governo. Fino ad ora avevamo assistito a due atteggiamenti. Il primo, più dialogante; un secondo, espressamente e anche cinicamente contro la presenza di immigrati nel nostro paese. Il provvedimento fa chiarezza nel senso negativo e peggiore perché in questo caso il cinismo si manifesta in tutte le sue potenzialità non rispondendo a ciò che la Corte ha indicato, ma aggirando quanto disposto dalla medesima. Da una parte, si risolve il problema della convalida ricorrendo al giudice di pace (al riguardo, diverse voci provenienti dalla magistratura si sono levate a dire che ciò è incompatibile con le funzioni fino ad ora riconosciute ai giudici di pace); dall'altra, si alzano le pene e, anziché risolvere il problema della facoltà di arresto in flagranza, lo si rende obbligatorio costituendo, di fatto, un terzo binario dopo il doppio binario stabilito per le leggi antimafia. Qui, di fronte a sanzioni di carattere amministrativo, addirittura s'introduce un terzo livello di giustizia, che giustizia chiaramente non è, e si impedisce persino agli stranieri di ricorrere in Cassazione per contestare un provvedimento di espulsione.

Con questo provvedimento, ci troviamo di fronte all'idea progettuale e organica del modo in cui si intende affrontare la questione dell'immigrazione; ad essa si aggiungono poi degli aspetti particolarmente pesanti e dirompenti come, ad esempio, l'invio in CPT all'estero, peraltro senza fissare norme minime per questi centri e neanche prevedendo per questi paesi, genericamente chiamati in causa, l'obbligatorietà di aderire alle norme di carattere internazionale.

Vi sono poi altri aspetti particolari su cui avremo modo di tornare successivamente, ma ritengo che già le questioni fondamentali, cui veniamo richiamati da questo decreto-legge, ci chiedano di domandare la soppressione dell'articolo unico di questo disegno di legge di con-

versione, e non è un caso, anche perché non succede spesso, che persino la Commissione giustizia abbia ritenuto di esprimere su di esso un parere contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

**GIANNICOLA SINISI.** Signor Presidente, onorevole colleghi, rappresentanti del Governo, tento ancora una volta di ritrovare intorno ai temi dell'immigrazione un possibile dialogo fra opposizione e maggioranza, e di ricucire attorno alla validità di alcuni principi universali un'unità di intenti, soprattutto quando dalle politiche per l'immigrazione ne deriveranno i segni distintivi della civiltà del nostro paese e l'efficacia dell'azione dello Stato.

Voglio essere molto sintetico e mi auguro di poter essere anche semplice nelle mie considerazioni in modo che qualcuno possa trovare da queste uno spunto di riflessione.

La Corte costituzionale, nelle due sentenze dell'8 luglio 2004, la n. 222 e la n. 223, ha censurato due commi della legge sull'immigrazione, modificata dalla legge Bossi-Fini e dal decreto-legge adottato nel 2002, che riguardano l'accompagnamento coattivo e l'arresto in flagranza.

L'accompagnamento coattivo — ha ritenuto la Corte costituzionale — non può essere disposto senza il contraddittorio e senza un vaglio giurisdizionale. L'arresto in flagranza obbligatorio non può essere disposto per una mera contravvenzione.

La risposta che dà il Governo, e a questo punto anche il Senato, attraverso questo decreto-legge, è una risposta incongrua perché non tiene conto né della Costituzione vigente, né delle questioni che sono state poste dalla Corte costituzionale. Le voglio enucleare con riferimento a questo preciso emendamento sulle singole questioni che già emergono, anche se l'articolo ovviamente le compendia in massima parte.

Intanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio rilevare come la scelta di

radicare la competenza per la convalida della procedura di accompagnamento coattivo dinanzi al giudice di pace territorialmente competente sia di per sé una scelta sbagliata e, probabilmente, anche anticostituzionale. Vi spiego subito perché: l'accompagnamento coattivo viene disposto nel luogo in cui lo straniero extracomunitario viene ristretto in condizioni di permanenza temporanea. Questa scelta viene fatta ovviamente dal Governo attraverso le istituzioni di pubblica sicurezza.

Sono stato nel centro di permanenza temporanea di Caltanissetta e ho trovato venticinque cittadine moldave fermate a Udine. Il giudice di pace territorialmente competente sarà ovviamente il giudice di pace di Caltanissetta. Questo delinea una possibilità di scelta del giudice per opera della decisione del sistema nazionale della pubblica sicurezza. Se il questore deciderà di spostare uno straniero a Caltanissetta piuttosto che a Bari, deciderà così anche il giudice che dovrà decidere sul suo accompagnamento coattivo. È evidente che si configura una violazione del principio del giudice naturale e precostituito per legge sancito dalla nostra Costituzione.

Avremmo dovuto scegliere come giudice competente il giudice del luogo in cui il soggetto extracomunitario è stato fermato, perché soltanto così avremmo costruito quelle condizioni di obiettività e di predeterminazione che avrebbero sottratto a censura la scelta del legislatore.

La seconda questione, signor Presidente, onorevoli colleghi, sta proprio nella scelta del giudice di pace. Come ha detto il Consiglio superiore della magistratura, non indugèrò nel ritenere il giudice di pace un giudice minore. Egli è un giudice diverso. Ad esso l'ordinamento affida delle competenze assai precise. È il giudice della mediazione sociale e della mediazione penale e non ha alcun potere di determinare restrizioni della libertà personale di natura detentiva.

Il giudice di pace, che è un giudice competente per fattispecie che non afferiscono le libertà personali, non può, proprio perché estraneo per materia, interloquire sui diritti fondamentali come la

libertà dell'individuo. La Corte costituzionale, nella sentenza n. 105 del 2001, ha affermato con chiarezza che il trattenimento nei centri di permanenza temporanea costituisce una limitazione della libertà personale che, affliggendo direttamente sulla libertà e sulla dignità degli individui, riguarda essi in quanto tali e non è possibile distinguere tra cittadini e stranieri. Questo diritto appartiene loro in quanto esseri umani.

Ma voglio aggiungere, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il giudice di pace è un giudice che non gode delle stesse prerogative e, per alcun verso, degli stessi privilegi degli altri magistrati dell'inamovibilità, dell'indipendenza e dell'autonomia che sono le prerogative e i poteri della magistratura costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Sinisi, la invito a concludere.

GIANNICOLA SINISI. Le chiedo, Presidente, se sia possibile avere ancora un po' di tempo, magari cercherò di sottrarre qualcosa dai prossimi interventi.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Sinisi.

GIANNICOLA SINISI. Mi avvio alla conclusione e mi riservo di fare alcune osservazioni sui prossimi emendamenti.

Il giudice di pace, dicevo, è un giudice che ha meno indipendenza, meno autonomia e, per ciò stesso, non può essere il giudice delle libertà individuali. Questa è una scelta che ha fatto il legislatore e noi principalmente; dunque, oggi è piuttosto singolare stabilire che debba esserci un giudice di pace che giudichi delle libertà degli stranieri e un giudice ordinario che giudichi delle libertà dei cittadini. Anche questa è una discriminazione che prefigura una violazione dell'articolo 3 della Costituzione e ci fa tornare alle censure che la Corte costituzionale ha già sollevato con le sentenze citate.

Mi riservo, Presidente, di argomentare ulteriormente sugli altri punti (*Applausi*

*dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, anche noi insistiamo sull'approvazione di questo emendamento volto alla soppressione dell'articolo 1. I colleghi che mi hanno preceduto hanno giustamente ragionato a partire dalle sentenze della Corte costituzionale e il punto è esattamente questo: la Corte costituzionale ha evidenziato proprio gli aspetti critici che noi, durante il dibattito e durante la votazione della legge Bossi-Fini avevamo sottolineato, evidenziando che quei punti critici svelavano un impianto completamente sbagliato. Non si trattava solo di un articolo ma di una modalità tecnica che conteneva in sé un vizio di natura anticostituzionale. La legge Bossi-Fini tradisce, quindi, una visione del diritto che è un obbrobrio dal punto di vista del diritto e della giustizia, ma è anche un obbrobrio dal punto di vista etico e morale. Il punto è esattamente questo e la Corte, con le sue sentenze, lo ha evidenziato.

La legge Bossi-Fini era governata dall'idea che nel tutelare il valore supremo della sicurezza, il valore della comunità (celando dunque l'idea che l'immigrazione fosse semplicemente un problema di ordine pubblico) fosse legittimo rimodulare il sistema delle garanzie e dei diritti, prefigurando una cultura autoritaria discriminatoria, una disuguaglianza alla fonte tra diritti e libertà dei cittadini, delle persone. Questo è l'impianto: un impianto, di fatto, razzista che cozza con i valori costituzionali.

In occasione dell'approvazione delle legge Bossi-Fini avevamo presentato delle questioni pregiudiziali di costituzionalità e successivamente la Corte ha ripreso, rinforzandoli, i punti che noi avevamo criticato. Ma voi non rispondete alle osservazioni della Corte e vi arrampicate sugli specchi semplicemente perché siete inca-

pacì di abbandonare quell'impianto, quella cultura.

È un po' la dottrina — guardate colleghi — che avanza. Il Governo Berlusconi è legittimamente dentro la destra mondiale, dentro l'idea di una democrazia che si esporta con la guerra e con la tortura, di una democrazia soltanto per i cittadini di serie A, contro il resto del mondo, contro il resto della società, contro una parte della società.

Credo — l'hanno detto i colleghi prima di me — che riproporre la figura del giudice di pace per gli immigrati rientri esattamente in questa logica discriminatoria, autoritaria: l'idea che per gli immigrati non debbano valere gli stessi diritti, gli stessi criteri, la stessa concezione del diritto, ma che vi sia un *prius* ordinatore che vale prima di tutto, al fine di tutelare la sicurezza della comunità. È un passo indietro, non è la risposta che la Corte, invece, vi suggeriva. Come hanno già detto i colleghi, il giudice di pace non può essere invocato per le libertà personali.

Negli articoli successivi addirittura negate diritti riconosciuti ai cittadini italiani. Ad esempio, concedete agli immigrati la possibilità di ricorrere, ma il ricorso non sospende la loro espulsione.

Continua quindi un grumo autoritario, una concezione illiberale: questa è la vostra concezione dell'immigrazione, una concezione per la quale l'immigrato è semplicemente un delinquente, è semplicemente braccia, merce da poter essere utilizzata nel mercato del lavoro. Si tratta di una vostra visione del mondo, della società, delle relazioni per la quale siete incapaci di fornire risposte, rimanendo su una posizione del tutto contraria alla sentenza della Corte costituzionale ed ai valori della nostra Costituzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, poiché non sono intervenuto durante la discussione sulle linee generali, intervengo ora su questo primo emendamento sop-

pressivo, sottoscritto da tutti i gruppi dell'opposizione, anche con considerazioni di più ampia portata.

Il presente provvedimento, come avevamo del resto già motivato nelle due questioni pregiudiziali di costituzionalità da me sottoscritte con i colleghi Violante e Castagnetti, presenta gravi profili lesivi dei diritti inviolabili dell'individuo e, sul piano normativo, inasprisce esclusivamente gli indirizzi repressivi senza altra prospettiva di governo e di disciplina nei confronti dell'immigrazione. Aniché corrispondere ai principi ed agli indirizzi stabiliti dalle sentenze n. 222 e 223 del 2004 con le quali la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13, comma 5-*bis*, e dell'articolo 14, comma 5-*quinquies*, il presente provvedimento pone ulteriori questioni di legittimità costituzionale in ordine agli articoli 10 e 13 della Costituzione e, in merito al fatto che tali disposizioni sono state inserite in un provvedimento d'urgenza, anche in riferimento all'articolo 77. La Corte, con la sentenza che ho sopra ricordato, aveva chiesto norme che garantissero effettivamente la tutela giurisdizionale per lo straniero. Invece, questo provvedimento compie la scelta opposta: prefigura un regime speciale e di minor tutela per gli immigrati extracomunitari in cui non vi è alcuna garanzia della libertà personale, di una effettiva tutela giurisdizionale, del diritto alla difesa e dei principi del giusto processo. Le competenze che il provvedimento in esame attribuisce al giudice di pace — ne ha parlato poco fa in modo esauriente il collega Sinisi — in merito alla libertà personale del cittadino extracomunitario per quel che attiene alla convalida del provvedimento di accompagnamento alla frontiera ed al trattenimento dello straniero nei centri di permanenza temporanea, ledono il principio costituzionale di uguaglianza dinanzi alla legge, determinando una minore tutela giurisdizionale per gli immigrati extracomunitari.

La Corte costituzionale, con la sentenza n. 105 del 2001, ha ribadito che, in materia di libertà personale e tutela giurisdi-

zionale, le garanzie costituzionali valgono per tutti i cittadini e gli stranieri, non in quanto partecipi di una determinata comunità politica ma in quanto esseri umani. Le norme proposte rappresentano quindi una grave violazione dell'articolo 24 della Costituzione, il quale sancisce i principi inviolabili del diritto di difesa da parte di tutti gli individui, affermando che tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi e che la difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento.

Le disposizioni introdotte con il provvedimento ora al nostro esame, con i compiti attribuiti inoltre ad organi dell'amministrazione dell'interno, violano quanto disposto dall'articolo 110 della Costituzione in ordine alle competenze attribuite al Ministero della giustizia, ferme le competenze del Consiglio superiore della magistratura, in ordine all'organizzazione ed al funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. Tali disposizioni incidono pertanto in modo profondo sui principi costituzionali del giusto processo, tra i quali — lo ricordiamo sempre — è essenziale quello di imparzialità nell'esercizio della giurisdizione. Insieme a questi essenziali principi in merito alla libertà personale ed ai diritti fondamentali della persona, ulteriori norme di questo decreto-legge presentano gravi ed immotivati inasprimenti delle pene (per l'illegittima permanenza sul territorio nazionale e l'ingresso illegale nel terreno nazionale) o ulteriori misure repressive. A volte cerco di evitare di utilizzare parole eccessive o di esasperare i toni, ma credo che in questo caso sia fondato affermare che si è di fronte a modalità di giustizia sommaria.

In questo decreto-legge, non vi è — come ho già ricordato — alcuna seria ed efficace misura di governo dell'immigrazione. Se fra i molti profili incostituzionali di tale provvedimento, che, come altri colleghi, anche noi Verdi non intendiamo lasciare sotto silenzio, fosse possibile individuare una misura che qualifichi l'illegittimità degli indirizzi che il Governo e la maggioranza propongono, credo che quest'ultima sia quella più qualificata...

**PRESIDENTE.** La invito a concludere, onorevole Boato.

**MARCO BOATO.** Mi fermo qui, signor Presidente, ringraziandola per avermi lasciato forse qualche secondo in più. Credevo però fosse giusto affrontare, da parte di altri colleghi ed anche da parte mia, in sede di dichiarazione di voto sul primo emendamento soppressivo, la complessità delle questioni che abbiamo di fronte, proprio perché sotto questo profilo va valutato nel suo insieme il decreto-legge (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

**GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, non entro nel merito delle valutazioni espresse dai colleghi, in ordine alla legittimità della scelta adottata dal Governo e dalla maggioranza. Per quanto riguarda la figura del giudice di pace, ne abbiamo già discusso alcune settimane fa, quando abbiamo effettuato le valutazioni politiche e tecnico-giuridiche sulle eccezioni di incostituzionalità; mi rimetto pertanto a quelle nostre considerazioni.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento e le considerazioni di carattere politico da effettuarsi, è però bene chiarirsi. Stiamo parlando di extracomunitari che sono entrati nel territorio italiano in forma clandestina; quindi essi hanno violato, evidentemente, tutte le norme e le regole di carattere amministrativo, che consentono di entrare in forma regolare e legittima sul territorio dello Stato.

**MARCO BOATO.** Anche tu, se violi la legge, vai sotto processo!

**GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.** Allora la domanda che rivolgiamo agli esponenti dell'opposizione è la seguente: come — e se — ritenete possibile, oppor-

tuno e legittimo, contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, il fenomeno dell'immigrazione degli irregolari? Con i vostri lacci e laccioli, con tutte le vostre obiezioni e con tutte le vostre petizioni di principio, non siete riusciti, non riuscite e non riuscirete a risolvere il problema dell'immigrazione clandestina!

Noi abbiamo recepito le valutazioni tecnico-giuridiche della Corte costituzionale, creando un percorso che ci sembra rispettoso dei diritti e dei principi di libertà individuale dell'extracomunitario da espellere in forma amministrativa. Crediamo che tale percorso sia virtuoso. Vi domandiamo pertanto, non in forma polemica ma in forma costruttiva, se volete veramente e seriamente affrontare il nodo delle immigrazioni clandestine, ancorché con provvedimenti in via amministrativa, o se di fatto, come ho sentito da alcuni interventi, anche della collega Mascia — che critica il sistema delle quote (peraltro introdotto dai Governi precedenti), per quanto riguarda il sistema degli ingressi — volete tollerarne la presenza sul territorio italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*)!

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellillo 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	440
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	194
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Prendo atto che l'onorevole Filippo Maria Drago non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che ne avrebbe voluto esprimere uno contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 1.55.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

**SESA AMICI.** L'emendamento al nostro esame riguarda la soppressione del primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge. È del tutto evidente che siamo di fronte ad un *continuum* di ragionamento rispetto a quanto detto dai colleghi che sono intervenuti sul precedente emendamento. Nella richiesta di soppressione di tale primo comma dell'articolo 1 si individua il primo degli argomenti forti della nostra contrarietà al fatto che la giurisdizione, sui casi in oggetto, venga attribuita al giudice di pace, anziché al tribunale monocratico.

Prima di entrare, velocemente, nel merito della nostra proposta emendativa, vorrei però dire che l'intervento appena svolto dal collega Landi di Chiavenna ripropone un'argomentazione assai capziosa.

Del resto, lo ha già esplicitato in modo assai netto la sentenza della Corte costituzionale che si è espressa in termini di illegittimità. La medesima, a proposito della convalida del giudice, si è espressa in questi termini: al contempo tale schema e le sottese esigenze di tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico devono essere modulati in conformità ai principi della tutela giurisdizionale, assicurando cioè un controllo effettivo e non meramente cartolare sul provvedimento.

Quindi, non è in discussione, collega Landi di Chiavenna, il problema in merito a chi si vuole dividere sul contrasto dell'immigrazione clandestina. Il contrasto dell'immigrazione clandestina può e deve avvenire all'interno di regole certe che non modificano l'equilibrio dei nostri principi costituzionali. A nostro avviso, con riferimento al trasferimento del termine, quindi della giurisdizione al giudice di pace, è stata fornita una risposta ancora una volta elusiva ad una questione sollevata dalla sentenza della Corte costituzionale.

Il collega Sinisi ricordava nel suo intervento due argomenti che vorrei riprendere, perché sono attinenti al ragionamento complessivo, e che credo possano

contribuire, nella discussione generale dell'intero provvedimento, a trovare le condizioni di questo giusto equilibrio, senza un'ulteriore stortura nei principi delle disposizioni e dei diritti inviolabili delle persone e della difesa.

Il giudice di pace non viene messo nella condizione — saranno poi gli emendamenti successivi a testimoniare — di svolgere la sua funzione, come espressamente previsto nella relazione del Governo e nel testo stesso; si dice, infatti, che le sue sedi saranno individuate nelle questure, ma la scelta compiuta dal Governo è legata al sovraccarico dei tribunali di giustizia. È, comunque, assai singolare che una disposizione di alleggerimento dei tribunali intervenga rispetto ad una figura, con riferimento alla quale, per la sua connotazione e per le materie attribuite dalla stessa legge istitutiva del giudice di pace, si configura, rispetto al tema del contrasto dell'immigrazione clandestina, una sorta di estraneità oggettiva della materia e non tanto per il fatto che il giudice deve convalidare semplicemente un atto amministrativo del questore.

Quel giudice può trovarsi di fronte a situazioni di incompatibilità, di non indipendenza rispetto alle caratteristiche della magistratura; si tratta di principi costituzionali che valgono su tutto il territorio nazionale, per tutti i cittadini e le cittadine di questa Repubblica, per tutti gli esseri umani (al riguardo, disponiamo di una delle Costituzioni più avanzate).

Voi operate l'esatto contrario: al giudice di pace date semplicemente di nuovo una funzione meramente cartolare. Deve semplicemente prendere atto della convalida della disposizione del questore. Come interviene, quando deve accompagnare, in maniera coatta, il soggetto alla frontiera, con riferimento a quel contraddittorio? Nel termine di 48 ore, quasi a testimoniare che il giudice di pace, all'interno di questa discussione, si sostituisce anche nell'azione penale.

Il collega Landi di Chiavenna sa benissimo che è stata ampliata una delle funzioni del giudice di pace, prevedendo una determinata dizione (le parole in giuri-

sprudenza hanno un senso ed un peso e non semplicemente una connotazione interpretativa) con riferimento agli aspetti penali di lieve entità. Siamo di fronte ad un mutamento sostanziale degli aspetti giurisdizionali. È come se voi voleste immettere in questa discussione un elemento della disuguaglianza non fra i diritti inviolabili delle persone, ma con riferimento al diritto di cittadinanza.

Si può avere un giudice diverso se si è italiani o stranieri. Questo è inammissibile, ma, del resto, è la filosofia con cui avete impostato il vostro ragionamento sull'immigrazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, è mia ambizione cercare su questi temi un certo accordo e farò ogni sforzo in questa direzione, rinunciando anche ad alcuni eccessi che pure mi sarebbero suggeriti dalla natura dei temi trattati.

Tuttavia, siccome voglio e credo sia mio dovere — anche perché riconosco fra voi molti amici — cercare di trovare un terreno di discussione comune, ritengo di dover fare fino in fondo questo sforzo, anche se è chiaro che sul terreno dei principi non ci sono mediazioni possibili. Sul merito, invece, possiamo anche confrontarci e magari arrivare a soluzioni diverse.

In ordine a questo primo comma, di cui si chiede la soppressione, intendo sottolineare solo due questioni, oltre alla questione del giudice di pace di cui ho detto in precedenza.

La prima questione riguarda la possibilità che le questure scelgano il giudice di pace che, spostando il cittadino straniero da un centro di permanenza temporanea all'altro, decideranno della libertà individuale attraverso la scelta del giudice. Si tratta di una violazione netta dell'articolo 25 della Costituzione.

Ma vi è una seconda questione, contenuta sempre all'interno di questo primo comma, che reputo altrettanto conclamata e che affido alla vostra valutazione. Il comma 5-ter, dell'articolo 13, del decreto legislativo n. 286 del 1998, stabilisce che le questure forniscono al giudice di pace, nei limiti delle risorse disponibili, il supporto occorrente e la disponibilità di un locale idoneo.

Carissimi colleghi, l'articolo 110 della Costituzione recita: « Spettano al ministro della giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia ». Non si tratta di una norma di carattere amministrativo, ma di una norma costituzionale; e, quando il Costituente volle affidare al ministro della giustizia la responsabilità dell'organizzazione dei servizi della giustizia, lo fece proprio per affrancare il sistema giudiziario da ogni interferenza, da ogni limitazione che potesse provenire dall'esterno, ivi incluse altre pubbliche amministrazioni.

Voi state mettendo nelle mani dell'Amministrazione dell'interno non soltanto il potere di scelta del giudice, ma anche il potere di condizionarne l'operato attraverso i locali e i supporti che potrebbero essere messi o meno a disposizione a seconda dell'atteggiamento che il giudice di pace potrebbe assumere nella singola circostanza. Cari amici, questa è una grande questione di libertà, questa è una grande questione di democrazia!

Replico all'onorevole Landi di Chiavenna per dirgli che, se c'è una cosa sulla quale profondamente dissento, non è quella di voler combattere l'immigrazione clandestina, però la prego di credere che mai potremmo ritenere che la Costituzione della Repubblica italiana sia un laccio o un lacciuolo. Infatti, se si deroga a questi principi, non sappiamo davvero quali potrebbero essere le conseguenze. Oggi riguardano gli stranieri, domani potrebbero riguardare altri tipi di categorie. Se scendiamo di categoria in categoria, costruiamo un sistema ineguale, nel quale non solo la legge non sarà uguale per tutti, ma rischieremo di costruire un sistema che non avrà più niente a che fare con la

democrazia che, insieme, abbiamo difeso per questi cinquant'anni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, intervengo per confermare all'onorevole Landi di Chiavenna che noi non riconosciamo la categoria dei clandestini, in quanto riteniamo che le regole da applicare siano quelle dell'accoglienza e non quelle del respingimento.

Comunque, anche da un punto di vista di regolamentazione degli ingressi, certamente non si possono condividere le regole stabilite con la legge Bossi-Fini, che prevedono il respingimento e che, quando provvedono a sanatorie, sono motivate esclusivamente da logiche di mercato.

In ogni caso, qualunque sia la filosofia che ispira la regolamentazione del fenomeno immigratorio, ritengo non si possano violare principi fondamentali come quelli relativi alla dignità della persona e alla sua libertà personale. Questa, infatti, è la discriminante di fondo delle democrazie costituzionali.

Con l'impostazione di questo decreto non riuscirete a raggiungere gli obiettivi prefissati dal Governo, perché questo fenomeno è talmente strutturale e inarrestabile che travolgerà qualsiasi barriera da voi predisposta. Al contempo, violate ogni elemento di garanzia riconosciuto dalla nostra Costituzione e dalle norme internazionali, ledendo la sacralità e la dignità delle persone.

Dal punto di vista filosofico, sottolineo la distanza abissale che separa le nostre posizioni e non credo che potrà mai esservi incontro. Tuttavia, contestiamo egualmente la violazione di questi principi e diritti fondamentali.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, anch'io volevo porre una domanda all'onorevole Landi di Chiavenna. Qualche giorno fa ho letto su un giornale che a Verona una donna immigrata è stata arrestata, mentre stava uscendo di casa per fare la spesa e il suo bambino di otto mesi era insieme ad un'amica. In proposito sono intervenuti il vescovo della città e la Caritas. Onorevole Landi di Chiavenna, la donna in questione non era una clandestina, bensì un'immigrata irregolare che lavorava in Italia da anni e che, semplicemente, non aveva il regolare permesso di soggiorno.

Voi state partorendo un mostro, con una concezione lontana mille miglia da quella del diritto e dei diritti umani. Non esistono clandestini, esistono gli irregolari. Voi trasformate ogni immigrato irregolare in clandestino e rendete la via della clandestinità come l'unico modo per entrare nel nostro paese. Siete incapaci di affrontare un problema epocale come quello dell'immigrazione e vi ponete di fronte ad esso con la cultura del rifiuto e dell'intolleranza.

Avete una visione del mondo, della società e delle relazioni umane indietro anni luce rispetto alle necessità che, invece, tale modernissima sfida impone. L'immigrazione è inserita all'interno delle terribili disuguaglianze del mondo, dei conflitti tra il nord e il sud del pianeta, delle guerre, della povertà, delle nuove disuguaglianze. Sapete dare soltanto risposte repressive, in nome della sicurezza. Ma non esiste sicurezza nel mondo e i fatti drammatici di tutti questi anni lo stanno dimostrando. Non esiste la sicurezza nel mondo senza giustizia. La vostra incapacità di affrontare la sfida dell'immigrazione vi pone al di fuori di ogni consenso civile e al di fuori di ogni concezione di civiltà.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	439
<i>Votanti</i> .....	437
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	219
<i>Hanno votato sì</i> .....	191
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Prendo atto che l'onorevole Bolognesi non è riuscita a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 1.24. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, con l'emendamento in oggetto si chiede semplicemente che l'atto del questore sia scritto e motivato. Forse l'onorevole Landi di Chiavenna può ritenerla una questione di formalità, oppure un laccio o un lacciuolo, ma tutti dovremmo sapere che quando si parla di diritto, in particolare di diritti di libertà, le questioni formali diventano di grande sostanza. Quindi, invitiamo l'intera aula ad esprimere voto favorevole all'emendamento in oggetto.

Non ci troviamo affatto sulla stessa lunghezza d'onda che ha ispirato l'intervento dell'onorevole Landi di Chiavenna, quando ci ha accusato di non voler combattere l'immigrazione clandestina. Intanto, questa domanda va rivolta al Governo. Infatti, dite voi se con questa politica ciecamente repressiva, autoritaria ed illiberale, state effettivamente contrastando il fenomeno. In realtà non lo state facendo.

Anzi, con la legge Bossi-Fini, rendendo più difficile per gli stranieri vivere e lavorare regolarmente nel nostro paese e ricongiungersi regolarmente con le proprie famiglie — la famiglia è un valore solo in alcuni casi ma non in altri — incentivate la clandestinità e agevolate la condizione di illegalità, piuttosto che una condizione di rispetto delle leggi del nostro paese.

La lotta all'immigrazione clandestina significa per voi risolvere un problema

elettorale, non un problema sociale. L'unica cosa che vi interessa è di poter dare in pasto all'opinione pubblica un numero, quello di coloro che sono stati respinti alla frontiera o riaccompagnati nel loro paese, non considerando che sono esseri umani che per la Costituzione italiana hanno gli stessi diritti e le stesse responsabilità di tutti. Non si può costruire un percorso giurisdizionale separato e diritti che valgono per alcuni e non valgono per altri. Tra poco, anziché i numeri — che sono persone — degli immigrati respinti alla frontiera o riaccompagnati nel proprio paese, fornirete il numero di tonnellate di esseri umani che hanno subito tali provvedimenti!

In tal modo, andate incontro a nuove sconfitte. Questo provvedimento, infatti, che prevede una giustizia per gli italiani e una giustizia per gli stranieri, incontrerà nuovamente la censura della Corte costituzionale. L'articolo 3 della Costituzione è chiarissimo, e la citata sentenza del 2001 afferma esplicitamente che esso vale per i cittadini non in quanto appartenenti a una comunità politica ma in quanto esseri umani. State commettendo lo stesso errore in nome di una scelta cieca, folle e autoritaria. A vostro avviso, per raggranellare qualche voto o per non perdere qualche voto, è necessario mostrare la faccia feroce e compiere scelte autoritarie nei confronti di persone che sono chiamate a subirle in quanto stranieri. Andrete nuovamente incontro a clamorose sconfitte.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

**MARCO ZACCHERA.** Signor Presidente, è uso che i deputati della maggioranza non prendano la parola in dibattiti quali quello in corso, ma sono stufo di sentirmi insultare e di sentirmi dire che sono fuori dal consorzio civile, che sono cieco, che sono folle e che sono autoritario! Chiedo al collega se sa che 625 mila persone, grazie a questa legge, si sono sistemate e hanno diritti e doveri! Non so il collega, ma ho personalmente assistito

alla messa in regola di queste persone nelle prefetture, quando davanti a un tavolo si presentavano insieme con il datore di lavoro, nelle ASL, nei sindacati, nelle questure, negli uffici postali, presso i quali potevano essere presentate le domande. Sono risultati di integrazione, dovuti a questa legge: essa non sarà certamente perfetta, ma fornisce risposte concrete ai problemi. Se continuiamo a « pisciarci » addosso e ad insultarci a vicenda, non risolviamo il problema! Questa legge risolve il problema, e sfido i colleghi dell'opposizione ad andare nei propri collegi elettorali a dire che la Bossi-Fini non funziona: non funziona perché troppe volte è stata boicottata! Si tratta infatti non di persone che consideriamo fuori dalla società, ma di persone che non vogliono mettersi in regola (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)!

Le persone possono venire nel nostro paese recandosi presso le nostre ambasciate, in virtù di accordi bilaterali che funzionano e che sono in vigore con numerosi paesi, quali ad esempio l'Egitto, lo Sri Lanka, il Marocco e l'Albania. Grazie alla legge Bossi-Fini quest'anno non c'è stato neppure un clandestino che ha attraversato l'Adriatico! Questi sono i risultati, se si fa capire che chi viene in Italia è benvenuto, se viene nel rispetto della legge e non contro la legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

Si tratta di un problema europeo e di un'emergenza sociale alla quale in Italia stiamo rispondendo, se non vi è il boicottaggio da parte di certi giudici e di coloro che non intendono rispondere in termini logici. Ciascuno di noi farà il possibile per accogliere queste persone: se vengono nel rispetto delle regole sono benvenute. Altrimenti, potremmo dire che siete complici di coloro che guadagnano e speculano sulle persone che non hanno i mezzi per

espatriare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana. Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'intervento del collega Zacchera mi impone di fare alcune precisazioni.

FILIPPO ASCIERTO. È una persona seria!

FRANCESCO GIORDANO. Lascia stare, Ascierito, non è mestiere tuo!

GIANNICOLA SINISI. Non arrivano dall'Adriatico, è vero. Tuttavia, qualcuno dimentica che non arrivano dall'Adriatico — erano 45 mila nel 1999, 18 mila nel 2000, 8 mila nel 2001, 3 mila nel 2002 e zero nel 2003 — perché L'Ulivo ha attuato politiche strutturali con l'Albania (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*) ...

ANTONINO LO PRESTI. Avete mangiato a quattro ganasce!

GIANNICOLA SINISI. ... ed ha affrontato, in quel paese, una delle sfide più straordinarie (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)...

ANTONINO LO PRESTI. Avete rubato!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è una discussione in corso! Lasciate che l'onorevole Sinisi prosegua il suo intervento!

GIANNICOLA SINISI. Credo che si tratti anche di una discussione utile, signor Presidente.

L'Ulivo non ha realizzato soltanto politiche strutturali, ma anche un'operazione straordinaria che si tende a sottovalutare: quella di aiutare uno Stato vicino a ricostruirsi, democraticamente, senza ricorrere alle armi, senza colonialismi e senza aggressioni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)! Credo che di tale risultato possano andare orgogliosi il Parlamento della Repubblica italiana ed il Governo italiano, non solo quello dell'Ulivo, ma anche quello in carica (*Commenti del deputato Losurdo*)!

Nello stesso periodo, cari colleghi, i flussi dal nord Africa, nulli nel 1999, sono diventati 2 mila nel 2001, 8 mila nel 2002, ...

FILIPPO ASCIERTO. Sono amici vostri!

GIANNICOLA SINISI. ... 17 mila nel 2003. Perché? Perché, in questo caso, non sono state fatte politiche analoghe a quelle di cui ho detto in precedenza. In tal modo, il flusso dal nord Africa è aumentato del 350 per cento!

A tale flusso non è stato posto alcun argine se non grazie all'intervento di Romano Prodi in Europa, a seguito del quale è stato possibile risolvere (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)...

PIERO RUZZANTE. Ma signor Presidente!

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Si può ascoltare l'intervento dell'onorevole Sinisi senza udire questi boati?

ROBERTO ALBONI. Sia *super partes*, Presidente!

GIANNICOLA SINISI. ... la nota questione dell'embargo.

Signor Presidente, qui non si tratta di partecipare ad una fiera o di attribuirsi il merito delle azioni positive realizzate, ma di invitare a condividere i principi — a ciò miravo —, pur rimanendo divisi sul merito.

Quando si interviene sulle libertà individuali tutelate dall'articolo 13 della Costituzione (non, dunque, sulla libertà di circolazione tutelata dall'articolo 16) non è possibile prescindere da un atto scritto e motivato: questo propone l'emendamento Bressa 1.24, che è rispettoso della Costituzione.

Noi vogliamo difendere i confini dello Stato, ma vogliamo farlo dimostrando la nostra solidarietà ed il nostro spirito di accoglienza nei confronti delle persone. Questo è il tentativo che cerchiamo di fare nel rispetto della nostra Costituzione. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, sento taluno ascrivere il merito di avere provocato l'espulsione dal nostro paese di tante persone: quasi si gareggia a chi è riuscito ad espellerne di più!

Al di là della ragionevolezza del diritto delle persone a cercare di migliorare la propria vita, chiedo ai colleghi — ma non mi faccio troppe illusioni perché rilevo un vero e proprio accanimento contro gli altri — se siano al corrente del fatto che le nostre imprese, i nostri servizi, la nostra agricoltura, versano in una situazione di sofferenza a causa della carenza di alcune figure professionali e di una manodopera ...

MASSIMO GIUSEPPE FERRO. Debbono essere in regola!

MARILDE PROVERA. ... che con le leggi vigenti non riusciamo a procurarci (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

A Torino mancano gli infermieri! Non riusciamo a mettere in regola infermieri che provengono da altre regioni grazie a queste leggi! Abbiamo gli ospedali, abbiamo le cliniche, ma non abbiamo le persone di cui vi sarebbe bisogno per prestare assistenza agli anziani! Manca il personale! Ma lo sapete in che paese vivete o no (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)?

Allora, occorre rispondere alle persone che vengono in Italia a cercare una vita migliore, ai cittadini italiani e alle imprese italiane che di quelle persone hanno bisogno! (*Commenti del deputato Ascierio*) Altro che barriere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

MARCO BOATO. Presidente, è ora che finiscano di insultare! Il maresciallo Ascierio sta insultando chi parla! Devi smetterla, Ascierio (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Vorrei che si potesse discutere senza grida e senza insulti, se è possibile.

GIACOMO STUCCHI. Boato è il sobilatore!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, l'onorevole Boato è favorito dal cognome, poiché urla più degli altri, quindi lo sentono anche senza microfono. Io, invece, devo ricorrere alla tecnologia. Non sarei voluto intervenire; tuttavia, dopo l'intervento dell'onorevole Sinisi e, ancora di più, dopo quello della collega Provera, che è torinese come me, non posso esimersi dal farlo.

Vengo da una realtà, quella di Torino, che sta ancora soffrendo le conseguenze di una legge sconsiderata e razzista, ossia la legge Turco-Napolitano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e*

della Lega Nord Federazione Padana) che, dopo molti anni durante i quali si sono verificate le sue nefaste conseguenze, il centrodestra ha cancellato. Torino ancora oggi vive una situazione particolare con *enclave* di decine di migliaia di persone, dove vivono purtroppo migliaia e migliaia di immigrati clandestini, i nuovi schiavi creati dal centrosinistra (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*) e dall'onorevole Turco che, oggi, forse per decenza, non è presente in quest'aula...

PIERO RUZZANTE. Presidente, basta!

AGOSTINO GHIGLIA. ...perché si vergogna ancora, anche se a Torino ci passa poco!

ROBERTO BARBIERI. Cretino! Idiota!

AGOSTINO GHIGLIA. Allora, non si può fare della demagogia spicciola ed irresponsabile, sostenendo che a Torino mancano badanti, lavoratori nel terziario e nei servizi. Noi non abbiamo bisogno di manovalanza, cara onorevole Provera! Abbiamo bisogno di lavoratori che abbiano la dignità di essere domani anche dei cittadini, non di importare nuovi schiavi, come voi avete fatto per dieci anni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)!

TITTI DE SIMONE. Sono cittadini anche loro!

FRANCESCO GIORDANO. Sono più cittadini di te! Se parli tu, sono cittadini loro!

AGOSTINO GHIGLIA. Dovreste vergognarvi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, in modo molto pacato, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi che mi hanno preceduto e ricordare che l'istituto del respingimento alla frontiera, l'istituto delle espulsioni in via amministrativa e tutti quei provvedimenti che riteniamo utili per sconfiggere la piaga dell'immigrazione clandestina nascono sotto il regime del Governo di centrosinistra.

MAURA COSSUTTA. Ma quale regime!

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. La verità è che, dal 1998 al 2002, ossia tra l'ultima sanatoria del Governo di centrosinistra e la fine della regolarizzazione avviata attraverso la legge Bossi-Fini...

EMILIO DELBONO. Sanatoria si chiama anche la tua!

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. ...sono state regolarizzate più di un milione e mezzo di persone. Allora, l'aspetto drammatico su cui vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi, per indurli a riflettere e, laddove è possibile, a fornire risposte equilibrate, pacate (sempre che ciò sia possibile e non ci si faccia prendere dal pregiudizio ideologico) è relativo alle modalità attraverso le quali sconfiggere il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Purtroppo, l'esperienza dei Governi di centrosinistra ha dimostrato che, al di là delle politiche delle quote — peraltro, criticate dai vostri colleghi del gruppo di Rifondazione comunista —, in Italia, con i Governi di centrosinistra, sono entrati mediamente 200 mila clandestini all'anno. Non è possibile tollerare questo, ove si consideri la capacità di assorbimento sul territorio, la necessità di tutelare anche gli interessi degli extracomunitari che entrano in Italia in modo regolare e la salvaguardia degli interessi degli italiani (se ce lo consentite)

che intendono convivere con un'immigrazione regolare, ma che giustamente chiedono al Governo e a questa maggioranza di respingere fermamente ogni politica che tenda a tollerare la presenza dell'immigrazione clandestina.

In questa linea si sta muovendo il Governo di centrodestra e noi crediamo di avere ragione e di poter ottenere il consenso — che ne dicano altri colleghi — della stragrande maggioranza degli italiani. Quello che voi non siete riusciti a fare (e ce ne dispiace da un certo punto di vista) lo stiamo realizzando noi: valorizzare l'immigrazione regolare, ma contrastare fermamente ogni forma di immigrazione irregolare e clandestina. Ripeto e ribadisco: dovete dirci — non a noi, ma agli italiani — se siete pronti a combattere e a contrastare l'immigrazione clandestina, perché mi sembra di comprendere invece dai vostri interventi che non abbiate alcun intendimento e che vogliate ancora continuare nelle politiche del lassismo e del buonismo, che hanno creato i problemi che altri colleghi hanno giustamente sottolineato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nigra, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**ALBERTO NIGRA.** Signor Presidente, voglio rispondere all'onorevole Zacchera. Io sono eletto in un collegio dove vivono 15 mila extracomunitari e lo posso dire con forza: la legge Bossi-Fini non funziona!

**MARIO LANDOLFI.** Ma cosa stai dicendo?

**ALESSIO BUTTI.** È vergognoso!

**ALBERTO NIGRA.** Lo vengano a raccontare alle centinaia di spacciatori che in quel collegio, ad esempio, ancora oggi girano indisturbati, dopo che è stata in-

trodotta questa legge (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*). Magari la legge Bossi-Fini funzionasse!

**STEFANO LOSURDO.** E smettila!

**ALBERTO NIGRA.** La legge Bossi-Fini non funziona, perché è una legge, fatta sulla base di pura propaganda, che non è riuscita a risolvere l'equilibrio tra immigrazione regolare e immigrazione irregolare, che ha soltanto incrementato di qualche decina di migliaia di unità le espulsioni, ma non ha risolto il problema delle entrate irregolari nel nostro paese, salvo quando si è fatto ricorso a provvedimenti a cui ricorreva già il Governo di centrosinistra, cioè gli accordi tra i paesi dai quali proviene l'immigrazione nel nostro paese.

**STEFANO LOSURDO.** Aria fritta!

**ALBERTO NIGRA.** Allora, non raccontiamoci fandonie! Quando vogliamo fare una legge seria sull'immigrazione, facciamo! Ma non è questa una legge seria sull'immigrazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, faccio una considerazione politica e poi una tecnica nel tempo che ho a disposizione. La considerazione politica riguarda il fatto che poco fa è intervenuto il collega Landi di Chiavenna, dicendo anche cose molto polemiche, ed è stato ascoltato da tutti i colleghi dell'opposizione senza interruzioni, senza insulti, senza aggressioni. Nel corso del suo intervento, il collega Sinisi, che non mi pare sia un uomo rozzo e privo di qualità politiche, umane e giuridiche, che aveva persino disperatamente tentato un dialogo (ha detto che su queste questioni dovremmo cercare un dialogo fra destra e sinistra), è stato ricoperto di insulti e di aggressioni, non da

tutti (perché io so distinguere), ma da una quindicina di deputati di Alleanza Nazionale, che si sono comportati in modo fascista (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

GUGLIELMO ROSITANI. Comunista !

MARCO BOATO. Io dico ai colleghi e amici di Forza Italia, dell'UDC, ma anche a molti colleghi di Alleanza Nazionale, che conosco e stimo: ma voi pensate di andare con questi metodi ad assumere la responsabilità del Ministero degli esteri con il vostro *leader* Fini (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*) ?

GENNARO CORONELLA. Ma stai zitto !

SAVERIO LA GRUA. Ma che intervento è, Presidente ?

GUGLIELMO ROSITANI. Sei un provocatore !

MARCO BOATO. Ma voi pensate che questa sia la vostra carta di presentazione in Europa ? Voi pensate che gli insulti, le aggressioni, l'impedimento a parlare al collega Sinisi prima e alla collega Provera poi legittimino il vostro *leader* a diventare ministro degli esteri, a rappresentare tutta l'Italia in Europa e nel mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*) ? Ma non vi rendere conto di che cosa state facendo ?

GUGLIELMO ROSITANI. Basta con queste sciocchezze !

STEFANO LOSURDO. Viscido demagogico !

MARCO BOATO. Il collega Sinisi vi stava chiedendo di dialogare. Do atto a Landi di Chiavenna di aver polemicamente dialogato; egli ha cercato di rispondere, e

nessuno lo ha interrotto, nessuno lo ha insultato, nessuno lo ha aggredito; lo abbiamo ascoltato.

(*Una voce dai banchi di Alleanza Nazionale: Terrorista !*).

MARCO BOATO. Ma voi — non tutti, ma molti o alcuni colleghi di Alleanza Nazionale (compreso quello che grida contro di me) — avete riempito Sinisi di insulti, avete riempito di insulti la collega Provera, che può piacervi o meno (forse era la prima volta che parlava in quest'aula, perché vi è entrata da un mese circa), ma stava parlando di infermieri, di sanità, di problemi che potete anche non condividere.

GUGLIELMO ROSITANI. Sei un comunista provocatore !

MARCO BOATO. Ma perché la dovete aggredire ed insultare in quel modo ?

STEFANO LOSURDO. Sembri un parroco !

MARCO BOATO. Lo ribadisco: in queste ore, candidate il vostro *leader* a fare il ministro degli esteri mentre taluni di voi stanno esprimendo il peggio di una cultura intollerante e faziosa (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

Questa è la considerazione politica che sottopongo alla vostra attenzione, e a quella dei colleghi di Forza Italia, dell'UDC e, anche, della Lega che, devo riconoscere, sono stati rispettosi in questa vicenda, e so che sono in totale disaccordo con noi: lo so, ma sono stati rispettosi. Vi chiedo se pensiate che questo sia il percorso che vi porterà a fare del vostro *leader* il ministro degli esteri (*Dai banchi del gruppo di Alleanza Nazionale si grida: Vergogna !*).

STEFANO LOSURDO. Vergognati degli argomenti che usi !

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

MARCO BOATO. No, signor Presidente, risponda prima agli insulti che sto ricevendo, anche in questo momento...

Mi consenta, Presidente, ancora 30 secondi, per entrare finalmente nel merito.

Il collega Sinisi, se l'onorevole Stucchi me lo permette, aveva semplicemente ricordato — e così faccio anch'io e concludo — che l'emendamento in discussione propone, al capoverso 5-*bis* del comma 1 dell'articolo 1, di inserire, con riferimento al provvedimento del questore per l'accompagnamento alla frontiera, la previsione secondo la quale detto provvedimento debba essere assunto « con atto scritto e motivato ». Questo è quanto noi proponiamo di approvare, nonostante la gazzarra inscenata poc'anzi.

GUGLIELMO ROSITANI. Sei un provocatore !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Ho ascoltato con calma e con attenzione gli interventi dei colleghi dell'opposizione e mi sembra si ravvisino contraddizioni evidenti. Lo dico rivolto ad una collega che stimo, Marilde Provera, con me anche nel Consiglio comunale di Torino.

Lei, onorevole, ha accennato, riprendendo anche alcuni temi trattati da altri colleghi dell'opposizione, al fatto che vi siano oggettive esigenze in Italia; riconosciamo noi per primi le esigenze di persone che possono fare le badanti, le *colf*, le infermiere; il che non significa, però, costruire le condizioni per importare nel nostro paese degli sbandati o, come li ha definiti dianzi l'onorevole Ghiglia, degli schiavi.

Ritengo non sia interesse di nessuno, né del centrodestra né del centrosinistra, costruire le condizioni per cui persone, che non hanno professionalità e, quindi, occasione per trovare un lavoro regolare, entrino in Italia e non ne possano più essere espulse. Quanto utilmente ha fatto questo Governo con la cosiddetta legge

Bossi-Fini è consistito nel cercare di perfezionare un meccanismo che, con la cosiddetta legge Turco-Napolitano, semplicemente non aveva funzionato. Abbiamo cercato, quindi — e ritengo sia un merito che debba esserci riconosciuto —, di regolarizzare quanti, in questo paese, una casa ed un lavoro li avevano trovati. Sicché, per la prima volta, sono emerse — voi la chiamate sanatoria, noi regolarizzazione — oltre un milione di persone che lavorano oggi regolarmente nel paese e che non appartenevano al nostro popolo fino a pochi mesi fa mentre, oggi, fanno parte di una residenza allargata di cui noi ci vantiamo. Ci vantiamo, infatti, di avere contribuito a toglierle dall'illegalità e a portarle in direzione di una legalizzazione.

Un'ultima considerazione. Quanto non funziona oggi, fors'anche nella cosiddetta legge Bossi-Fini, è proprio non consentire di importare nel nostro paese, così come fanno regolarmente l'Inghilterra o lo Stato di Israele, persone per il lavoro che viene a mancare. Lo dichiaro perché ancora recentemente ho letto di alcune polemiche, da parte di taluni imprenditori e da parte di ambiti confindustriali, che non mi sono piaciute e che l'onorevole Provera, dai banchi di Rifondazione comunista, ha enfatizzato. Si tratta del fatto che mancherebbero occupati sul mercato del lavoro. No, vi sono anche nuclei di disoccupati italiani in questo paese; vi è stata, proprio a Torino, una meritoria iniziativa della Lega che, a fronte di quanti sostenevano non esserci lavoratori potenziali per i cantieri delle olimpiadi di Torino 2006, hanno dimostrato che migliaia di ragazzi di Torino e del Piemonte chiedevano di poter lavorare in quei cantieri.

Certamente, è più facile sfruttare il lavoro nero di tanti poveri disgraziati che, venuti in Italia, non trovano un lavoro regolare, una casa, una condizione normale. Questa lotta tra poveri, francamente, non credo giovi, né a voi né a noi.

La legge Bossi-Fini ha regolarizzato un milione di persone ed ha dato loro onore rispetto al lavoro che svolgevano in questo paese; essa, tuttavia, ha altresì consentito a tanti, che in questo paese non avevano

trovato un lavoro, una casa ed una soluzione, di ritornare utilmente a casa propria, per svolgere quell'occupazione che, a casa nostra, non crediamo sia utile possano svolgere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

**DARIO GALLI.** Signor Presidente, come il collega Boato ha rilevato, la Lega Nord ha mantenuto un atteggiamento di estremo riguardo nei confronti di tutti coloro che sono intervenuti, poiché la questione dell'immigrazione è un problema troppo importante per essere discussa con *slogan* o con atteggiamenti esclusivamente ideologici.

Diciamo pure che oggi siamo qui per compiere una scelta sostanzialmente inutile, perché la cosiddetta legge Bossi-Fini, nella sua definizione, era già più che completa, e riteniamo alquanto ingiusto quanto sottolineato dagli enti preposti, che hanno stabilito l'obbligo di modificare parzialmente la legge per offrire ulteriori garanzie a chi, venendo nel nostro paese, ha commesso per primo un reato; comunque, siamo qui per mettere a posto anche tale problema.

Se entriamo nel merito della questione, invece, c'è poco da aggiungere a quanto già precedentemente affermato dai miei colleghi; tuttavia, vorrei sottolineare il fatto che la legge Bossi-Fini ha affrontato, per la prima volta, il problema dell'immigrazione clandestina nell'unico modo in cui doveva essere fatto. L'immigrazione in un paese come il nostro, infatti, può essere accettata solo a condizioni particolari, vale a dire se la persona che viene ha voglia di lavorare, se è disponibile il posto di lavoro e se tale persona ha la possibilità di avere un alloggio e di viverci, con la sua famiglia, in maniera decorosa, in un paese civile quale dovrebbe essere il nostro. La cosiddetta legge Bossi-Fini stabilisce esattamente questo, essendo semplicemente basata sulla disponibilità di lavoro, nonché

sulla voglia di lavorare e di integrarsi delle persone che, dall'estero, vengono nel nostro paese.

Cosa ben diversa era la precedente legge in materia, vale a dire la cosiddetta Turco-Napolitano, la quale ha semplicemente aperto le nostre frontiere ed ha fatto entrare tutti. Vorrei ricordare che sono di qualche settimana fa le affermazioni, sui giornali più importanti del nostro paese, rilasciate dall'onorevole Turco, la quale ha affermato che, se la prossima volta vinceranno le elezioni, faranno entrare tutti e regolarizzeranno tutti i clandestini; dunque, perlomeno lo ha affermato con grande onestà e grande chiarezza! Si tratta di una scelta compiuta nei cinque anni di Governo del centrosinistra, grazie alla quale sono entrati 3 milioni di persone irregolari senza nessuna minima regolamentazione e senza alcun riferimento sia alle necessità del nostro paese, sia alla possibilità di effettiva accoglienza da parte delle nostre strutture!

Tanto per rispondere a chi è intervenuto in ordine alle esigenze delle nostre aziende, inviterei a tirare fuori i numeri, poiché parlare per *slogan* è troppo facile. Vorrei rilevare, al riguardo, che, prima dell'approvazione della cosiddetta legge Bossi-Fini, in Italia vi erano 3 milioni di extracomunitari, in gran parte clandestini. Su 3 milioni, solo 400 mila erano iscritti all'INPS (circa il 12 per cento); tuttavia, coloro che versavano i contributi previdenziali erano poco più di 200 mila, vale a dire l'8 per cento di 3 milioni di persone! Ciò significa che abbiamo portato in casa nostra persone che avrebbero dovuto lavorare, ma quelli che lavoravano erano una quota sei volte inferiore al tasso di occupazione italiano, il quale, come tutti sapete, è il più basso sia in Europa, sia nel mondo occidentale!

Pertanto, per avere 200 mila persone che pagavano i contributi, ne avevamo altre 2 milioni e 800 mila come minimo a carico della collettività per quanto concerne gli interventi sanitari, le politiche abitative, l'asilo e la scuola per i bambini (come è giusto che sia), più una quantità di persone che lavoravano in nero ed una

quantità enorme di persone che delinquono e che delinquevano: questa era la situazione precedente!

La legge Bossi-Fini ha obbligato, invece, ad avere la presenza collegata al posto di lavoro. Inoltre, i 700 mila immigrati regolarizzati non lo sono stati come il milione e mezzo precedente, quando bastava presentare un biglietto del tram di quattro anni prima, anche se lavoravano sotto il ponte della Bovisa dalle 9 alle 2 di notte! Infatti, sono stati regolarizzati solo gli immigrati che avevano un lavoro e pagavano sia l'IRPEF, sia i contributi all'INPS: ebbene, da quel momento abbiamo 700 mila persone in più che stanno nel nostro paese, come prima, ma che pagano sia le tasse, sia i contributi previdenziali!

Mi pare che la differenza sostanziale, da un punto di vista ideologico — ed anche pratico — sia enorme. Non parliamo, poi, di aziende, industrie, eccetera. Le aziende italiane non hanno bisogno di lavoratori senza alcuna professionalità, che arrivano, in gran quantità, nel nostro paese, portandosi a carico mogli, figli e quant'altro, e facendo lavori da mille euro al mese! Avremmo bisogno di altre soluzioni, che la legge Bossi-Fini prevede. Si può andare nelle ambasciate e chiedere il tipo di professionalità di cui si ha bisogno e tale professionalità la si porta in casa. Le imprese che avevano bisogno di tali lavoratori dove sono ora: a Timisoara, in Romania? Dove sono le imprese che due anni fa avevano bisogno di 50 mila extracomunitari l'anno, ed ora lasciano a casa anche i lavoratori veneti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)? Questo è il modo, a vostro avviso, di affrontare il problema dell'immigrazione?

Diciamo le cose come sono: tutte le questioni pratiche, logiche ed importanti sono inesistenti. Il vostro disegno era un altro: affossare il sistema occidentale italiano, con l'immigrazione clandestina, ciò che, per cinquant'anni, con l'ideologia comunista, non siete riusciti a fare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)! Non ci siete riusciti nel passato, non ci riuscite oggi, non ci

riuscirete neanche domani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Commenti — Una voce dai banchi del gruppo di Rifondazione comunista: Teutonici!*).

MASSIMO POLLEDRI. Comunisti!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Volevo far presente al collega Boato e ad altri colleghi, che hanno accusato la maggioranza di cultura intollerante, che tale abito non appartiene a questa maggioranza. È capitato ben altre volte che persone appartenenti a singoli gruppi lo siano state, a partire da coloro che si sbellicano dalle risate appena il Presidente del Consiglio, in quest'aula, parla di comunicazioni del Governo, offrendolo in qualsiasi modo, pur di far apparire le sue dichiarazioni interrotte, o — addirittura — apparire sui quotidiani. Ben altri insulti abbiamo sentito in quest'aula! Qualsiasi insulto, comunque, venuto da quella parte, in moltissime occasioni, o da qualche banco da questa parte, è deprecabile.

Detto questo, generalizzare, onorevole Boato, con un suo accalorato intervento, in un'ora particolarmente faticosa della giornata, ed accusare di cultura intollerante o, come ha fatto qualche collega prima di lei, questa maggioranza di...

MARCO BOATO. No, non la maggioranza. Ho parlato di 15 persone, non della maggioranza!

LUCA VOLONTÈ. Onorevole Boato, chi è intervenuto prima di lei ha accusato questa maggioranza di non voler difendere i diritti individuali. Ciò mi sembra, francamente, paradossale, quando alcuni appartenenti alla sua stessa opposizione, in sede di Unione europea, hanno offeso il candidato italiano, proprio perché egli voleva difendere i diritti individuali (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei de-*

*mocratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale).*

MARCO BOATO. Ti devi rilegittimare, Luca!

LUCA VOLONTÈ. Mi permetta un'ultima osservazione, onorevole Boato: quando lei dice che qualche deputato, che ha offeso ed è intollerante, non consente a questa maggioranza di esprimere il nuovo ministro degli esteri, la conseguenza logica del suo ragionamento sarebbe che, siccome da quei banchi si offende continuamente il Presidente del Consiglio, anche quando non è presente in aula, mi sembra veramente insopportabile che voi possiate pensare di tornare al governo di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, vorrei ricordare all'onorevole Boato che la storia parlamentare è ricca di interruzioni e che questa Camera ha vissuto momenti ben più drammatici. Classificare pertanto come un'«aggressione» la normale passione politica mi sembra veramente esagerato, a meno che non si voglia strumentalizzare per altri fini tutto ciò che normalmente accade in quest'aula. Vede, onorevole Boato, la destra italiana ha vissuto il suo percorso politico pubblicamente e democraticamente, secondo le modalità della vita di partito: attraverso congressi, che sono stati anche dolorosi per la nostra parte politica.

Mi consenta un'ultima riflessione, onorevole Boato: non è dal pulpito di chi ha militato in Lotta Continua che possono venire prediche di tolleranza, di civiltà e di democrazia! Lo ricordi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia – Commenti – Applausi polemici del deputato Boato!*)

ANDREA LULLI. Ce l'hai nella maggioranza gli ex di Lotta Continua!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.24 Bressa, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	398
Votanti .....	397
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	199
Hanno votato sì .....	163
Hanno votato no ..	234).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa di una proposta di legge** (*ore 20,17*).

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento: *alla XIII Commissione (Agricoltura)*:

S. 2919 – Sedioli ed altri; De Ghislanzoni Cardoli ed altri; Catanoso e Fatuzzo: «Disciplina dell'apicoltura» (*approvata, in un testo unificato, dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (429-2348-3157-B) (*Parere della V Commissione*).

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'infanzia** (*ore 20,18*).

PRESIDENTE. Comunico che, in data 9 novembre, il Presidente della Camera ha

chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia il deputato Domenicantonio Spina Diana, in sostituzione del deputato Gabriella Carlucci, dimissionario.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 20,19).**

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, intervengo soltanto per sollecitare al Governo la risposta ad un'interrogazione a risposta scritta che presentai qualche mese fa sulle condizioni di vita degli italiani in Venezuela. Recentemente, al riguardo è apparsa anche una serie di articoli sul maggior quotidiano italiano. Poiché non è ancora giunta risposta da parte del Governo sulle loro condizioni, soprattutto dal punto di vista economico ed assistenziale, prego la Presidenza di sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Zacchera, la Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione da lei richiamata.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 11 novembre 2004, alle 10:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 429-2348-3157-B.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (5310-bis-A).

— *Relatore:* Crosetto.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3107 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione (*Approvato dal Senato*) (5369).

— *Relatore:* Bertolini.

**PROPOSTE DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA**

*XIII Commissione (Agricoltura):*

S. 2919. — SEDIOLI ed altri; DE GHISLANZONI CARDOLI ed altri; CATANOSO e FATUZZO: «Disciplina dell'apicoltura» (*approvata, in un testo unificato, dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (429-2348-3157-B).

**La seduta termina alle 20,20.**

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa alle 22,55.*